BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO FIORENTINO
42
6 E
9

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE

DELLA VITA, VIRTÙ, DONI E MIRACOLI

DEL VEN. SERVO DI DIO

FR. ANTONIO MARGIL

DI GESÙ

MISSIONARIO APOSTOLICO, DELL' ORDINE
DE' MINORI OSSERVANTI

ESTRATTE DAI PROCESSI COMPILATI PER LA CAUSA
DELLA SUA BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE

E DATE ALLA LUCE

DAL P. FR. GIUSEPPE MARIA GUSMAN

POSTULATORE DELLA CAUSA

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

1836

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

MARCHESE DOMENICO LAVAGGI

FR. GIUSEPPE MARIA GUSMAN

A niuno con più ragione potrei dedicar questo scritto che a Voi, il quale oltre l'essere tanto benemerito del nostro Ordine e della presente Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Ven. Antonio Margil, avete ancora dei diritti particolari sull'animo mio pei favori compartitimi nelle diverse occasioni. Che se le maniere disadorne di cui queste Notizie sono rivestite, non addicendosi a quel buon gusto che in Voi spicca per le amene lettere, hanno potuto per un momento farmi esitare nell'offerirvele; sono stato ben presto rassicurato dalla cognita Vostra pietà, pensando, che es-

Digitized by Google

sa avrebbe saputo farvi trovare nelle azioni stesse descritte un abbondante compenso ai difetti dello stile. Giacchè mi è sembrato dover necessariamente, ad un animo tanto religioso come il Vostro, riuscir gradita la storia di un Missionario tutto inteso per quaranta e più anni fra ogni sorta di stenti e pericoli ad annunziare il Vangelo ai selvaggi dell'America; e dover recargli vivo piacere i tanti trionfi procacciati alla Fede dalle apostoliche di lui fatiche, in quelle allora inospite contrade.

Tali riflessi, ed il desiderio di dimostravi in qualche modo la mia gratitudine, mi hanno spinto a dedicarvi questo qualunque siasi lavoro. Gradite adunque vi prego con quella bontà, che mi avete sempre dimostrata la tenue mia offerta, unita ai più veraci sentimenti di stima coi quali mi pregio di essere

Dell'Eccellenza Vostra.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servo

Digitized by Google

INDICE DEI CAPI

PARTE PRIMA

Della vita del Venerabile Servo di Dio
P. Fra Antonio Margil di Gesù.

CAPO I. *Della sua nascita, puerizia, ed adolescenza fino al suo ingresso in Religione* . . . . . pag. 1

II. *Del suo ingresso in Religione, e delle virtù ivi esercitate fino alla partenza per l'America* . . . . . « 5

III. *Del suo arrivo a Veracruz, e dei suoi viaggi e Missioni a Messico, al Yucatan, nel Guatimala, e suo viaggio per la Talamanca* . . . . . « 13

IV. *Delle sue Missioni nella Talamanca, ed in altre popolazioni della provincia di Costaricca* . . . . . « 20

V. *Si reca a Guatimala. Passa poi a Verapace, ove seda le turbolenze, ed illumina gl' Idolatri. Converte quindi e civilizza i Choli; e dipoi va fra i Lacandoni, da dove ritorna a Guatimala*. . . . . « 26

VI. *Va a rivedere i Choli, e si impiega a loro beneficio. Quindi col Regio Pre-*

Digitized by Google

sidente di Guatimala scortato da truppe si reca di nuovo ai Lacandoni, e fra loro si trattiene . . pag. 34

CAPO VII. *Lascia i Lacandoni per recarsi a Queretaro, ove era stato eletto Guardiano. Bene che ivi fa, e sue Missioni a Valladolid, e a Messico.* . . « 43

VIII. *È chiamato a Guatimala per bisogni politici. Vi fonda il nuovo Collegio, ove viene eletto Guardiano. Sue azioni nel triennio di quella carica.* « 49

IX. *Parte per la Talamanca, ma viene richiamato indietro dall' obbedienza. Suoi atti eroici di virtù nel viaggio. Si porta a Zacatecas, ove fonda un Collegio, e vi rimane Superiore. Missioni da lui date in quel tempo, e sua gita al Nayarit* . . . . . « 63

X. *Risolve di portar le Missioni ai Texas; e dopo avere speso due anni nei luoghi che conducono a quelle terre, vi entra. Si interna fino agli Adaes, e fonda diverse case di Missione* . « 74

XI. *Eletto Guardiano del Collegio di Zacatecas viene richiamato dagli Adaes. Esercita lodevolmente la carica, e si adopera in beneficio dei cittadini. Si reca a Guadalaxara per quietare le turbolenze, e quindi porta le Missioni in diversi paesi* . . . . . « 83

XII. *Passa a Queretaro, e poi a Messico, ove muore. Circostanze della sua morte, e dei suoi funerali* . . . . . « 93

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Delle Virtù, Doni e Miracoli del Ven. Servo di Dio P. Fra Antonio Margil di Gesù.

CAPO I. *Dell'eroica sua Fede* . . . . . pag. 105
II. *Dell'eroica sua Speranza* . . . . « 113
III. *Dell'eroica sua Carità verso Dio* . « 119
IV. *Dell'eroica sua Carità verso il Prossimo* . . . . . « 126
V. *Dell'eroica sua Prudenza* . . . . « 132
VI. *Dell'eroica sua Giustizia* . . . . « 140
VII. *Dell'eroica sua Fortezza* . . . . « 155
VIII. *Dell'eroica sua Temperanza* . . . . « 161
IX, *Del dono di Profezia* . . . . . « 171
X. *Della cognizione di cose lontane od occulte, e della scrutazione dei cuori* « 179
XI. *Della sua Agilità, Sottigliezza, Bilocazione, del dono delle lingue, e dell' essere venerato dai bruti* . . . « 190
XII. *Dei Miracoli operati in vita* . . . « 199
XIII. *Dei Miracoli operati a sua intercessione dopo la sua morte* . . . . . « 208

PROTESTA DELL' AUTORE.

Si dichiara, che quanto in queste *Notizie*, viene riferito non merita altra fede che umana, e che tutto deve intendersi a norma dei Decreti della S. Romana Inquisizione, e della Congregazione dei Sacri Riti, e della Dichiarazione fatta nell' anno 1631 dal Sommo Pontefice Urbano VIII di sa: me: sottomettendo l'Autore il tutto al giudizio della Santa Sede, di cui si pregia di essere ossequiosissimo figlio.

NIHIL OBSTAT

And. M. Frattini SS. Patriarchalis Basilicae Liberianae Canonicus, et Sac. Rit. Cong. Asses.

IMPRIMATUR

Fr. Angelus V. Modena S. P. A. Mag. Socius.

IMPRIMATUR

Ant. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesg.

Digitized by Google

Digitized by Google

Joseph Vitta sculp.

IOSEPHA FLORES *quinque diebus ab Indis persequuta, longa fuga ac jejunio fracta, et nandi nescia, effugio jam carens, sese altum ac tumens in flumen* **VEN. ANTONII MARGIL** *ope implorata, dejecit, quo auxiliante sospes, neque mala facta e periculo evasit.*

Fr. Joseph Mª Guzman Mis. Apost. Causae Postulator.

Digitized by Google

PARTE PRIMA

DELLA VITA DEL VENERABILE SERVO DI DIO

P. FRA ANTONIO MARGIL DI GESU'

CAPO I.

Della sua nascita, puerizia, ed adolescenza fino al suo ingresso in Religione.

Non si estinse già cogli Apostoli quell' ardente zelo della gloria di Dio, e della salute delle anime, che gli spingeva ad incontrare intrepidamente ogni pericolo, gli avvalorava a sopportare fatiche, e stenti quasi incredibili, ed in guisa li confortava da poter esultare fra i patimenti e le ignominie. Essi lasciarono degli eredi del loro spirito, e non vi è stata età che, non abbia veduti in qualche generoso seguace del Vangelo rinnovati gli antichi esempi di magnanimità, e non v'ha regno, o provincia, che non possa indicar colui, che ad onta di tutti gli ostacoli, gli ha annunziata pel primo la fede, o l'ha ravvivata già estinta. Nel principio del passato secolo l'America settentrionale potè vantare uno di questi nuovi Apostoli, che per quarantatre anni continui le dedicò le sue fatiche, ed in-

stancabilmente percorse tutte quasi le terre, che formano la Nuova Spagna, il Regno del Messico, e parte della Luigiana per spargere da per tutto la luce del vangelo. E con quanto profitto ciò facesse lo sperimentarono con loro gran prò gl'infedeli di Costaricca, di Nicaragua, di Guatimala, di Verapace, del Messico, i Texas, e tanti altri popoli del Nord, i quali tutti da lui ripeterono non solo l'essere indirizzati nella via della salute, ma ancora l'incivilimento de' loro barbari costumi, ed il cominciamento della vita sociale: i fedeli poi doverono ai suoi sudori l'abolizione delle superstizioni, l'estirpamento dei vizi, la riforma de' costumi. Tali nobilissime imprese unite ad un esercizio costante d'ogni virtù, e corredate di singolarissimi doni soprannaturali noi anderemo osservando nel nostro Ven. P. Fr. Antonio nello scorrerne la vita.

Nacque egli nella città di Valenza in Ispagna ai 18. d'Agosto dell'anno 1657. dai conjugi Giovanni Margil e Speranza Ros, persone di basso lignaggio bensì, e sfornite di beni di fortuna, ma pie e virtuose, che non tardarono di dedicarlo a Dio per mezzo del santo battesimo. Si compiacque il Signore dell'offerta, ed avendo destinato di far di quel fanciullo un istromento potente della sua grazia per la conversione, e salute di molti, si degnò manifestare gli alti suoi consigli per mezzo

Digitized by Google

del P. Fra Melchiorre Lopez, uomo di santa vita, il quale essendosi abbattuto con Speranza, che aveva fra le braccia il pargoletto, le raccomandò caldamente di allevarlo, ed educarlo bene, perchè avrebbe ad essere un giorno suo compagno nelle Missioni degli infedeli. Ed acciocchè fin d'allora si rendesse chiaro, dover esso divenire una viva copia degli Apostoli nella predicazione non solo, ma ben anche nell'operar maraviglie, volle il Signore che alla profezia si aggiungesse poco dopo un prodigio. Avendo un dì il fanciullo, nello scherzare attorno il pozzo di casa, lasciato cadervi dentro una scarpetta, e vedendo la madre affliggersene, attesa la sua povera condizione, la racconsolò assicurandola, che l'avrebbe ricuperata senza fallo, sol che si fosse avvicinata al pozzo; e di fatti essendovisi quella appressata, l'acqua inalzandosi con stupendo miracolo fino a lei spontaneamente glie la restituì.

Animati pertanto da così chiari favori del Cielo i due conjugi s'impegnarono con ogni attenzione a dare a questo loro figliuolo un'educazione veramente cristiana, ed a fornirlo, ad onta della lor povertà, di tutti i mezzi, che potessero condurlo a quel fine, a cui si scorgeva destinato. E ben si avvedevano di spargere il seme in buon terreno, perchè il fanciullo prevenuto dalle celesti benedizioni fedelmente corrispondeva alle loro pre-

Digitized by Google

mure ; e alieno dai trastulli puerili, applicato allo studio, obbediente e sommesso ai genitori, ed ai maestri, umile, caritatevole, mortificato, dedito alla pietà presentava in se a ciascuno de'compagni un perfetto modello ad imitare. Alcuni fra quelli il beffeggiavano per la sua bassa condizione, ma esso in luogo di risentirsene, s'interponeva per loro presso il maestro, che voleva punirli, dicendo di meritare a ragione tali insulti, essendo un poveretto. Fra tutti i suoi condiscepoli egli singolarmente amava i più poveri, e fra loro distribuiva la piccola colezione datagli dalla madre avanti d'andare alla scuola; sovvenendo così nello stesso tempo alle altrui miserie, e sottraendo a se l'opportuno alimento, per incominciare fin da quella tenera età a macerare il suo corpo. Ma sopratutto si notava in lui un fervente spirito d'orazione, che lo portava a passare tutti i momenti, che gli rimanevano liberi da' suoi esercizi, nelle Chiese, specialmente se vi fosse esposto alla publica venerazione il SSmo Sagramento; e nei giorni di vacanza tale era in ciò la sua assiduità, che non sarebbe giammai uscito dai tempj, se i sagrestani non ne lo avessero discacciato colle grida, e talvolta ancora coi colpi. E tanto era il diletto, ch' egli prendeva nel trattare così familiarmente con Dio, che le intere giornate sembravangli momenti, e dimenticava affatto ogni bisogno di cibo, e di

bevanda. Per la qual cosa essendo sovente sgridato dalla madre, soleva rispondere: *Io, madre mia, tutt'oggi sono stato alla presenza di Nostro Signore Sagramentato, e mi è sembrato un istante.* Ricco di tali virtù si preservò egli immune da tutti quei pericoli, nei quali suole purtroppo incorrere l'incauta gioventù, e passò sì santamente la puerizia, e la prima adolescenza, che giunto a morte, nel fare la sua ultima confession generale potè francamente dire a gloria di Dio al suo confessore, *di non avere su che fermarsi rispetto alli suoi primi anni.*

CAPO II.

Del suo ingresso in Religione, e delle virtù ivi esercitate fino alla partenza per l'America.

Un' anima, che a Dio solo tendeva, ed era affatto distaccata da tutto ciò, che di dilettevole può presentare il mondo, non poteva in mezzo ad esso rimaner lungo tempo. Di fatti appena il giovanetto videsi vicino a toccar l'anno decimo sesto della sua età, desideroso di sciogliersi da ogni vincolo del sangue e della carne, e di dedicarsi interamente al suo Signore; impetrato dai genitori l'assenso, presentossi ai Padri Minori Osservanti del convento della Corona di Nostro Si-

gnore in Valenza, domandando umilmente l'abito religioso. Non seppero quei Padri resitere ad una richiesta, che per tutti gli esterni indizi si vedeva partire dal fondo del cuore, ed essere divinamente ispirata. Ed ebbero ben presto occasione di confermarsi nel loro pensamento in osservare, che non v'era genere di virtù, a cui il fervoroso Novizio non si applicasse con tutto l'impegno, e in cui non si sforzasse di crescere di giorno in giorno con edificazione e ammirazione di tutti. Per la qual cosa poichè ebbe passato l'anno del Noviziato, ai 13 d'aprile dell'anno 1674 con moltissimo loro piacere l'ammisero a fare la tanto da lui sospirata professione. Vedendosi allora per mezzo delle solenni promesse tanto più strettamente obbligato al suo Dio, in luogo d'intiepidirsi (come suol disgraziatamente accadere a chi uscito dal Noviziato incomincia a riguardare le pratiche di esso come un giogo troppo gravoso, e non conveniente alla libertà di un professo); credè di dovere con un fervore sempre nuovo, e più ardente accertare la sua vocazione ed elezione. E perciò essendo stato nel convento di Denia applicato agli studi filosofici, e di poi in quello della Corona alla Teologia, egli mentre grandemente si avanzava nelle cognizioni umane e divine, progrediva di pari passo nella perfezione delle virtù; delle quali siccome la base è l'umiltà, e l'anima

la carità, così queste due egli prese a coltivare in un modo speciale col riputarsi il minimo di tutti coll' esercitarsi negli offici più umili ed abbietti, e col procurare di sgravare gli altri dalle brighe più incomode e faticose. Supplicò pertanto il Superiore di permettergli di entrare a parte coi Novizi delle loro mortificazioni, ed atti penitenziali e umilianti; e conseguitane la facoltà, con tale spirito vi si applicò, che recava stupore agli stessi Novizi più ferventi. Così pure allorchè portavasi al lavatojo comune per purgare i panni di sua pertinenza, quasi fosse l'ultimo del convento, davasi a lavare non solo i suoi, ma quanti ne trovava ivi adunati; anzi soleva pure picchiare di porta in porta, ed a ciascuno richiedere, che gli si desse tutto ciò, che fosse da nettare: dal che avveniva, che sovente caricavasi di tanta roba da far maraviglia come un uomo potesse assoggettarsi a sì grandi fatiche. E così a tanto suo costo liberava gli altri dall' incomodo di provvedere ai propri bisogni. Amava egli appassionatamente il suo Crocefisso Signore, e quindi ogni notte, dopo terminato il coro, soleva scendere nell'orto, e caricatosi di una croce assai pesante visitare divotamente le sacre stazioni della Via Crucis ivi poste, e poi aspramente battutosi rimanere in orazione alla porta di una cappelletta esistente nell' orto medesimo per tutto il tempo, che gli veni-

Digitized by Google

va dal suo direttore accordato. E siccome in questo pio esercizio il suo raccoglimento veniva gravemente disturbato dalle punture delle zanzare, che in gran copia gli si aggiravano d'intorno, dubitando egli se meglio fosse il discacciarle per rimanersene in quiete, o sopportarne con pazienza la molestia; il direttore, a cui una volta manifestò il dubbio, onde sperimentar la sua virtù, consigliollo a soffrirle pacificamente. Di più non vi volle perchè il Servo di Dio lasciasse talmente malmenarsi da quei petulanti insetti, che la mattina appresso levossi con un volto enfiato, e contrafatto in guisa, che sembrava un mostro. Del che quanto edificato, altrettanto dolente il direttore, prese avviso di non dargli mai più simili consigli. Non contento però di nutrire in se tanto amore verso il suo Salvatore cercava di accenderne ancora gli altri, e d'istillarlo specialmente ai giovani Novizi, i quali a tal fine esortava alla pia pratica di visitare la Via Crucis, ed egli stesso ve li conduceva, ed accompagnava. Univa alla pietà un' esatta osservanza de' suoi uffici, e de' voti religiosi, e spingeva le strettezze della povertà fino all'ultimo segno, talmente che essendosi una volta avveduto, essere le bisacce assegnategli dal convento migliori di quelle date ad un altro Religioso, istantemente chiese di cambiarle, ed allora soltanto fu contento, che le ebbe ot-

tenute. Altre mutande non usava che di canapa assai aspra, ne altro fazzoletto, che un pezzo di saja atto piuttosto a graffiare il volto, che a prestare l'opportuno servigio. Sopra tutto poi studiosamente evitava qualunque ombra d'affettazione, o singolarità, e prendeva parte con somma giovialità, e piacevolezza alle ricreazioni permesse agli studenti, fuggendo con ciò ogni ammirazione, e mostrandosi simile in tutto ad ognuno de' suoi compagni. Non è quindi maraviglia, che virtù così sode, e basate su d'un tal fondamento d'umiltà, gli procacciassero fin d'allora fama di santità presso chiunque l'aveva conosciuto, e trattato, e che una Signora della primaria nobiltà della città di Denia richiedesse come reliquia le bisacce cambiate dal Servo di Dio col Religioso suo compagno.

Terminati già gli studi teologici, essendo stato in età di ventiquattro anni insignito del carattere sacerdotale, ed incaricato degli offici di predicatore, e confessore, egli riempiuto dall'abbondanza de' doni, che lo Spirito Santo aveva in lui profusi nell'Ordinazione, diedesi tosto nella stessa città di Valenza ad esercitare con un impegno straordinario le parti del suo ministero, scuotendo i peccatori dal loro letargo per mezzo delle prediche, che faceva nelle pubbliche piazze, e riconciliandoli a Dio nel sagro tribunale di penitenza. Lo stesso praticò dappoichè fù dall'obbedienza mandato al

convento di Onda. Ma perchè questa non doveva essere per lui se non la palestra in cui si addestrasse per poi discendere in campo aperto a combattere l'empietà, e l'idolatria, la provvidenza non ve lo lasciò lungamente; ma dispose che da' suoi Superiori fosse mandato al convento di sant'Antonio di Denia, ove ben presto gli si aprì la via a soddisfare a quell'ardente desiderio, che nudriva, di procurare con tutte le sue forze la gloria di Dio, e il bene delle anime. Giacchè venendo richiesti dall'America dei Missionari, che andassero ad annunziare il Vangelo nelle Indie, egli prontamente si esibì, ed istantemente richiese d'essere uno di loro. Nè vi fu d'uopo di molte preghiere perchè fosse esaudito, mentre per lui parlava la cognita eccellenza delle sue virtù, delle quali avevasi stima sì grande, che il Ven. P. Fra Antonio Linaz Commissario di quella spedizione, parlando di lui, ebbe a dire, che conduceva alle Missioni un Sant'Antonio di Padova. Appena ottenuto l'assenso bramato consigliollo il rispetto filiale a darne conto alla sua genitrice, e ad andare ad implorarne l'estrema benedizione prima di partire. Ma era ben da immaginarsi quali moti dovesse produrre nell'animo di una madre un simile annunzio, e si esigeva una costanza veramente eroica in un figlio amoroso, che andava a recarglielo. Proruppe di fatti in lagrime la donna al sentire il discorso del suo Fra Antonio, e fra i

singhiozzi pregollo a risparmiarle sì amaro dolore in riguardo almeno dell' avanzata sua età. Dicevagli essersi già bastantemente da lei distaccato allorchè entrò in Religione, per non dover cercare di dividersene ancor più sensibilmente per mezzo d'un sì lungo viaggio. A qual fine intraprenderlo? Non potersi forse egualmente in Ispagna e in America servire a Dio e procurare l'altrui salute? Si ricordasse del nome di figlio, e se in vita l'aveva privata d'ogni sperato conforto, non affrettasse con una perpetua separazione il termine de'suoi giorni, nè le negasse in morte l'unica consolazione bramata di spirare fra le braccia di lui. Ad un cimento sì pericoloso in luogo di perdere nulla della sua fermezza il Servo di Dio, si diede anzi a trasfonderla nell'animo della madre, e ad istillarle i suoi stessi sentimenti. Rammentolle avere essa stessa spontaneamente rinunciato ai suoi diritti quando consentì che egli si rendesse Religioso. Da quel punto non essere a lui rimasto altro padre e altra madre che Dio, ed aver contratto debito strettissimo di procurarne con tutte le sue forze la gloria. La Spagna abbondare di sacri ministri; non così l'America, ove tante anime perivano per mancanza di operai. Colà sentirsi chiamato dal suo Signore per propagarne la cognizione ed il culto. Ella compisse pur di buon animo il già fatto sacrificio, sicura di riceverne amplissimo guiderdone;

Digitized by Google

e del resto non temesse di restar priva in punto di morte della sua assistenza la quale certamente non le sarebbe mancata. Ciò detto presentolle il suo abito, soggiungendo, lasciarglielo con permesso del Superiore, affinchè con quello in dosso potesse farsi seppellire, e baciatale la mano generosamente se ne distaccò.

Nè vana fu la promessa da lui fatta, anzi molto più attenne di ciò, che aveva promesso. Poichè essendosi quella infermata a morte, mentre egli già trovavasi nell'America, le comparve per assicurarla della guarigione, la quale poco dopo seguì. E perchè la visione non potesse ascriversi a giuoco di fantasia, ed il miglioramento a cagioni naturali, volle Dio autenticare il fatto con un'altra apparizione, in cui non solo alla sanata, ma ben'anche a molte altre persone, che con essa si trovavano, mostraronsi due sconosciuti Religiosi Francescani, i quali salutatala a nome, e rallegratisi seco lei della visita ricevuta dal figlio, e della salute per esso ricuperata, all' istante disparvero. Giunto poi che fu il termine dai divini decreti segnato alla vita della donna, essa ebbe la bramata soddisfazione d'aver presente alla morte il figlio suo, il quale, quantunque da lei diviso per un immenso tratto di terra, e di mare, per prodigio di divina potenza si trovò ad assisterla, e consolarla, giusta la parola, che ne aveva data.

Digitized by Google

Poichè ebbe compito gli offici di figlio verso la sua genitrice, si diresse co'suoi compagni di missione a Cadice, d'onde si doveva partire per l'America. Mentre ivi si trattenevano disponendo il tutto per l'imbarco, si diedero a fare una Missione con grandissimo vantaggio di quei cittadini, al che in gran parte contribuì la viva brama di guadagnar anime, di cui ardeva il Servo di Dio, e i grandi talenti, e virtù apostoliche, delle quali era stato dal Signore rivestito, e che in tal occasione spiccarono in modo singolare,

CAPO III.

Del suo arrivo a Veracruz, e de' suoi viaggi, e Missioni al Messico, al Yucatan, nel Guatimala, e suo viaggio per la Talamanca.

Sciolte le vele, si diressero i Missionari a Veracruz, ove nel giorno sei di Giugno del 1683. approdarono finalmente, dopo una penosissima navigazione di novantatre giorni. La disgrazia di quella città, che allora era messa a sacco dai filibustieri Francesi, presentò all'istante un vasto campo alla carità de'nostri Religiosi. Laonde tostochè lo stato delle cose lo permise si diedero ad interrare i cadaveri, che erano rimasti insepolti, a confortare gli afflitti, a curare i feriti, e sommi-

Digitized by Google

nistrar loro tutti gli ajuti della Religione. Ben presto però il nostro Fra Antonio si partì di là, e con un altro compagno Religioso, portando per tutto equipaggio un bastone, ed il breviario, si pose sulla strada di Messico scortato da alcuni mulattieri, che vi portavano del mercurio. Questo primo viaggio, che può considerarsi come il modello di tutti gli altri fatti da lui in appresso, fu piuttosto una continua Missione, che un semplice passaggio pei luoghi. Giacchè ogni qual volta, si prendeva posa dal cammino, se era di giorno, impiegava tutto il tempo destinato al ristoro, ed alla quiete nel confessionale, se era di sera, radunato il popolo per mezzo di canzoni spirituali predicava con sommo fervore, e chiudeva la sua predica colla recita del Rosario. Nella mattina seguente ascoltava quante più confessioni poteva, celebrava la Messa, distribuiva l' Eucaristia ai confessati, e di poi riprendeva il viaggio per tornare dopo poche ore ai medesimi esercizi.

Aveva già fra tali occupazioni percorse più di cento leghe di strada, e giunto alla città di S. Giovanni del Rio vi si occupava in dar Missioni a quel popolo, allorchè ricevè da' suoi Superiori l'ordine di proseguire il viaggio fino a Queretaro, per prendervi assieme con altri Religiosi il possesso del convento di Santa Croce. Questo comando col farlo cambiar di luogo altro non fece che presen-

targli un nuovo campo, in cui spargere la semenza evangelica. Perchè giunto in Queretaro incominciò subito ad impiegarsi tutto a vantaggio di quei cittadini, e poichè vide ivi germogliare i bramati frutti di conversione, e di vita, stimando perduto tutto quel tempo, in cui non facesse nuove conquiste, tornò indietro per ben trentotto leghe sul già fatto cammino, onde praticare altrettanto in Messico. Attendevalo intanto al suo ritorno a Queretaro un nuovo ordine, con cui gli si ingiungeva di tornare a Veracruz per passare di là al Yucatan in compagnia d' altri religiosi a fondarvi la Recollezzione della Mexorada. Per la qual cosa restituitosi appena al suo convento ne dovè partire un'altra volta, rallegrandosi seco stesso perchè il Signore si compiacesse di presentargli sempre nuove opere da intraprendere a maggior gloria del suo nome.

Si ricondusse adunque con tutta la celerità possibile a Veracruz, ma giunto che vi fu, vedendo non essere ancora allestite le cose per la partenza, diedesi ad occupare il tempo, che rimaneva, in far Missioni nella vicina Isoletta di S. Giovanni d'Ulva; finchè essendo già pronto l'imbarco salì co' suoi compagni la nave. Il mare però, che lo separava dal resto degli uomini, se poteva restringere gli effetti della sua carità non era capace d'impedirli del tutto; e i passeggeri, e i

Digitized by Google

marinaj, durante il viaggio, occuparono nel suo cuore il luogo de'popoli abbandonati, e trassero a se tutte le sue cure, ed industrie. Posto poi il piede in terra nel giorno 19 d'Aprile del 1684., vedendo tolto l'ostacolo, che poneva freno al suo zelo, incominciò tosto a diffonderlo largamente in Campeche, ove aveva preso porto; e siccome per mandare ad effetto l'opera della fondazione vi voleva ancora del tempo, e vi erano soggetti idonei a procurarne li mezzi, egli non si arrestò colà, ma continuando nella sua predicazione, portò le Missioni fino a Merida. Si restituì quindi a Campeche, ove grandemente desideravalo il P. Commissario generale Fra Giovanni di Lusuriaga per averlo compagno nella fondazione. Ma Dio, che altrimenti disponeva del suo Servo fece, che essendosi gettate le sorti per determinare quali dei Religiosi dovessero rimanere, e quali andare ad annuziare il Vangelo, egli assieme col P. Fra Melchiorre Lopez fosse di questi ultimi. Stabilitasi adunque per tal modo la sua destinazione, abbandonata Campeche, fece vela col compagno per Tabasco, onde andare a recar rimedio ai mali spirituali di quella provincia. Ivi giunto diedesi con instancabile fervore a tutti gli esercizi del suo apostolico ministero, non risparmiandosi in nulla per ottenere che si estirpassero i vizi, e le anime fossero indirizzate nel sentiero della virtù. E ciò tanto

più felicemente riuscivagli, perchè la zelante sua predicazione era accompagnata da costumi irreprensibili, da profondissima umiltà, ed austera mortificazione di se stesso, da una carità e mansuetudine senza pari, che col mostrare in lui un vivo modello di quella dottrina, che con tanto impegno inculcava agli altri, predicavano assai più efficacemente delle stesse parole. In questo tenore di vita egli costantemente persistè in tutti i luoghi, pe' quali transitava, finchè oppresso finalmente dal peso di tante fatiche, fu colpito in Chiapa da una malattia mortale.

Se v'ha però in tutta la sua vita circostanza valevole a dimostrare l'alto credito, che avevasi delle sue virtù, l'amore, che egli da pertutto procacciavasi, quantunque per brevi istanti si fermasse nei luoghi, e come la sua esistenza si giudicasse necessaria al bene de'popoli, questa circostanza, dico, fu certamente dessa. Non essendovi nella popolazione di Chiapa alcun convento dell'Ordine, trovavasi il Servo di Dio malato presso due pii conjugi, nominati Gregorio di Vargas, e Francesca di Astudello, i quali avevano dal loro matrimonio ricevute due figliuole allora assai tenere di età, che formavano la loro consolazione, ed erano l'oggetto del loro amore. Questo amore però, quantunque tanto possa nel petto di ogni madre, cedè in Francesca ai riguardi d' una ragionata carità verso il

Digitized by Google

Servo di Dio; onde oltremodo afflitta pel male sempre crescente di quello, recossi un dì alla chiesa con ambedue le sue figlie, e a Dio ferventemente rivolta, *poichè*, disse, *o Signore, una vittima deve immolarvisi, ecco, ve ne presento due ugualmente pure e innocenti, scegliete qual più v'aggrada, ma salvate al vostro Servo la vita.* Piacque al Signore un oblazione si generosa, e l'accettò. Ristabilissi difatti in breve il Missionario con somma consolazione di tutto il popolo a prezzo dell'ostia offerta per lui, ed una delle fanciulle passò a ricevere il premio del sagrificio di carità presentato dalla madre in lei, e da lei compito colla morte.

Ma se gli fu restituita la sanità pel vantaggio de'popoli, egli non tardò ad impiegarla a loro profitto, col passare di paese in paese, di città in città distruggendo da per tutto colla forza della sua predicazione il regno dell'errore e del vizio. Consumato così quasi un'anno sulle costiere Guatimálesi, arrivò a Guatimala col compagno delle sue corse apostoliche il P. Melchiorre Lopez ai 21 di Settembre dell'anno 1685. Ma non appena avevano posto il piede nel loro convento, che vi trovarono preparate nuove fatiche da intraprendere. Eransi eccitate delle gravi turbolenze fra le nuove reclute spedite sulle coste di Escuintla ad oggetto di prevenire le incursioni straniere, che vi si temevano; nè vedevasi altra via per tranquillizzare, e

richiamare all'ordine dovuto gli animi commossi ed alterati, se non gli argomenti d'una Religione di pace e di umiltà maneggiati da persone sante, e da tutti stimate. Fu adunque addossato un tal incarico al nostro Fra Antonio, e al suo compagno; ed essi senza frapporre dimora si recarono colà, ed in breve tempo ridussero a tale la stato delle cose, che essendo sedato non solo ogni moto turbolento, ma cambiati ancora del tutto, e riformati i costumi, poterono con ogni sicurezza abbandonare quelle milizie, e tornarsene a Guatimala. Quivi aprirono tosto una missione, i cui risultati furono stupendi; e chiaramente si vide, che Dio aveva ricondotto i suoi Servi in città in quel tempo, per servirsi di loro a salvamento d'innumerabili anime, che altrimenti sarebbero di certo perite. Giacchè terminata appena la missione, si sparse per Guatimala una fierissima malattia contaggiosa, la quale attaccando quasi allo stesso tempo e togliendo di vita le persone, le privava d'ogni comodo di provvedere alla propria coscienza; e si osservò con maraviglia, che quel morbo menò gravissima strage specialmente su coloro, che di fresco si erano convertiti.

Queste occupazioni per altro non avevano giammai potuto distrarre l'uomo di Dio dal tenere rivolto lo sguardo, e le brame alla conversione degli infedeli, per cui conseguire principal-

mente erasi recato in America. La Talamanca come più discosta, e di più difficile accesso gli sembrava meritare in particolar modo le sue cure; e quindi disbrigata appena la missione di Guatimala, unito al solito compagno indirizzò verso quei popoli i passi. E poichè per giungervi era duopo tragittare le intere provincie di Nicaragua, e Costaricca, nel passare si spese a vantaggio di tutti quei paesi, che ebbero la sorte d'accoglierlo: e tante conversioni da ciò derivarono di cattolici non meno che d'idolatri, che tutti i Superiori, e gli stessi Vescovi restavano ammirati, e stupiti di sì portentose mutazioni, e ad alta voce predicavano la virtù, e la santità del servo di Dio.

CAPO IV.

Delle sue missioni nella Talamanca, ed in altre popolazioni della provincia di Costaricca.

Circa quattrocento leghe di viaggio hanno a farsi da chi partendo da Guatimala intende entrare nella Talamanca, e queste penosissime, sia per la via stessa montuosa ed alpestre, sia per la penuria de' viveri. A danno poi dei nostri viaggiatori si aggiungeva l'estrema lor povertà, che null' altro aveagli lasciato se non un immagine del Crocifisso, un breviaro, ed un bastone, con cui so-

stentarsi fra la balze, e i dirupi; e la ferocia di popoli non peranco civilizzati. Tanti travagli capaci d'abbattere il coraggio dell'uomo il più risoluto erano stati superati dall'ardente carità dei Servi di Dio, i quali avevano animosamente già posto il piede fra i Talamanchiti per incontrarne de' nuovi, e più gravi. E difatti non sì tosto cominciossi a conoscere da' quei barbari lo scopo della loro venuta, che misero in opera ogni mezzo più violento per impedirne il conseguimento. Gli scherni, gl'insulti, le battiture, i sassi, le insidie, i veleni spesse fiate posero non solo a duri cimenti la costanza dei Missionari, ma ben anche ad evidente pericolo la loro vita. Ma quella provvidenza amorosa in cui essi ponevano tutta la loro fiducia, e le loro forze non mancò di soccorrerli in tali affanni, e mentre da una banda li teneva saldi, e gli incoraggiva, dall'altra li preservava dalle trame più occulte e terribili con una cura specialissima, e non di rado ancora con luminosi prodigi. Come appunto accadde allorchè fra certe montagne essendo stato dai barbari preso il nostro Fra Antonio, e gettato in un'ardente catasta, le fiamme, che il circondavano non poterono recargli nocumento alcuno, e soltanto (a rendere più chiaro il portento) annerirono l'immagine del Crocifisso, che egli teneva in ma-

no (*), quantunque il fuoco fosse per diverse ore alimentato da quei furibondi, che neppur si arrendevano alla luce di così grande miracolo. Maraviglie di tal fatta, e più ancora l'imperturbabile pazienza, con cui i due Padri sopportavano ogni sorta d'oltraggi, la benignità, e l'amorevolezza mirabile, con cui trattavano quegli stessi, dai quali erano stati offesi, l'interesse, che prendevano in tutti i loro bisogni, ammollirono finalmente quei cuori, e li disposero a ricevere il seme della divina parola, la quale riuscì dipoi in loro sopra ogni credere fruttuosa.

Pensavano i Missionari di passar quindi fra i Terrabi, popolo ancora più feroce dei Talamanchiti, e l'avrebbero all'istante eseguito, se non ne li avesse distolti un prudente riguardo all'inimicizia, che fra questi e quelli passava, la quale col rendere sospette ai Terrabi le loro persone, avrebbe potuto porre un ostacolo insormontabile all'esercizio, e al vantaggio del loro ministero. Per la qual cosa stimando meglio di condurvisi indirettamente, si recarono prima fra i Boruchi, molti de' quali crederono e furono battezzati, e dipoi fra i Tecabi, i quali tutti mostraronsi assai

(*) Questo Crocifisso colla relazione autentica del fatto a tergo della Croce, passò dipoi in proprietà dei PP. della Mercede di Guatimala.

Digitized by Google

docili, e con ogni facilità si arresero alle persuasioni dei Missionari. Poichè ebbero coltivato si buon terreno, e confermati nella fede i novelli credenti, e fabbricata fra loro una chiesa, spedirono ai Terrabi degli ambasciatori per domandare ai nobili del popolo il permesso d'andare a loro, pregandoli nel tempo stesso a volersi informare della vera, ed unica ragione, che a tal domanda gli spingeva. Di otto nobili, che si contavano fra i Terrabi, sette facilmente condiscesero alla richiesta, e per assicurarsi delle intenzioni dei Padri si recarono a loro; uno però altamente si oppose, e adirato protestossi dinnanzi ai suoi idoli, che torrebbe ad ogni costo la vita ai Missionari, se si presentassero, quantunque gli altri fossero per opporglisi. Fatto pertanto buon raduno d'armi, e di armati stava attendendo con impazienza la venuta di quelli, pronto a dare esecuzione al suo reo disegno. Saputosi ciò dal nostro Fra Antonio, in luogo di sgomentarsi al pericolo che l'attendeva, appena giunto fra i Terrabi, dirittamente si recò con un'aria ferma, e tranquilla alla casa di colui. Una visita così impreveduta, e tanta fortezza di animo sorpresero il barbaro, il quale perciò deposta all'istante ogni fierezza, unitamente ai suoi satelliti gettò ai piedi del Servo di Dio le armi contro lui preparate, e con dimostrazioni d'affetto, e d'onore l'accolse assieme col suo compagno.

Restava ancora un' ostacolo a superare, ed era l'opposizione d' una femmina, che esercitando in quel popolo le funzioni di sacerdotessa, godeva credito, e stima universale. Ma venuta costei a disputar coi Padri, e dalle loro ragioni persuasa della verità della Religione, che annunziavano, e della sciocchezza dell' idolatria si diede per vinta ed al suo esempio allora facilmente si arresero tutti gli altri. Quindi recati in mezzo quanti idoli avevano, tutti li consegnarono al fuoco, e sostituendo al culto superstizioso il Religioso, edificarono due chiese, nelle quali con somma loro consolazione furono celebrati i divini offici, e dispensati i Sagramenti. Dopo avere ottenuta una tal conversione, non fu difficile riconciliar quegli animi coi Talamanchiti, ai quali i Missionari stessi vollero andare ambasciadori, tanto più, che nel separarsene avevan data parola di tornare a loro. Erano rimasti ancora in quel popolo molti ostinati nell' idolatria, e perciò anche nell' odio contro i Servi di Dio; ma la carità del nostro Fra Antonio lo spingeva ad amarli tanto più, quanto più grande scorgeva essere la loro miseria. onde nel presentarsi loro di nuovo corse colle braccia aperte incontro a quelli, che più l'avevano oltraggiato, e prostratosi in terra ne baciò teneramente li piedi. Alla vista di sì grande amorevolezza non potè più resistere la durezza di quei cuori, ed ar-

rendendosi finalmente fecero compiuta la vittoria dei nostri Missionari, i quali al partir dalla Talamanca ebbero la consolazione di lasciarvi fondate trenta chiese, e convertiti e civilizzati tanti barbari, che se ne poterono formare undici popolazioni.

Quanti stenti però, e quante fatiche costassero ai due generosi banditori del Vangelo frutti così prodigiosi, è difficile il descriverlo non solo, ma ben anche l'immaginarlo: imperocchè non può agevolmente formarsi un'idea chiara delle strade percorse, delle ingiurie e strapazzi sofferti, dei pericoli di vita incontrati ad ogni passo, delle privazioni sostenute per la mancanza d'ogni congruo alimento fra barbari, che menando vita silvestre non d'altro si pascevano che di erbe, e radici spontaneamente prodotte dalla terra, e non tollerabili ad altri che agli indigeni. Ciò non ostante a venire in qualche modo in cognizione di sì grandi travagli, gioverà non poco il sapere, che dopo partiti i Servi di Dio, avendo il Vescovo di Nicaragua spediti colà alcuni Missionarj de'Minori Osservanti, per mantenere i nuovi cristiani nella Fede, tutto che questi trovassero ammansita la ferocia di quei popoli, e la loro vita agreste ridotta a sociale, e cristiana, v'incontrarono privazioni così penose, e stenti sì grandi, che vedendosi assolutamente incapaci di sopportarli lungamente, furono obbligati dopo breve tempo a tornarsene indietro.

Digitized by Google

CAPO V.

Si reca a Guatimala. Passa a Verapace, ove seda le turbolenze ed illumina gl' idolatri. Converte quindi e civilizza i Choli, e dipoi va fra i Lacandoni, da dove ritorna a Guatimala.

Lo strepito di tanti felici successi doveva necessariamente giungere all'orecchio de'Vescovi delle vicine provincie, ed accendere nel loro cuore il desiderio di procurar simili vantaggi alle loro pecorelle, altre delle quali traviavano dal retto sentiero, altre cieche affatto correvano al precipizio. Pertanto il Vescovo di Panamà, che più prossimo ritrovavasi alla Talamanca, fece premurose istanze ai Missionari, perchè volessero rivolgere le loro cure a beneficio del popolo a se commesso. Invito più grato non poteva giungere ai Padri, cui null'altro era a cuore, che l'estendere il dominio della Religione; onde senza far dimora incominciarono ad inoltrarsi fra le genti barbare del regno di Terraferma, e ad occuparsi colà con tutto l'impegno nell'apostolico lor ministero. Mentre però si trovavano nel più bello di questa carriera, furono arrestati all'improvviso da una lettera del Commissario generale, che col chiamarli a Queretaro, troncava tutto in un colpo ogni lo-

ro speranza, e veniva a toglier loro quasi sotto gli occhi la messe.

Un comando, che giungeva sì importuno, che imponeva senza un' apparente ragione un viaggio di ben settecento leghe, ed assai disastroso, che partiva da persona affatto non informata delle circostanze; avrebbe potuto riguardarsi come dato imprudentemente per difetto di cognizione di causa, e perciò da non attendersi, almeno finchè al Commissario fosse reso noto lo stato delle cose. Ma tali riflessi non potevano trovar luogo in uomini già da molto tempo morti a se stessi, ed avvezzi a riconoscere nella voce del Superiore quella di Dio; e quindi non ostante qualunque plausibile obiezione, che potesse presentarsi, non ostante il dolore de' popoli, che colle lagrime agli occhi lagnavansi della repentina partenza de' Padri loro, abbandonato tutto, si volsero indietro, e presero il cammino di Guatimala.

Intanto avendo il Regio Presidente saputo l'ordine spedito dal Commissario generale e conoscendo qual danno fosse per arrecare alla diocesi di Panamà, e alle vicine terre la partenza dei Missionari, si era impegnato a farlo revocare, e v'era riuscito; inutilmente però, perchè i due compagni affrettatisi nel cammino, poco dopo, cioè sul principio di dicembre dell'anno 1691, giunsero a Guatimala. Al sentir essi un tal cambia-

mento di cose, quasichè avessero già posti in dimenticanza tutti i travagli fino allora sofferti, pensarono tosto a ritornarsene colà d'onde erano partiti; ma siccome non lievi turbolenze agitavano le popolazioni della provincia di Verapace, e nella maggior parte regnava o scopertamente, o palliatamente l'idolatria, il Vescovo di Guatimala non volle lasciarsi fuggire l'occasione della loro venuta per porre rimedio a tali inconvenienti. A sua istanza pertanto i due Mssionari recaronsi a Verapace, e confortati dalla divina grazia s'impadronirono in modo degli animi di quei popoli colle istruzioni, e coll' esempio di una vita irrepresensibile; che nello spazio di cinque mesi abolita affatto l'idolatria, bruciati gl' idoli, tolto il mal costume, li ridussero interamente al dovere.

Mentre queste cose seguivano colà, il Commissario generale sperando di poter fondare un'ospizio della sua Religione in Guatimala, richiamò fra Antonio, e fra Melchiorre per cooperarvi; ma non essendosi potuta mandare ad effetto la fondazione, i due se ne partirono di nuovo per tornare a stabilir meglio nella fede i novelli convertiti di Verapace, e per tentare la conversione de' vicini Choli. Conseguito che ebbero il loro intento riguardo ai fedeli, incominciarono ad aggirarsi fra le montagne in traccia degli idolatri, che a guisa di belve, in quelle tenevano la loro stanza. L'in-

clemenza del clima, l'asprezza delle vie, la mancanza delle cose più necessarie alla vita non furono i maggiori mali, che in questa impresa doverono sopportare i Servi di Dio. Imperocchè opponendosi essi direttamente colla predicazione, e col modo di vivere agli stravolti principii presso coloro ricevuti, e consagrati dalla superstizione, e tentando ad ogni costo di strapparli dalle loro dissolutezze ed abominazioni, si tiravano addosso il loro odio, e con questo ogni sorta d'insulti e di strapazzi. Ma siccome ad onta di tutti gli oltraggi, ed offese persistevano nel loro santo proposito, anzi tanto più vi si infervoravano quanto maggiori erano i patimenti, che loro si facevano soffrire; disperando quei barbari di farli una volta desistere dall'impresa, vennero in determinazione di ucciderli, ed impadronitisi un giorno di ambedue, li legarono ad un albero per farli bersaglio alle loro saette. È facile l'immaginare quali affetti si eccitassero ne' cuori dei Missionari, che tanto ardevano del divino amore, al vedersi vicini a poter dare il sangue per la fede; e quanta fosse la costanza, e l'allegrezza con cui si preparavano a ricevere la morte. Ma queste disposizioni appunto furono quelle, che in mano di Dio servirono a conservare ad essi la vita, e a muovere gli animi degli infedeli. Poichè quelli presi da alta maraviglia alla vista di sì straordinaria

fortezza, non solo li disciolsero; ma cambiato repentinamente il furore e l'alterigia in ossequio, e docilità, si diedero ad ascoltare sommessamente le loro istruzioni: e queste trovando sì buone disposizioni, riuscirono efficaci e fruttuose in modo, che la massima parte di quelle genti detestata l'idolatria, incominciarono a menar vita sociale, divise in otto popolazioni, in ciascuna delle quali fu fabbricata un chiesa, in cui celebrar si potessero i divini misteri.

Avidi però sempre di nuova preda i due compagni, ed impazienti d'ogni riposo risolverono di portarsi fra i Lacandoni, gente bellicosa e feroce, che col solo suo nome incuteva il terrore in tutti i popoli circonvicini. E poichè dopo la missione dei Choli ad istanza dei PP. Domenicani (a carico dei quali erano le parrocchie di Verapace) eransi portati a Coban capitale della provincia, cercarono in quella città chi volesse scorgerli nel viaggio, che si proponevano. Parecchi Indiani si esibirono a servir loro di guida, ma poi cammin facendo nel ripensare al pericolo, a cui si esponevano coll'entrar fra gente così feroce come i Lacandoni, si scoraggiarono, ed incominciarono a far tanto lungamente aggirare i Padri fra le montagne, che alla fine mancarono i viveri. Colta allora questa occasione, si offrirono ad andare a provedere il necessario nelle vicine popolazioni, e sotto

un tal pretesto allontanatisi, li abbandonarono ad un evidente pericolo di morte. Avvedutisi troppo tardi i Religiosi della frode, ed affatto ignari delle tortuose, ed intricate vie dei monti, altro scampo non ebbero alla vita, che approssimarsi alle rive d'un fiume poco lontano, ed ivi abbandonati del tutto nelle braccia della providenza, sostentarsi miseramente colle radici, e colle erbe, che presentava la terra, e spegnere la sete coll'acqua del fiume ; finchè dopo quaranta giorni, mentre eran già macilenti, ed esausti di vigore, sopravvenne un Indiano, che spedito in traccia di loro dai parrochi di Verapace, menava pel fiume una barchetta carica di viveri, coi quali poterono ristorare alquanto le abbattute lor forze. Essendosi così rinfrancati, pensò il nostro Fra Antonio di servirsi della stessa barchetta per tornare a Coban a procurarsi nuove guide per andare ai Lacandoni. Lasciato pertanto il suo compagno con sufficiente provvisione, si diresse verso la città, ed essendo giunto alla possessione di un nobile, da cui fu gentilmente accolto, gli espose l'accaduto, ed il motivo insieme del suo viaggio. E siccome le azioni grandi, e generose sogliono eccitare nel cuore una nobile brama d'entrarne a parte; colui ammirando la fortezza d'animo del Servo di Dio per nulla abbattuta dai disastri sofferti, e dai pericoli a cui andava incontro, spontaneamente gli

si esibì guida, ed assieme con altri otto compagni volle risalir seco lui il fiume, e scortarlo ai Lacandoni. Uniti adunque per viaggio al P. Fra Melchiorre, che stava ancora nello stesso luogo attendendo il ritorno di Fra Antonio, giunsero sui primi giorni del carnevale del 1694. alla prima popolazione dei Lacandoni.

Al veder questo improvviso arrivo di gente incognita i barbari, temendo che fossero nemici, dietro i quali fosse poi per venire gente armata, si diedero alla fuga, ma presto avvedutisi di non aver che temere da sì poca gente, ed inerme, incominciarono a maltrattarli con somma fierezza, e li avrebbero forse messi a morte, se uno de'principali del popolo non fosse accorso alla loro difesa. Avendo quegli interrogato gl'interpetri sulla qualità degli stranieri, e sul motivo della loro venuta, ed avendo sentito essere essi sacerdoti dei cristiani recatisi a loro per pacificarli con Dio, col Re, e cogli Indiani di Coban, coi quali avevano avuto guerre crudeli: manifestò tutto ciò agli altri, e ne sedò pel momento il furore. Ma l'innata loro ferocia non fu lungamente soppressa, e pochi giorni dopo più furiosi ancora di prima avventatisi addosso ai due Religiosi, e denudatili, li legarono ad un palo, destinandoli vittime della loro rabbia, e proponendo loro per unico scampo l'adorare gl'Idoli del popolo. Ben lungi però dal

consentire a proposizioni siffatte, quelli, che nulla più ardentemente desideravano che il martirio, mostravano ai barbari il Crocifisso, ed accennavano essere egli il solo Dio meritevole d'adorazioni, e tutti gli altri Dei menzogna: e con volto ilare sciogliievano la voce a dolci cantici di lode al lor Signore. Tre giorni furono tenuti in aspettazione della morte, a cui avrebbero certamente dovuto soccombere almeno per l'inedia, se una Indiana mossa a compassione non avesse loro somministrato il necessario alimento. Frequentemente intanto i barbari si accostavano ai pazienti, ed all'orrido ceffo aggiungendo le minacce, e gl'insulti appressavan loro le mani al cuore per conoscere dai palpiti d'esso qual ne fosse la costanza. Non trovandoli però giammai anziosi o turbati, anzi sempre allegri, pazienti, e mansueti, persuasi alla fine, che nascondessero in petto qualche cosa di sovrumano, li rilasciarono, ingiungendo loro però sotto pena di vita che si allontanassero dalla popolazione.

Ad onta di tale comando i Servi di Dio adoperarono ancora per qualche tempo tutti i tentativi per illuminar quei ciechi; ma vedendo finalmente riuscir vano ogni sforzo, dopo aver sofferto molti altri strapazzi, si partirono piangendo sulla loro ostinazione, e predicendo, che ben presto ne sarebbero stati puniti da un incendio, che avreb-

be distrutto le loro case. Alla predizione seguì il castigo, ed atterrì talmente quei barbari, che all'istante corsero sulle tracce dei Missionari per richiamarli. Ma eglino ben conoscendo, nulla potersi promettere da un tal momentaneo effetto del terrore; dopo averli accolti benignamente, ed aver promesso di tornare a vederli in appresso, proseguirono il cammino.

CAPO VI.

Va a rivedere i Choli, e s'impiega a loro beneficio. Quindi col Regio Presidente di Guatimala scortato da truppe si reca di nuovo ai Lacandoni, e fra loro si trattiene.

Non avevano per anche (come già si accennò nel passato capitolo) i Minori Osservanti alcuna casa della loro Religione in Guatimala, e benchè già da qualche tempo si trattasse di costruirne una, si stava ancora attendendo il permesso dalla corte di Spagna. Per la qual cosa i due Religiosi al loro arrivo si videro obbligati a domandare al Regio Presidente un luogo di ricovero, in cui potessero vivere secondo le proprie costituzioni, tanto più che essendosi seco uniti per via quattro altri compagni dello stesso Ordine, il loro numero giungeva a formare una piccola famiglia.

Digitized by Google

Non fu difficile ottenere dalla pietà del Presidente quel che si desiderava; ed un'ospizio posto fuori della città denominato del Calvario, con una cappella annessa, li accolse tutti provisoriamente, e diede loro agio di sodisfare a quello spirito di esatta osservanza religiosa, da cui erano animati. Fra Antonio per altro poco tempo godè di un tale stato di quiete, perchè essendosi determinato uno dei compagni a passar fra i Choli convertiti, onde apprenderne la lingua, egli stimò bene di unirsi seco per tornare a coltivar quelle piante, che di fresco erano state poste nella vigna del Signore. E questa sua andata se fu di gran giovamento a quei popoli nello spirituale, non lo fu di minore nel temporale. Giacchè avendo trovato, che stava aprendosi una strada da Campeche a Guatimala pei confini dei Choli, e conoscendo, che essa col contribuire a facilitare il commercio fra gli abitatori di quel lungo tratto di paese, avrebbe nello stesso tempo servito mirabilmente agli interessi della Religione agevolando l'accesso ai Missionari, s'impegnò con tutte le forze sue a promuoverne l'esecuzione, e non risparmiò cura alcuna, o fatica perchè il lavoro si conducesse presto a termine, travagliandovi perfino egli stesso alla testa di duecento Choli, che colle sue esortazioni aveva indotti a dar mano all'opera.

Intanto il Regio Presidente rivolgeva nell'animo la conquista degli altri popoli di Verapace, e segnatamente della Provincia del Peten: e pensando seco stesso che all'esito felice dell'impresa avrebbe forse più contribuito il zelo apostolico del Servo di Dio, che la forza delle armi, si determinò a volerlo seco per compagno di viaggio, e confessore. Per obbedire adunque ai suoi cenni Fra Antonio distaccossi un'altra volta dai Cholì, e intraprese il cammino assieme colla comitiva, fra la quale non per altro si distingueva se non per un'umiltà singolare, una fortezza senza pari in tollerare qualunque travaglio, una carità affettuosissima verso tutti, ed un esercizio continuo di ogni virtù Camminando a piè nudi come il più vile fantaccino, sembrava che volasse non meno col corpo, che coi desiderj alla conversione dei barbari, mentre quantunque gli altri andassero a cavallo, egli precedeva sempre tutti, e non v'era asprezza di strade, o fango di paludi, od ostacolo di qualunque sorta, che potessero trattenerlo. Se alcuno della compagnia s'infermava, vedevasi tosto l'Uomo di Dio pronto a soccorrerlo senza ricusarsi a fatica, o a servigio qualunque, per quanto si voglia abietto, e ributtante. Ed un giorno che un soldato preso da grave malore era rimasto indietro mentre gli altri proseguivano la marcia, egli di ciò avvedutosi, solo si arrestò presso l'infermo, nè di

là si staccò, se non dopo avergli prestato i soccorsi della Religione, e dell'umanità fino all'ultimo respiro, ed avergli anche data sepoltura.

Erano stati destinati a trasportare i commestibili in quel viaggio certi Indiani di Olientepeque, i quali non avendo abbastanza provveduto ai propri bisogni, e non potendo nutrirsi del pane biscottato, che si distribuiva ai soldati, stavano già per rimaner privi del necessario sostentamento. Intenerito il Servo di Dio alla vista della loro disgrazia, e non soffrendogli il cuore di vederseli morir di fame sotto gli occhi, risolvè generosamente d'esporre a qualunque pericolo la propria vita per salvare la loro. Attraversato pertanto un fiume, alle cui rive erano stati collocati gli accampamenti, si pose così senza guida, e all'azzardo in traccia di qualche popolazione d'infedeli, da cui potesse implorare il desiderato soccorso. Non pochi travagli per altro gli costò questa sua magnanima intrapresa; perchè oltre d'aver errato parecchi giorni fra quelle rupi privo di tutto, si abbattè poi in una truppa di barbari, che nulla intendendo della sua favella, e vedendolo in un arnese tanto strano per loro, lo caricarono d'insulti, e di battiture. Ma finalmente presentato al capo del popolo, ed avendo co' cenni esposto alla meglio le sue richieste, ne riportò amorevoli accoglienze, ed abbondante provisione di focacce di

formentone, di datteri verdi, e di altri frutti, dei quali carico potè lieto tornarsene indietro a soccorrere i suoi poveri Indiani già prossimi a perire di stento.

Fatti di tal natura non potevano non accrescere la stima e l'amore, che tutto il seguito nudriva per lui, e rendere sommamente fruttuose le esortazioni, e le istruzioni, che egli non cessava di dare; ma ad avvalorare sempre più negli animi tali sentimenti doverono in modo speciale contribuire due casi maravigliosi, che avvennero per viaggio. Essendo una volta caduta in un fosso una delle mule, che portavano i viveri per le truppe, molti soldati accorsero ad unire i loro sforzi per trarnela fuori; ma la profondità del fosso, e la gravezza della soma, da cui la bestia era oppressa, rendevano vano ogni tentativo, e ogni fatica. Avvedutosi dell'afflizione, e dell'imbarazzo loro il Servo di Dio, rivolto alla mula, *via su obbedisci*, disse, e quella all'istante rinvigorita da nuove forze, spiccando un violentissimo salto, tornò sulla strada senza aver riportata lesione alcuna nel corpo, o nelle merci. Più pubblico però, e di maggior rimarco fu un altro avvenimento, che nei processi vien riferito da un testimonio assai ragguardevole per ogni conto, e perciò degnissimo di fede, il quale lo aveva appreso dal suo genitore, che ne era stato testimonio di vista. Essendo un giorno

stanche pel viaggio le truppe, ed afflitte dalla sete, nè potendosi, per quante diligenze si usassero, rinvenir acqua in alcuna parte, con cui soddisfare all'urgente bisogno; mentre già tutti erano caduti nell'abbattimento non vedendo alcuna speranza di sollievo, il Servo di Dio si diede ad infondere loro coraggio, animandoli a confidare nella divina provvidenza, che non suole giammai abbandonare chi a lei si appoggia, e promettendo, se così facessero, un pronto soccorso. Avanzata di fatti di piccol tratto la marcia, si trovò acqua abbondante, con cui ciascuno potè soddisfarsi, e rinfrancare le forze abbattute. Questo avvenimento non essendo sembrato naturale ad alcuno, ben sapendosi quante ricerche fossero state praticate, volle il genitore del testimonio, che ciò riferisce, nel ripassare qualche mese dopo sulla medesima strada, visitare la sorgente benefica, che sì a proposito si era presentata; ma essendogli stato affatto impossibile il rinvenirla, o trovarne almeno il più piccolo vestigio, per quanto ne andasse in cerca, sommamente di ciò maravigliato soleva poi a gloria del Servo di Dio riferire un tal fatto.

Erano già stati consumati quasi tre mesi nel viaggio, allorchè ai 19 d'Aprile del 1695. dalla sommità dei monti si scuoprì il paese abitato dai Lacandoni. A quell'aspetto il Servo di Dio fu inondato da siffatta piena di giubilo, che non

potendo tutta contenerla nell'interno del cuore, manifestolla anche al di fuori con voci, e salti di gioja. Quindi con quella stessa avidità, con cui un assetato può correre al primo fonte, che trova per via, egli corse a quella prima popolazione; e ad affrettarne per quanto potevasi la conversione, incominciò dal conciliarsene gli animi con presentar loro de'piccoli doni, con formare di sua mano le capanne, ove potessero albergare, coll'informarsi diligentemente de'loro bisogni, e sovvenirli prontamente per quanto poteva, anche col sottrarre a se stesso il necessario alimento: ed allorchè gli mancava ogni altro mezzo, aveva ricorso ai capi delle milizie, ed ai soldati stessi, i quali per la venerazione, e l'amore, che gli portavano gliene somministravano volentieri. Con tali industrie essendo giunto ad ammansire la ferocia degli infedeli, e guadagnarsene il cuore, si pose ad illuminare gl'intelletti col catechizzarli, ed annunziar loro la dottrina di verità; e riuscigli con esito si felice, che quelli docilissimi ai suoi insegnamenti, spontaneamente correvano a lui a dimandare il battesimo. E tanto più efficace riusciva di giorno in giorno la sua predicazione, quanto più costantemente veniva avvalorata da un'ardente carità, e confermata da spessi prodigi. Poichè non v'era ora del giorno, o della notte, in cui egli non si trovasse pronto a soccorrere gli altrui bisogni, ad ascoltare chi

lo richiedeva, a volare da chi lo ricercava; non v'era infermo, a cui egli non accorresse per prestargli ogni sorta di servigi, ancora i più vili, e molti venivano da lui guariti colla sola imposizione delle mani, o colla lettura degli Evangeli. Fra gli altri miracoli però uno se ne vide, che meritamente attirò a se l'ammirazione di tutti. Aveva egli in molti paesi posto in costume, che al vedere un amico, o all'entrare in una casa, in luogo d'ogni altro saluto di urbanità si dicesse *Ave Maria*, e il salutato rispondesse *Concepita senza peccato.* Questa pia pratica, con cui veniva ad ogni tratto rammentato uno de' più belli pregi della Regina del Cielo, fu da lei tanto gradita, che volle ora darne un manifestissimo contrasegno nel fatto seguente. Incontratosi un giorno il Servo di Dio con una donna, che aveva al petto un fanciullo da latte, fecesi all'orecchio di quello, e alla presenza di molte persone dissegli: *Ave Maria*:. A queste parole il fanciullo, come se d'improvviso avesse ricevuta perfezione d'organi, e cognizione di misteri, in chiara voce da ciascuno intesa rispose: *Concepita senza peccato*: , sciogliendo così con uno stupendo prodigio l'infantile sua lingua, per attestare nel modo il più autorevole non meno il singolare privilegio della gran Madre di Dio, che la santità del Venerabile Padre.

Accreditando per tal modo il Signore sempre più la persona del suo Servo, e benedicendo le sue fatiche, ben presto si vide fiorire la Religione, e l'onestà, dove poco prima non v'erano che idolatrie ed abbominazioni. E tanto profittò quella gente nella nuova dottrina, che un Padre dell'Ordine de'Predicatori avendo qualche anno dopo visitata nella provincia di S. Antonio Suchitepec una popolazione di Lacandoni convertiti colà trasportata, ebbe a deporre ne'processi d'averla trovata benissimo istruita tanto ne'dogmi della fede, quanto nella morale del Vangelo. A maggior perfezione ancora condusse la sua opera il nostro Fra Antonio, ed avendo edificato due chiese, una sotto l'invocazione di Nostra Donna Addolorata, l'altra di S. Raimondo, ivi nella sera congregava quei fedeli, e facendoli a due cori recitare il rosario, ed altre preci, introdusse, e stabilì fra loro una tal divozione. Anzi giunse fino ad istruire alcuni giovanetti nel canto Gregoriano, affinchè non solo con decenza, ma anche con pompa potessero celebrarsi i divini misteri. E quanto riuscissero accette a quei popoli tali cure, e quanta parte prendessero nell'esterno decoro del culto, si vide manifesto allorchè celebrando fra loro il Missionario la festa del Corpus Domini, vi accorsero spontaneamente in folla co'loro zufoli, ed altri stromenti, ivi chiamati Janes, a solennizzarla.

Digitized by Google

CAPO VII.

Lascia i Lacandoni per recarsi a Queretaro, ove era stato eletto Guardiano. Bene che ivi fa, e sue Missioni a Valladolid, e a Messico.

Quattro popolazioni di novelli convertiti si erano già formate nel Peten per le cure del Servo di Dio, ed egli poteva ormai ragionevolmente promettersi frutti molto più copiosi; quando gli sopravvenne un ordine superiore, con cui veniva destinato a Guardiano del Collegio di Santa Croce in Queretaro. È difficile l'immaginare quale afflizione arrecasse una tal notizia a quei fedeli, ai quali sembrava di perdere un padre, e assieme con lui ogni conforto, ogni consolazione. E giunsero a tal segno, che non potendo in alcun modo indurlo a trattenersi fra loro, volevano ad ogni costo abbandonar tutto, e seguitarlo ovunque fosse andato. Ma egli resistendo a questa loro risoluzione procurò colla sua dolcezza di consolarli, e poichè li ebbe tranquillizzati alla meglio, da loro si divise per andare ove l'obbedienza avevalo chiamato. Mentre pellegrinando, ed evangelizzando batteva la strada del Messico, incontratosi col Padre Commissario generale, il quale pure si dirigeva a quella volta, seco lui si accompagnò. Una tal compagnia per altro non fu capace di vinco-

larlo in alcun modo, o di disturbarlo in menoma parte dai suoi soliti esercizi di confessare, e predicare da per tutto; che anzi con un fervore sempre nuovo, e con grandissimo profitto ne compiva le funzioni in ogni luogo. Sommamente maravigliavasi il Commissario, nel vedere cogli occhi propri ciò, che fino allora aveva soltanto udito riferire, e non sapeva finir di persuadersi, che un uomo potesse durare tante fatiche senza lasciare un momento di tregua al suo corpo, e al suo spirito. Quello però che maggiormente ancora sorprendevalo, come cosa assolutamente eccedente le forze della natura, era la celerità mirabile con cui il Missionario passava da un luogo all'altro. Imperocchè restando egli sempre indietro occupato nella predicazione, e nell'ascoltare le confessioni quando partivano gli altri a cavallo, trovavasi poi giunto prima di tutti a piedi nei luoghi vicini, e già impiegato nelle medesime occupazioni. Laonde stupito oltremodo il Commissario per questo fatto costante, prese un giorno ad interrogarlo per dove mai con tanta prestezza fosse passato, mentre egli in tutta la via, che pure era l'unica, non avevalo giammai veduto nè avanti, nè appresso: ma il Servo di Dio occultando il dono di agilità conferitogli dal Signore modestamente rispose, ciò avvenire per esser egli ben pratico delle scorciatoje, e perchè il Signore ancora l'ajutava.

Digitized by Google

Essendo giunto per tal maniera a Queretaro ai 22 di aprile del 1697, la comunità intera esultante per la buona ventura toccatale di possedere un Superiore sì santo, uscì tutta processionalmente ad incontrarlo. Vedendosi egli adunque costretto ad accettare quella sì impreveduta dimostrazione di stima, unissi ai suoi confratelli, che lieti l'accoglievano, e con essi si diresse alla chiesa di Santa Croce; ove tenne loro una tenerissima allocuzione, con cui li riempì di consolazione e dolcezza spiritnale. Dipoi, messo il piede nel convento, per prima cosa, onde evitare ogni ombra di singolarità, che potesse conciliar credito alla sua virtù, depose la tonaca troppo lacera, che aveva in dosso, e i sandali formati di quel cuojo e a quel modo, che usavano gl' Indiani, e prese nuovi sandali, e tonaca conforme agli altri, ricusando però la veste interiore, di cui fino agli ultimi momenti di sua vita giammai non usò. Poichè ebbe assunto l' ufficio commessogli, ben consapevole dell'efficacia, che ha l'esempio del Superiore, diedesi ad esercitare con tutta l'esattezza e lo scrupolo ogni più minuto atto prescritto dalla regola, da niuna cosa dispensandosi, e nulla pretendendo dagli altri, che egli non avesse già praticato diligentemente in se stesso. E quantunque alle cure di Guardiano unisse le fatiche di Missionario, era specialmente puntuale al coro

della notte, e terminato il mattutino soleva discendere nella chiesa, ove carico di una croce visitava divotamente la Via Crucis, e dipoi disciplinatosi aspramente in guisa da lasciar intriso di sangue il luogo ove si batteva, rimaneva in orazione fino all'ora di prima talmente assorto in Dio, che nè la voce, nè gli urti erano valevoli a riscuoterlo. Esigeva l'esatta osservanza delle costituzioni, ma sapeva temperare questa sua fermezza colla discrezione, e colla benignità, compatendo le altrui debolezze, adattandosi alle circostanze d'ognuno, sovvenendo ciascuno nei suoi bisogni, e facendosi tutto a tutti per agevolare la via della perfezione. Usciva ogni domenica a predicare nelle piazze, e vie pubbliche della città, e sì copioso frutto riportava sempre dalle sue prediche, che il suo confessionale era del continuo attorniato da grandissima folla di popolo, che a lui ricorreva; onde egli per sodisfare a tutti, era solito addossarsi il carico di dir l'ultima Messa, e così fra tanta fatica passava digiuno tutta la mattina.

Eravi allora in Queretaro un luogo di delizie denominato la Palizzata piccola, ove specialmente nell'estate accorreva in gran numero il popolo attiratovi dal rezzo, che vi producevano le spesse piante, e dalle acque del fiume, che discorrendo all'intorno presentavano a chi il volesse il comodo di bagnarsi. Ma questi stessi vantaggi non

di rado servivano a fomentare la dissolutezza dei libertini, che non arrossivano di denudarsi all'altrui presenza, per immergersi nelle acque, e quel che è peggio, profittando dell'opacità dei siti più reconditi, e di un edificio, che v'era, si abbandonavano ai più abbominevoli disordini. Laonde il Servo di Dio, a cui tali cose erano note, non cessava di piangere sulle offese del Signore, e sulla ruina di tante anime, e nelle sue prediche gagliardemente si scagliava contro gli scandali, e le disonestà, e contro i colpevoli. Ma vedendo, che a togliere un sì gran male era necessario levarne di mezzo l'occasione, giunto un dì al termine d'un suo discorso si rivolse al Crocifisso, che teneva con una mano, e pieno di santo zelo, e di viva fiducia, *fa o Signore*, gli disse, *che questa casa dannata, ove sei offeso sprofondi, e questi alberi, che fanno ombra ai peccatori inaridiscano ad esempio, e avvertimento di coloro, che con tanta sfacciataggine ti offendono.* Nè andò a vuoto una tal preghiera. Poichè nella notte appresso, senza che fosse caduta pioggia, le acque cresciute a dismisura svelsero le palizzate, e con grande impeto spingendole contro l'edificio lo diroccarono, lasciandone solo degli avanzi, che potessero far fede della sua passata esistenza, e del castigo di Dio. Gli alberi a poco a poco inaridirono, e parte del terreno, e del luogo stesso ove era stata la

casa fu assorbita da una voragine, che vi si aprì così profonda, che molti anni dopo non aveva ancora potuto riempirsi con tutta la terra, e le immondezze, che vi si erano gettate del continuo. Tolto così ciò, che era stato d'incentivo al mal fare, e penetrati i cuori da salutare spavento alla vista sempre presente del terribile castigo caduto sul luogo stesso, che materialmente aveva servito al peccato, potè facilmente ottenersi la verace conversione, ed emenda dei peccatori.

Non tralasciava intanto di frequentar le carceri per confortare quegli infelici, e migliorarne i costumi, soccorreva con ogni industria i bisognosi, era caritatevole ed assiduo coi moribondi, non badando ad incomodi, nè trascurando diligenza alcuna per disporli a dar bene quell'ultimo passo. Si estendeva pure il suo zelo alle campagne; e nei principj della Quaresima soleva percorrere le possessioni circostanti, istruendo quei rustici indiani nelle verità della fede, e nei precetti della legge di Dio, confessandoli e comunicando loro mirabilmente quello spirito, che gli avvampava nel petto. E quasi tutto ciò fosse poco per lui, aggiungendo fatiche a fatiche recossi a dare una Missione a Messico, ed un' altra pure ne diede a Valladolid con tale profitto, che il Vescovo asceso in trono congratulossene col suo popolo spargendo lagrime per tenerezza, ed altamente lodando la

virtù del Servo di Dio, e l'efficacia delle sue parole. Invitato poi dai Canonici della Cattedrale perchè tenesse loro un discorso, egli parlò così appositamente ai bisogni di ciascuno, che ognuno fece giudizio, che gli fossero indicati individualmente tutti i propri difetti. del che rimanendo altamente maravigliati, e compunti, andavano ripetendo, essere venuto a predicar loro un' altro S. Vincenzo Ferrerio.

CAPO VIII.

È chiamato a Guatimala per bisogni politici. Vi fonda il nuovo Collegio, ove viene eletto Guardiano. Sue azioni nel triennio di quella carica.

Allorchè la Provvidenza si è degnata di concedere al mondo quei grandi soggetti, nei quali a larga mano aveva versato le sue grazie e i suoi doni; si son veduti gli uomini riguardarli con un sentimento di profonda stima, ed affidar loro gli interessi più gravi e le commissioni più delicate, come agli unici capaci di menarle a buon termine. Ora bollendo in Guatimala acerbe contese, alle quali l'autorità politica non poteva più porre alcun termine o freno, era ben naturale che si volgessero gli occhi a quell' uomo, che riscuoteva l' ossequio e la venerazione di tutti, dico al

Servo di Dio Fra Antonio, e in lui si collocassero le ultime speranze. Adunque nell'aprile del 1701, mentre terminato il Guardianato egli trovavasi a regolare il convento di Queretaro come Vicario, in assenza del nuovo Guardiano eletto, gli giunsero lettere del Regio Presidente, che lo pregava di recarsi a Guatimala per esercitarvi il nobile officio di pacificatore. Licenziatosi pertanto dal suo diletto popolo di Queretaro (cui non è da dire quanto dolorosa riuscisse la perdita di un uomo sì amato) immantinente si pose in viaggio, e tal diligenza in esso adoperò, che sul finir di maggio si vide giunto al suo termine, benchè avesse dovuto percorrere trecensettanta leghe di strada. Trovò ben egli al suo arrivo tutta la città violentemente agitata da gravissime discordie e rancori, che involgendo le principali famiglie, e i ministri stessi del Regio Tribunale, minacciavano lagrimevole esito allo stato; ma ciò non ostante in virtù di quell' amore e stima, di cui presso tutti era altamente in possesso, non altrimenti che un iride di pace, seppe ricondurre in breve tempo la calma, estirpare gli odi, e rappacificare gli animi con somma edificazione e consolazione di tutti.

Disbrigatosi da questa importantissima commissione rivolse le cure agli affari della sua Religione, procurando che si desse sollecito effetto al chirografo di fondazione, che seco aveva portato

da Queretaro; ed avendo conseguito il suo intento, incominciò per mezzo delle largizioni e dei materiali che gli si offrivano, e delle opere, che spontaneamente gli erano esibite, a costruire una povera chiesa ed un convento di strame. Ivi osservavasi innanzi a tutti a faticare, assumersi le parti più laboriose dell' opera, caricarsi con somma umiltà dei materiali necessari al lavoro; e da tali fatiche poi passare instancabilmente al pulpito, al confessionale, all' altare.

Ed era cosa di maraviglia il vedere quegli operai, come altrettanti monaci de' primi secoli, unire al lavoro delle mani la recita delle orazioni, il canto delle giaculatorie, e in luogo di discorsi oziosi o mali, come suol accadere fra gente di simil fatta, alternar rosarj e preghiere. Ma i fatti mirabili, che tratto tratto accadevano sotto gli occhi loro per opera del nostro Fra Antonio, erano ben capaci di piegar gli animi, e renderli docili a tali sue istituzioni. Di questi fatti portentosi parecchi ne avvennero nel breve tempo della costruzione del convento; noi però ci contenteremo di accennarne soltanto qualcuno. Alcuni fanciulli avendo veduto una fossa, che era stata formata per spegnervi la calce, vi si erano cacciati dentro per trastullarvisi. Mentre ivi si trattenevano accorse frettolosamente il Servo di Dio, ed accennando di volerli regalare, li fece uscire all' istan-

te. Appena ne furono fuori si vide la ragione di tale premura; imperocchè dilamando improvvisamente la terra che era stata ammontonata attorno agli orli del cavo, vi precipitò dentro, e lo riempiè senza danno o lesione di alcuno. Venendo trasportato un sasso molto pesante dai manuali, uno d'essi sdrucciolò, ed il peso gravitando tutto verso quella parte che mancava di sostegno, stava già per opprimerlo; quando apparso d'improvviso Fra Antonio sottopose la mano al sasso, e sostenendone la gravezza liberò quell'infelice. La qual cosa sembrò a tutti maravigliosissima, sì pel trovarsi ivi così a proposito il Ven. Padre, il quale fino allora ne era stato lontano; sì perchè il caso fu tanto repentino, che quelli stessi che vi erano presenti non si trovarono in grado d'arrecarvi soccorso. Mancata un giorno impensatamente la calce, sembrava che di necessità dovesse sospendersi il lavoro, non essendo stati preventivamente avvertiti coloro che dovevano recarla; ciò non ostante però si videro nel seguente giorno arrivare i mulattieri colle bestie cariche di quella merce, come se fossero stati chiamati; ed interrogati come così a proposito avessero immaginato di portarla, dissero averne il giorno innanzi ricevuto ordine dal Servo di Dio, che era andato ad affrettarli a quell' oggetto. Dal che si rese manifesto essere stato il Padre nel medesimo tempo in

due luoghi diversi; giacchè in quel giorno non erasi giammai partito dal convento.

Condotta così a termine colle opere de' fedeli colle elemosine de' benefattori, e coll'ajuto de' miracoli la fabbrica, ai 13 di Giugno dello stesso anno 1701 ne prese co' suoi Religiosi il possesso, o a meglio dire lo diede formalmente alla Regina del Cielo, a piedi di cui, dopo cantato il *Te Deum*, andò a deporre ossequiosamente le chiavi del collegio, per costituirla con quell' atto perpetua Superiora di quella comunità, e dare una pubblica dimostrazione dell'umile vassallaggio, con cui egli unitamente ai confratelli intendeva assoggettarsi per sempre ai cenni di lei. Sotto tal patrocinio entrato nel nuovo convento, cominciò ivi ancora, benchè non fosse Superiore, ad essere di stimolo a tutti nell'esattezza dell'osservanza, coll'esempio piuttosto, che colle parole, come aveva fatto in Queretaro. Intanto un' altra sua bilocazione fece maggiore strepito in Guatimala. Predicava egli un giorno a numeroso popolo nella chiesa di Santa Lucia, quando all'improvviso rimanendo come alienato dai sensi, colle mani in croce, si tacque, nè proseguì l'incominciato ragionamento se non dopo lungo tempo. Stupiti per tal accaduto gli uditori si diedero ad indagarne il motivo; e vennero in cognizione che in quel medesimo tempo egli era stato in una casa a liberare dalla morte una don-

na, che stava per cadere sotto i micidiali colpi di suo marito.

Confermandosi in tal modo sempre più l'opinione che di lui si aveva, non vollero i suoi correligiosi lasciarsi fuggire la circostanza della sua dimora in Guatimala per averlo per Superiore; e perciò essendo vacata la carica di Guardiano nel settembre del 1702, di unanime consenso a quella lo elessero. Ed egli puntualmente corrispondendo al giudizio, che di lui si era formato, „ esercitò la carica colla maggior perfezione (sono parole di uno de' Religiosi che vi si trovavano) „ provvedendo i sudditi di tutto il bisognevole, „ acciocchè con questo mezzo si applicassero più „ perfettamente alla loro professione, ed assistes- „ sero a tutti gli atti di comunità, alli quali simil- „ mente prestava un' assistenza esemplarissima „. E se talvolta dal debito della sua carica era costretto a correggere gli altrui difetti, vedevasi in lui un padre, cui il solo amore induceva a quell' ufficio dispiacente; e sapeva esercitarlo con tanta dolcezza, che la riprensione stessa volevagli a guadagnare il cuore de' sudditi. Nè meno perfetta era la sua condotta al di fuori del convento, secondo che moltissimi testimoni di vista ne fanno fede. Uno ci dice: „ Che il Servo di Dio fu tutto „ per tutti senza impedimento; imperocchè si por- „ tava alli monasteri di Religiose per animarle

„ alla perfezione, frequentava gli ospedali, visi-
„ tava gl' infermi di fuori in case particolari per
„ dargli la consolazione spirituale, della quale
„ avessero bisogno; consolava i carcerati e gli
„ spiegava la Dottrina cristiana; e qnando alcuno
„ di essi era condannato al supplizio per li suoi
„ delitti, lo assisteva con gran carità in quelli gior-
„ ni che gli si danno, acciò possa disporsi, accom-
„ pagnandolo sino all' ultimo respiro; e dipoi pre-
„ dicava alli circostanti con grande edificazione
„ ed esempio; e finalmente assisteva li moribondi
„ in guisa tale, che era tanto generale la sua ca-
„ rità, che in tutte le necessità il detto Servo di
„ Dio era il primo „. E segue un' altro a dire:
„ quante volte sapeva che v'era alcuna discordia
„ o tra conjugati, o tra famiglie, o tra persone di
„ distinta qualità, usava mezzi particolari ad og-
„ getto che cessassero, e colli medesimi conseguiva
„ la pace e concordia... Soleva ricorrere alli pre-
„ sidenti ed altri ministri di giustizia di questa
„ città, ad oggetto di soccorrere alli poveri, li qua-
„ li solevano patir vessazioni; il che col solo suo
„ rispetto si conseguiva; imperocchè avendo li detti
„ giudici formato del Servo di Dio quel concetto,
„ che meritava, cioè che non poteva chiedere co-
„ sa ingiusta; sempre venivano attese e conside-
„ rate le di lui istanze „. Insomma egli fu (pro-
„ segue un' altro testimonio) la consolazione uni-

„ versale degli abitanti e dimoranti di questa cit-
„ tà di Guatimala „.

Sarebbe un non finirla mai il voler riportare alla distesa ciò, che così in generale narrano i testimoni delle virtù del nostro Venerabile; e molto più il voler individuarne i singoli atti da lui praticati in quel tempo. Ma quantunque i limiti di ristrettezza che ci siamo prefissi, non ci permettano di seguire il filo di tali narrazioni; non sarà però discaro ai nostri lettori il vedere in qualche caso particolare, come il Signore autenticasse con doni soprannaturali la carità e lo zelo del suo Servo. Mentre una notte stava egli salmeggiando co' suoi Religiosi, arrestatosi in un subito, come chi vede una cosa di grande orrore, esclamò per due volte: *che pena che si perda quell' anima*! e alzatosi in fretta corse con un compagno verso una porta della città, presso cui pendeva già da un capestro un miserabile, che indotto dalla disperazione era andato ad appiccarsi. Lo disciolse egli all' istante, e liberatolo nello stesso punto dalla morte temporale e dall' eterna, gli fece conoscere la gravezza del suo misfatto, l'indusse a pentimento, e ne ottenne, che menasse dipoi buona vita. Interruppe pure una volta il divino ufficio per impedire un delitto, che due libertini stavano per commettere fra le ombre della notte; ed un' altra volta per trattenere un tal D. Luigi Antonio Mu-

gnoz, che era uscito di casa armato per andare a vendicarsi col sangue dell'avversario di un'ingiuria ricevuta. Recossi ancora una notte a prevenire un altro omicidio, che si meditava in una casa di giuoco. Partitosi dal Convento portossi d'improvviso colà e salutati cortesemente quei che erano al tavoliere prese parte nel giuoco; e quantunque ne ignorasse le regole, cominciò a giuocare con tal destrezza, che niuno poteva vincerla con lui. Profittando poi della vittoria a chi imponeva la recita d'un'orazione, a chi d'un altra; tantochè i giuocatori, che certamente non si erano ivi condotti per pregare, annojati di tal cosa, un dopo l'altro se ne andarono, lasciando il Servo di Dio solo con quel tale, che aveva immaginato di uccidere uno de' compagni al partir dalla bisca. Allora il Venerabile mutato tuono scuoprì a quel misero tutta l'atrocità del suo pensamento, e severamente rimproveratolo, e ridottolo a pentimento gl'impose di confessarsene nel giorno seguente, come difatti puntualmente eseguì.

Ma questi e molti altri simili vantaggi particolari apportati alle anime in modi tanto straordinari, possono considerarsi come cose ben piccole a fronte di quelli assai più rilevanti, che egli arrecava alle intere popolazioni per mezzo della sua indefessa predicazione. Poichè sì grande era la stima che esso godeva presso tutti, che quando

prendeva a parlare, ciascuno quasi dimentico di ogni altro affare affollavaglisi intorno, ne stancavasi giammai di udirlo, ancorchè le sue prediche durassero per ore intere. Della qual cosa quantunque moltissime prove potrebbero addursi; pure, a mio credere, potrà bastare a farne certa ed indubitata fede quella sola che siamo per riferire. Vicino al convento di Nostra Signora della Mercede eravi una casa, a cui era concorso numeroso popolo per veder rappresentare una commedia. Mentre ognuno stava intento allo spettacolo, presentossi il Servo di Dio, e prendendo dalle mani del suo compagno il Crocifisso, che gli aveva comandato di portar seco, incominciò a parlar gravemente all' uditorio della bruttezza della colpa considerata come offesa di Dio. Un' azione di simil fatta, che turbava lo scopo del divertimento preteso dagli astanti, e che senza loro volere, improvvisamente trasportavali dal teatro alla predica, sarebbe stata non solo dileggiata, ma ben anche ricevuta con villanie ed oltraggi in qualunque altro uomo, che non avesse avuto il suo credito. Ma ben lungi d' andare egli soggetto a tali disprezzi, fu anzi ascoltato da ognuno con somma venerazione per più ore fin dopo l'Ave Maria; ed allora ad un suo cenno tutto l' uditorio emessa la professione di fede, processionalmente lo seguì fino al convento recitando il rosario; ne da lui si

divise se non essendone licenziato, dopo che ivi ebbe tenuto un'altro fervoroso discorso. Col medesimo mezzo della predicazione, tolse i disordini, che accadevano in Guatimala in occasione delle allegrie solite farsi nella vigilia del Natale di Nostro Signore. Imperocchè incominciando egli a predicare in quella notte poco dopo l'Ave Maria, e continuando per molte ore, vedevasi sempre attorniato da gente, che abbandonato ogni pensiero di divertimento a lui correva in folla, ed attentamente ascoltandolo restava dalle sue fervide parole accesa dell'amor di Dio, ed eccitata a pentimento de' propri peccati. E mal fu per un'infelice, che non curò di profittare delle fatiche di lui. Avendo quegli trascurato di portarsi alla predica per non abbandonare il giuoco del trucco, fu colto impensatamente da una morte repentina; e il Servo di Dio che stava allora parlando al popolo, conosciuto per lume soprannaturale l'avvenimento, manifestò nel punto medesimo a tutti il terribile castigo dato da Dio a quel miserabile, che non aveva voluto giovarsi dei mezzi di salute, che gli si offrivano. Questo fatto spaventevole unito al gradimento con cui i Guatimalesi avevano fin dal principio ricevuto un tal pio esercizio, fecero sì che restasse esso permanentemente stabilito nella città, e si continuasse da al-

tri Religiosi in assenza, e dopo la morte del Servo di Dio.

Volle il Signore in questo tempo operare per mezzo suo una conversione veramente prodigiosa. Un cavaliere mosso dalle sue prediche e da lui confessatosi, aveva troncato finalmente una mala pratica, che da gran tempo teneva con una dama sua pari. La donna vedendosi priva dell' oggetto della sua passione, e conoscendo essere appunto il Ven. Padre quegli che glie lo aveva rapito; accesa di violenta rabbia contro di lui, risolse di vendicarsene col procurare di fargli fare una vergognosa ed infamante caduta in quei lacci stessi, dai quali aveva poco prima disciolto il Cavaliere. Ma siccome troppo ardua appariva l' impresa, tanto per la santità del soggetto, quanto anche pel suo costume di non andar mai nelle altrui case, se motivi di carità non ve l'avessero spinto; finse un bisogno spirituale, e sotto tale pretesto fece chiamarlo a se. Non tardò il Servo di Dio ad accorrere, e benchè fosse da superna illustrazione istruito delle perverse mire della donna, fidato sempre nello speciale ajuto di quel Dio, che non senza motivo l'avea illuminato di quanto era per accadere, fingendosi affatto ignaro del verace oggetto della chiamata, la salutò cortesemente e sedutosi presso lei, si fece con dolci modi ad interrogarla de' suoi bisogni, ponendole nel tempo stesso, come

chi ammonisce, una man sulla spalla. A quel tocco mosso ed animato dalla divina virtù, videsi operata la più portentosa mutazione; poichè colei deposto immantinente dal cuore il rancore e l'odio, e cambiata da pervertitrice in convertita, incominciò a sciogliersi in amare lagrime di pentimento, richiese di confessarsi, ed intraprese da quel punto a menare una vita veramente onesta ed edificante.

Ma troppo ristretto campo era per lui Guatimala, onde ne uscì più volte per andare a far Missioni agli Infedeli, ora in alcuni luoghi della Diocesi di Nicaragua, ora nella provincia di S. Antonio Suchitepec; e sempre una riuscita la più soddisfacente coronò le sue intraprese. Scoprì Sette infami, distrusse idoli, convertì gl'idolatri più ostinati, e perfino molti dei loro sacerdoti e Pontefici; alcuni dei quali mandò dipoi al suo collegio di Guatimala, perchè vi fossero meglio istruiti e tenuti più lontani dai pericoli di ricadere. Un vecchio fra costoro vi fu nella terra di Zacatepec, che esercitando nascostamente il ministero di pontefice, dissimulava al publico la sua empietà, coprendosi col manto dell'ipocrisia. Credutosi egli d'ingannare il Servo di Dio come aveva fatto sempre cogli altri; quando questi recossi a Zacatepec, gli si fece incontro col resto della popolazione carico di una pesante croce, e nell'aspetto il più penitente. Ma il Missionario, che per divina virtù leggeva

nel suo interno, e conosceva le infami sue ribalderie, guardatolo con sopracciglio severo da se lo respinse. Quindi portatosi alla chiesa dopo avervi fatta breve orazione, richiese una zappa, e chiamato quell' Indiano lo condusse seco al cemeterio, ove ordinogli di scavar la terra. Giunto che fu il cavo alla profondità di sette o otto palmi, si videro ivi sepolti due idoli adorni di amuleti; i quali col loro apparire manifestando a tutti l'occulta perfidia dell' idolatra, resero soddisfacente ragione della severità con lui usata dal Servo di Dio contro il suo solito. Allora ordinò il Venerabile Padre che venissero tratti fuori quegli abbominevoli oggetti per consegnarli al fuoco; ed il mirabile si fu, che quell' Indiano stesso che li aveva colà nascosti, vinto già dalla divina grazia, e divenuto un altro uomo, fu l'esecutore spontaneo del dato comando.

Non si potrebbe numerare quanti peccatori con queste sue corse egli richiamasse a miglior vita, e quanti ancora ne spingesse ad abbandonare affatto il mondo, e racchiudersi nei chiostri. A dare peraltro di ciò un idea, basterà il dire che nel solo regno di Guatimala più di quaranta mila furono gl' infedeli convertiti; e che in seguito delle sue fatiche apostoliche si videro dapertutto rinnovati i costumi e stabilita la Religione e la soda pietà, anche ne' suoi più minuti esercizi; tantochè

non v' era casa di fedeli in cui al tocco dell' *Ave Maria* non si sentisse intuonare il Rosario, e le preghiere insegnate e stabilite dal P. Fra Antonio.

CAPO IX.

Parte per Talamanca, ma vien richiamato indietro dall' obbedienza. Suoi atti eroici di virtù nel viaggio. Si porta a Zacatecas, ove fonda un collegio, e vi rimane Superiore. Missioni da lui date in quel tempo, e sua gita al Nayarit.

Correva già al suo fine pel Servo di Dio il triennio del Guardianato; ma l' agosto del 1705 che venne a liberarnelo, gli recò nello stesso tempo un carico assai più pesante, quello cioè di Commissario delle Missioni di Costaricca, con cui gli veniva addossata la cura spirituale di quei popoli, e la fondazione di altri collegi di Missionari in quelle parti. Egli che già sommamente desiderava di tornarsene a faticare fra gli infedeli, al sentirsi aggiungere questo sprone, senza frappor dimora partissi, ed affrettatosi nel cammino, in poco tempo si vide prossimo a Costaricca. Si rallegrava già nel suo cuore di poter portare il nome del Signore fra genti che non l'avevano mai ascoltato, e confidato nella divina bontà si prometteva illustri vittorie dell' inferno; quando un comando del

Commissario Generale venne a troncargli ogni progetto, e ad imporgli di retrocedere per ben settecento leghe, onde andare a fondare un collegio a Zacatecas. Il ricevere un tal ordine, e il volgersi indietro fu nel Servo di Dio la cosa stessa; ed al compagno, che stimolavalo a proseguire il viaggio almeno fino al luogo di riposo, risolutamente rispose. *questo no: neppure un passo innanzi di quello che mi comanda l'obbedienza*: e senza più riprese la via di Guatimala. Mentre ritornava sul già fatto cammino, trattenendosi un giorno col Vescovo di Nicaragua in cui si era abbattuto, vide venire a quella volta un sacerdote da cui aveva ricevuto un gravissimo oltraggio. Era costui un parroco, che avendolo sentito una volta predicare nella propria chiesa, e trovandosi colto dalle verità che egli annunziava, montato in furore, senza alcun riguardo allo scandalo del popolo, e al rispetto dovuto al luogo santo, l'aveva senza alcuna ragione publicamente rimproverato di predicare spropositi, e ricolmandolo d'ingiurie e di villanie avevagli ordinato di scendere dal pulpito: al che il Servo di Dio prontamente obbedendo troncò il discorso nel suo mezzo, e disceso immantinente, recossi da lui a ringraziarlo umilmente, perchè avesse voluto così abbassare la sua superbia ed illuminare la sua ignoranza. Or dunque vedendo venir questo parroco, licenziossi subito

dal Vescovo e dalla sua compagnia, domandando il permesso di andare a salutare quel sacerdote, a cui (come egli diceva) aveva obbligazioni sì grandi, che non sarebbe mai giunto a rendergliene condegne grazie. Quindi ratto corse verso il parroco a braccia aperte, e prostratoglisi dinnanzi gli baciò le mani e i piedi con tali dimostrazioni di tenerezza e di affetto, che lasciò tutti gli astanti (quantunque ignari dell' anteriore avvenimento) altamente edificati e sorpresi di tanta umiltà.

Fra l'esercizio di tali virtù e le ordinarie sue fatiche di apostolo giunse a Guatimala, da dove lasciando a tutti di se gran desiderio, partì dopo alcun giorno per recarsi a Zacatecas circa quattrocento leghe di là distante. Ivi arrivato sui primi dell' anno 1707 si trovò privo di tutti gli umani mezzi per venire alla fondazione del collegio; ma dove questi mancavano egli seppe supplire col trarne degli altri dai tesori inesauribili della divina bontà. Eravi non molto distante una miniera per la sua sterilità abbandonata dal suo padrone D. Ignazio Bernardez. Or mentre questi una notte stavasene in casa, si vide comparire avanti il P. Margil, che con un tuono franco gli disse, che a sue spese dovevasi edificare il collegio. Sorpreso il Bernardez gli fece presenti le sue circostanze, le quali non gli permettavano di accingersi a tale impresa; ma il Padre troncandogli le

parole soggiunse, che facesse di nuovo tentar la miniera, e ne avrebbe tratto lucro in abbondanza per se, e per supplire alle spese della fabbrica. Assicurato in tal modo il Bernardez comandò al suo minatore di porre immediatamente la mano all' opera; il che venendo eseguito, glie ne risultò sì grande utile, che potè in breve edificare a suo costo la chiesa e il collegio, conosciuto poi sotto il titolo di Nostra Signora di Guadalupe, dove i Padri pieni di riconoscenza a Dio e al loro benefattore andarono ad abitare.

Il voler qui ridire quel che si legge nei processi dell' ordine che vi stabilì, e della sua condotta sia nelle proprie azioni, sia verso gli altri, sarebbe lo stesso che ripetere parola per parola quello, che altri testimoni ci han fatto sapere della sua vita in Queretaro, ed in Guatimala. Sempre ugualmente zelante della salute delle anime, era egli fra tutti i Padri di quel collegio il più pronto alla fatica, e il più tardo al riposo; ed indefesso mostravasi nel confessionale, ove senza distinzione continuamente ascoltava le confessioni di quanti accorrevano a lui per loro spirituale consolazione. Spesso pure recavasi alla città (da cui il convento era distante circa una lega) per predicarvi ed amministrarvi i sagramenti; ed affinchè il popolo, che del continuo si portava da quella al convento, avesse viva nella memoria la passione di

Nostro Signore, collocò sulla via in proporzionate distanze quattordici croci, che ne richiamassero l'idea. Nè si restrinsero soltanto ai suoi Religiosi, o alla città di Zacatecas le vigilanti sue cure. Imperocchè nello stesso anno 1707, e di nuovo poi nel 1711 ad istanza del Vescovo di Guadalaxara andò a far missioni in quella città; e in diversi tempi per lo stesso motivo percorse molti altri luoghi della medesima diocesi, e di quella di Gudiana, riportando da pertutto la conversione di moltissimi peccatori, e il loro risorgimento alla vita di grazia. Avendo dovuto recarsi per gravi affari in Queretaro, non volle in quel convento profittar mai d'alcuna delle dispense, che pur sogliono concedersi agli ospiti; ma anzi con una diligenza più scrupolosa di chiunque altro volle osservare tutte e singole le pratiche della Religione: e per soprapiù tanta parte prese in una missione, che vi si diede in quel tempo, che sembrava essersi portato colà soltanto per quell'oggetto.

Ritrovavasi allora la provincia di S. Francesco di Zacatecas in non lieve turbazione, per le dissenzioni insortevi, e quindi da ogni parte giungevano al Commisario generale ricorsi. A rimediare ad un male sì grave vedevasi necessario tenere un Capitolo, in cui pienamente si discutessero le controversie; per prendere poi le opportune misure, ed affidar le cariche a quei soggetti, che fossero

capaci di sostenerle e di conservare la quiete e la concordia nel corpo. Il Commissario peraltro, quantunque investito di tal autorità da esigere la sommissione ed il rispetto di tutti, vedendo troppo esacerbati gli spiriti, e non confidando perciò di poter agevolmente riuscir nell' impresa, pensò che miglior partito sarebbe l'affidare la presidenza del Capitolo alla prudenza e rettitudine del Servo di Dio; tanto più che sapevasi quanto egli potesse nell'animo dei Religiosi, i quali tutti ugualmente lo veneravano e l'amavano. In esecuzione adunque di questo comando Fra Antonio si trasferì a S. Luigi Potosi, luogo destinato per l'adunanza, e dopo aver dato a quei cittadini una fervorosissima missione, aprì il Capitolo. Molte furono le querele, che si addussero, onde il Segretario temendo forte, non fossero per arrecargli grave turbamento, si fece ad interrogarlo se per ventura ne fosse rimasto scandalizzato. A questa interrogazione il Servo di Dio lungi dall' esternare il menomo fastidio, con la più gran tranquillità rispose soltanto: *pax multa diligentibus legem tuam, et non est illis scandalum.* E ben dimostrò di avere in realtà quest' abbondanza di pace nel cuore; perchè seppe trasfonderla in tutti gli altri in tanta copia, che dimenticati i dissapori, e posto da banda ogni umano riguardo, non altro si vide trionfare in quel Capitolo se non il zelo della gloria,

di Dio, e degli avanzamenti spirituali della Provincia: per cui in fine esso riuscì ad ognuno di somma edificazione e piacere.

Già da qualche tempo la Corte di Spagna desiderava di ridurre alla Fede gli abitatori delle montagne del Nayarit, e ne scriveva pressanti lettere al Regio Tribunale di Guadalaxara. Niuno vedevasi a tal uopo più atto del Servo di Dio, come quegli che alla santità della vita, e ad un zelo ardentissimo della salute delle anime accoppiava la continua pratica dei barbari, fra i quali aveva fatto innumerabili conquiste. Si posero adunque gli occhi su lui, ed esso allegrissimo, che gli venisse presentata questa nuova occasione di propagare il nome di Cristo, e di conseguir forse quel martirio, che fino allora invano aveva desiderato, animosamente si pose in cammino con un compagno religioso ed alcuni Indiani, che spontaneamente vollero seguirlo per servirgli d' interpreti. Dio però che nei suoi decreti aveva riserbato ad altro tempo la conversione di quegl' idolatri, e che a tanti Santi, i quali ardentemente desideravano di dar per lui il sangue e la vita, ha negato tal grazia; permise che tutte le brame e le industrie del suo Servo andassero a vuoto. Appena si era esso internato di qualche lega fra le montagne abitate dagl' infedeli, una truppa di quelli scortolo da lungi gli si avventò contro, ed incominciò a

scaricargli addosso le sue saette. Lietissimo egli per tal avvenimento, denudato il petto si era già posto colle braccia in croce ad aspettare la morte; se non che volendo il Signore riserbarlo a cose maggiori, infuse all' istante nel cuor di quei miseri un tale spavento, che inabili li rese a ferire lo scopo segnato; ed uno che presolo ben di mira stava già per lanciare il dardo, fu colpito da una subitanea stupidezza di tutte le membra. Scampato così maravigliosamente da una certa morte, più strettamente obbligato si credè a procurare gli interessi del suo Dio; ed usando delle caritatevoli sue industrie, corse ad abbracciare affettuosamente il duce dei barbari ed esposegli, per mezzo degli interpreti le sue intenzioni e i suoi fini. Tutto però riuscì inutile, e gli armati si ritirarono romorosamente, insultandolo e minacciandolo di pronta morte se non fosse partito all' istante. Ma non per questo egli perdè la speranza di conseguire il suo intento; ed avrebbe certamente tentato di nuovo l'ingresso delle montagne, se non fosse stato dissuaso dalle relazioni di uno degli Indiani, andati in sua compagnia. Erasi questi portato nella notte dal menzionato duce, per adoperarsi ad indurlo a ricevere i Missionari. Colui forse tocco dal prodigio del giorno antecedente non se ne mostrò alieno; rispose peraltro essere ciò impossibile ad effettuarsi, finchè il timore delle armi Spagnuole

non ponesse i barbari in soggezione. Se si procurasse questo mezzo, egli co' suoi si getterebbe dalla parte delle milizie, ed allora gl' infedeli trovandosi scoperti facilmente si indurrebbero a ciò che si pretendeva. Doversi però nello stato presente delle cose desistere onninamente dall' impresa. Queste ragioni, che mostravano affatto inutile il fare ulteriori tentativi per allora, fecero cambiar consiglio al Ven. Padre e lo ricondussero a Guadalaxara, per esporvi al Regio Tribunale l' esito della sua missione. Troppo però essa gli stava a cuore perchè non s' impegnasse ad ottenerne un risultato felice in progresso di tempo; onde poichè si fu restituito per breve tempo a Zacatecas per visitarvi il suo collegio, passò a Messico a concertar col Vicerè i mezzi da adoperarsi per la riduzione di quelle genti. Un affare di questa natura da compirsi per mezzo di una spedizione militare esigeva molte consulte, e si voleva dal Vicerè, che a tutte intervenisse il Servo di Dio a dirvi il suo parere. Sei interi mesi andarono in lungo i trattati, e questi fruttarono ai Messicani una copiosa messe di celesti benedizioni; perchè non vi fu pergamo da cui il Missionario non tuonasse contro il vizio, non vi fu piazza, non angolo ove non facesse sentir la sua voce, non vi fu monastero a cui non estendesse le amorose sue sollecitudini: onde al partir da Messico ebbe la con-

solazione di lasciar quella città sommamente migliorata.

Terminate finalmente le discussioni sugli affari del Nayarit, tornò fra i suoi Religiosi a Zacatecas circa la metà dell' anno 1712. Quantunque ivi riprendesse subito il suo tenor di vita laboriosa, ciò non ostante quelle fatiche messe a confronto delle altre tollerate in tante spedizioni, in tante occupazioni, in tanti viaggi, si poterono per lui chiamare un vero riposo, di cui volle profittare per pascere più abbondantemente il suo spirito nell' orazione, e nella contemplazione. E siccome la tranquillità della notte gli apprestava a ciò fare maggior comodo, egli soleva discendere ad orare nella chiesa molto prima del mattutino; e dopo recitato il divino officio rimanervi ritirato in un angolo a spandere il suo cuore dinnanzi a Dio, finchè il nuovo giorno gli avesse arrecato le solite brighe. Quanto dolci fossero le consolazioni, che l'anima sua riceveva in quel tempo dal suo Signore, si poteva di leggieri argomentare dal vederlo fisso ed immobile cogli occhi rivolti al cielo ora tutto acceso nel volto, ed ora tinto d'uno straordinario pallore: ma una prova sopra ogni altra evidentissima ne ebbe un Religioso, che attraversando il coro per andare a suonare il mattutino, l'osservò elevato con tutto il corpo fino alla volta della chiesa. Queste celesti delizie peraltro

quanto più l'accendevano di amor di Dio, tanto più ancora accrescevano il fuoco della sua carità verso il prossimo; ed i cittadini di Zacatecas ne ebbero continuamente le più luminose prove, fintantochè il primo Capitolo Conventuale celebrato nel novembre del 1713 nel collegio della Madonna di Guadalupe, coll'eleggere il nuovo Guardiano, lasciò al Servo di Dio la libertà di partirsene.

CAPO X.

Risolve di portar le Missioni ai Texas; e dopo avere speso due anni nei luoghi, che conducono a quelle terre, vi entra. S' interna fra gli Adaes, e fonda diverse case di Missione.

Quell' ardente desiderio di portar la luce del Vangelo alle genti sepolte nelle tenebre dell' idolatria, che era rimasto per cinque anni represso nel Servo di Dio dalle cure addossategli di Fondatore e di Superiore, più vivamente gli si fece sentire allora, quando per la nuova elezione videsi liberato da ogni vincolo. La deplorabile condizione degli abitanti delle regioni conosciute sotto nome di Texas, i quali privi del bene della Religione e quasi abbrutiti menavano una vita misera e silvestre, vivamente commosse il suo cuore, e fece risolverlo ad impiegare a pro loro le sue

fatiche, i suoi sudori, e se fosse d' uopo, la vita: tanto più poi che si vide confortato nella sua risoluzione da un' amplissima facoltà speditagli dal Commissario generale, con cui veniva autorizzato ad andare (quando fossero ben ordinati gli affari del collegio) a portar le missioni ovunque volesse, e con quei compagni che stimasse più a proposito, senza dover soggiacere ad alcun Superiore subalterno. Questa autorizzazione peraltro mentre lo stimolava a seguire l' impulso della sua carità, nulla diminuì dell' umile sua soggezione a quei che presiedevano; e non prima volle partir dal suo collegio, che gliene fosse accordato il permesso dal Guardiano, nè altri compagni prendere, che quelli che gli vennero assegnati.

Quattrocento leghe di distanza incirca dividono i Texas da Zacatecas, e luoghi aridi, monti scoscesi, tratti di paese totalmente deserti ne occupano la maggior parte. Ma niente può scoraggiare una ardente carità: ella a tutto si accinge, tutto spera, tutto sopporta, e fa sembrar leggiero ogni grave travaglio. Da questa animato il Servo di Dio, si pose co' suoi compagni in cammino senza viatico, senza provviste, senza soccorsi, e carico per soprappiù degli arredi sacerdotali; dei quali se in seguito si sgravò, fu solo per condiscendere alle premurose istanze di un Indiano, che volle ad ogni costo seguirlo con un suo

giumento. Un ostacolo però molto più grave si opponeva alle sue mire, ed era il non poter promettersi una felice riuscita, o almeno un bene durevole nella sua apostolica intrapresa; se non si fosse prima stabilito all'ingresso delle provincie dei Texas un presidio di soldati, che potessero scortare i Missionari, tenere colla loro presenza in soggezione quei barbari, guardare i sacri edifizi, che si sarebbero dovuti erigere, e soccorrere al bisogno i nuovi fedeli, affinchè non rimanessero oppressi dalla ferocia degli altri. Esigevasi per questo non poco danaro, e la regia azienda trovavasi allora totalmente esausta, onde non era da sperarsene alcun soccorso. Non si disanimò per questo il Servo di Dio; ma confidato nel divino ajuto si rivolse ai soldati presidiari della provincia del Parral, e tanto potè presso quelli col suo credito, e colle preghiere, che ciascuno di loro spontaneamente esibì la somministrazione di venticinque scudi annui sua vita durante; colla quale elemosina potè incominciarsi e condursi a termine la fabbrica del presidio dipoi detto di S. Giovanni Battista del Fiume Grande, con cui fu aperto l'adito ai Texas. Intanto i paesi dei fedeli pei quali passava gli presentavano abbondante messe a cui porre la falce. I luoghi del Saltillo, e di Masapil, le provincie di Monterey, e di Bocca di Leoni l'occuparono ben lungo tempo. Egli dispensava in ogni luogo il pane

della divina parola, prolungando le sue prediche fino a due e tre ore, esposto a tutte le intemperie dell' aria. Il suo ascoltar confessioni era dal primo albeggiare al tramontar del sole per le donne, ed in seguito molte ore della notte per gli uomini. E nell' esercizio di quel ministero viveva talmente assorto, che (toltone il tempo necessario alla celebrazione della messa ed alla recita delle ore canoniche) bisognava distrarnelo in vigore dell'obbedienza per fargli prendere qualche ristoro. Il suo sonno giungeva appena alle due ore ; il suo vitto consisteva in cibarsi una sola volta il giorno assai parcamente ed in fretta di ciò che trovava nei diversi luoghi, il che tante volte si riduceva a qualche pezzo di focaccia, di cui sogliono pascersi gl'Indiani più poveri, a pochi fagiuoli mal condizionati, e non di rado ancora se la passava digiuno affatto. Quando poi rimanevagli alcun tempo libero dalle sue occupazioni, l' impiegava tutto in soccorrere gli altrui bisogni, in domandar l'elemosina pei poveri, in orare con un fervore ammirabile. Non andarono però a vuoto tante fatiche, poichè conseguì a costo di esse, che innumerabili peccatori si riscuotessero finalmente dal letargo del vizio, risvegliò il fervore nei tiepidi, fece da per tutto fiorire l'esatta osservanza della morale evangelica, e la soda pietà con un successo sì felice e permanente, che molti anni dopo

sentivasi frequentemente ripetere, essere sufficiente il ricordarsi del P. Margil per tenersi lontano dal peccato. Ma fra le sue azioni notabili di questo tempo, due principalmente meritano special menzione pei grandi vantaggi, che all' istante ne risultarono. Una fu l'aver fondato vicino alle miniere del piombo nella provincia di Bocca di Leoni un Terzo Ordine di Penitenza, ed un Ospizio, a cui, mossi dall'efficacia delle sue parole, incominciarono ad accorrere quei delle miniere per frequentarvi gli atti del culto ed i sacramenti, dai quali si eran tenuti tanto tempo lontani, immersi nella dissolutezza e nell'irreligione (*). L'altra che mostra la fortezza meravigliosa, la fiducia in Dio veramente eroica, ed il singolar potere che aveva sugli animi il nostro Venerabile, accadde nella provincia di Monterey. Eransi ribellati circa seimila Indiani Chichimechi, nè si vedeva mezzo di ridurli a soggezione sia colla forza, attesa la scarsezza delle armi Spagnuole, sia coi trattati, attesa l'estrema ferocia di quei barbari, che solevano dar morte a chiunque si facesse innanzi, e banchettare delle carni degli uccisi. Il Servo di Dio peraltro che non fidava sulle sue forze, ma nell'ajuto dell' Onnipotente, in mano di cui sono i cuori degli

(*) Quest'Ospizio sussiste tuttora, e vi risiedono del continuo due Religiosi del collegio di Zacatecas, che vi fanno moltissimo bene.

uomini; senza temer di pericolo spontaneamente si esibì di andar al ribelli, per procurare il loro ritorno all'antica obbedienza. E come già il Saverio colà nel regno di Travancore col suo parlare trattenne, e fece volgere indietro l'esercito de'Badagi adunato a danno dei miseri Travancoresi; egli colla sola sua voce ridusse a dovere quell'esercito di ribelli, cui le armi stesse quantunque poderose, difficilmente avrebber potuto in quella svantaggiosa posizione far fronte.

Due anni interi erano scorsi dalla sua partenza da Zacatecas quando si vide giunto alli paesi dei Texas. Quì gli stenti e le privazioni crebbero a dismisura. I monti, le rupi scoscese, le acque che tratto tratto s'incontrano, rendevano poco men che intollerabile il cammino. La terra affatto incolta non altro alimento presentava che poche erbe e radici silvestri, e spesso ancora era d'uopo sostentarsi colle carni dei corvi o di altri sozzi animali, che riusciva di prendere: e a far più malagevole l'impresa si univa l'indole selvaggia degli abitatori, che sembrava dover rendere inutili tutti gli sforzi del Missionario. Ma quello stesso zelo, che avevalo avvalorato a sormontare tutte le altre difficoltà, lo fece trionfare ancora di questa. Incominciò egli dal farsi strada all'affetto di quei popoli per mezzo dei benefizi, procurando così di stringerli con quel vincolo potentissimo, alla cui forza nep-

pur le belve sanno resistere. Ad ogni bisogno, ad ogni occorrenza egli trovavasi pronto; nè era d'uopo ricorrere a lui per esser sovvenuti, perchè esso stesso andava in traccia degli indigenti* per portar loro or farina, or legumi, or altro, che aveva potuto ottenere dalla carità dei soldati. Arava e seminava la terra, e coltivava gli orti per aver agio di somministrare altrui i frutti, che ne nascerebbero. Se si abbatteva in qualcuno stanco dalla fatica, gli procurava il riposo col sottentrar egli a farne le veci. Se alcuno dilettavasi di frutti silvestri, egli ne andava in traccia pei monti, ed or fornivalo di susini, or di fragole, or d'altro che gli fosse accaduto di rinvenire. I nudi trovavano in lui un padre amoroso, che colle sue stesse mani tagliava e cuciva al loro dosso le vesti. I famelici, mancando ogni altro soccorso, eran sicuri di trovar l'alimento nella parca refezione a lui apprestata, di cui sovente privavasi a tal oggetto. Anzi la sua caritatevole industria era andata ancor più innanzi. E come già allo scoprirsi di qualche nuovo dovizioso continente, solevano i mercadanti accorrere colle loro navi cariche di piccoli oggetti del lusso europeo, per tornarne ricchi d'oro; così egli per tornar ricco di preda di anime tolte all'inferno, erasi provveduto di cose dolci, di cioccolata, di specchietti, e di altre simili curiosità, che dispensava poi liberalmente a chi

andava da lui. A tutto ciò aggiungeva un'attraente soavità di maniere unita ad una instancabile pazienza nell'istruire quei rozzi intelletti: si recava fra le montagne, e con tratti amorevoli ne traeva gli abitatori ad ascoltarlo: e se sapeva, trovarsi alcuno in pericolo di vita, non potevano trattenerlo intemperie d'aria, lunghezza di vie, o balze, lagune, torrenti che si frapponessero, dal volare a procurarne l'eterna salute almeno in quegli ultimi istanti. È facile quindi l'immaginare quali effetti dovessero produrre in quei popoli le continue insinuazioni e prediche di un tal uomo, che dimentico affatto di se, sembrava non per altro essersi portato fra loro, se non per isgravarli dal peso delle loro miserie, per soccorrerli in tutti i loro bisogni, per consolarli in tutte le loro afflizioni, per procurarne tutti i vantaggi. Attestano i processi, che quando egli predicava si spopolavano le terre, e la gente da per tutto correva in folla per andarlo a sentire; e che il bene che si riportava dalle sue prediche era incalcolabile. Ma quand'anche non ne facessero indubitata fede autorevoli testimoni di vista, potrebbero abbastanza assicurarne le case di missione, e le chiese da lui fondate in quei paesi, i quali da lui ripetono, oltre il presidio e casa di missione di S. Giovanni Battista, quelle di S. Antonio di Vejar, di S. Giuseppe di Vejar, della Baja dello Spirito Santo, della San-

tissima Concezione, e di S. Francesco della Spada. Mentre però procurava in tal modo la conversione degli infedeli, non trascurava gl'interessi dei cattolici. Col suo Crocifisso in mano andava radunando per mezzo d'una campanella, che seco recava, i soldati dei presidj; e or quà or là salito su qualche luogo elevato parlava loro delle verità della Religione, e dei premi e delle pene della vita futura con tanto zelo e forza, che i cuori più ostinati ne rimanevano commossi. Molti si videro accostarsi ai sacramenti che da dieci e più anni avevano trascurati; altri rompere gli abiti i più invecchiati, ed incominciare una vita tutta nuova; ed altri finalmente togliere gli scandali dati fino allora, congiungendosi in matrimonio a quelle persone che seco illecitamente ritenevano.

Ma come gli uomini del secolo mai non finiscono di andare in traccia di onori, ricchezze e piaceri, e conseguiti gli uni corrono instancabilmente dietro agli altri; così gli uomini apostolici più che guadagnano anime a Dio, più ne vorrebbero guadagnare, e le conquiste stesse che han fatte servono loro per irritare maggiormente la sete di farne delle altre. Nè altrimenti accadde al nostro Ven. Servo di Dio, il quale infiammandosi tanto più nel desiderio di propagar la Religione, quanto più prosperamente la vedeva crescere fra gl'infedeli; non restò di spingere innanzi i suoi passi,

finchè non ne ebbe piantato lo stendardo fra gli Adaes, sessanta leghe al di là dei paesi dei Texas: e sarebbe certamente passato più oltre, se il comando dei Superiori non l'avesse obbligato a retrocedere. Chiunque abbia presente ciò che il Missionario dovè soffrire fra i Texas, potrà agevolmente immaginare quali fossero i suoi stenti, le sue cure, i suoi travagli in tal nuova intrapresa. Questo sì che come i suoi sudori non erano stati sparsi senza grande profitto fra i primi, così non lo furono nemmeno fra gli altri; e chiarissimi monumenti delle vittorie colà riportate da lui contro l'idolatria, furono le Missioni dei Nachodoches, Ais, e Adaes fondate per opera sua.

Tante opere insigni di zelo e di carità avrebbero certamente bastato a conservare fra quei popoli in perpetua benedizione la memoria del P. Margil; ma a rendere più profonda e più stabile la venerazione verso un tant'uomo, si aggiunse uno strepitoso prodigio, che colla sua perennità attesta del continuo a tutti la venuta di lui in quei luoghi, e l'alto suo merito presso Dio. Nel recarsi un giorno il Missionario dai Nachodoches ai Nechas con alcuni soldati del presidio degli Adaes, la comitiva trovossi grandemente abbattuta dalla stanchezza, e cruciata dalla sete, senza poter sperare alcun ristoro fra quelle balze, ove non appariva vestigio alcuno di fonte o rigagnolo. Mosso a compassione

del loro travaglio il Servo di Dio, fidando nell'Onnipotente, che altre volte a dissetare il suo popolo nel deserto aveva tratto l'acqua dai sassi, con volto ilare disse loro : *non vi sgomentate fratellini che or ora avrete l'acqua.* Ciò detto percosse col suo bastone il monte, ed all'istante si vide scaturire una limpida sorgente, la quale non solo apprestò in abbondanza a ciascuno il desiderato conforto; ma continuò di poi sempre a spargere le sue acque in quei luoghi, conosciuta sotto il nome dell'*occhietto del Padre Margil*, in memoria del nuovo Mosè che l'aveva fatta zampillare.

CAPO XI.

Eletto Guardiano del collegio di Zacatecas viene richiamato dagli Adaes. Esercita lodevolmente la carica, e si adopera in beneficio dei cittadini. Si reca a Guadalaxara per quietare le turbolenze, e quindi porta le Missioni in diversi paesi.

Troppo lungamente erano già rimasti privi dell' amatissimo loro fondatore i Padri di Zacatecas, ed era ben naturale, che pensassero a richiamarlo per porsi di nuovo sotto la sua direzione. Avendolo pertanto eletto Guardiano nel febbraio del 1722, , glie ne spedirono l'avviso mentre egli tro-

vavasi appunto nei più lontani paesi degli Adaes. Gli esempi d'obbedienza veramente eroica da lui dati in simili occasioni possono ad ognuno fare agevolmente comprendere qual fosse la sua prontezza nel lasciar tutto, e nel mettersi un'altra volta su quell'enorme cammino. Si trovava già non molto lungi dalla Missione di S. Giuseppe di Vejar, allorchè si accorse di un'Indiana, che vedutolo appena si era posta in fuga, come solevano fare gl'Indiani alla vista degli Spagnuoli. Egli che per l'acquisto di un'anima avrebbe volontieri sparso tutto il suo sangue, si diede tosto premurosamente a seguirla, e raggiuntala, seppe con quei suoi dolci modi guadagnarsela in guisa, che colei non potè disimpegnarsi dall'ascoltarlo, e dal farsi sua compagna di viaggio. E siccome trovavasi pressochè nuda affatto, giusta il costume dei selvaggi, il Servo di Dio, trattosi di dosso il mantello, lo ridusse il meglio che potè colle sue proprie mani in forma d'abito, e volle, che con questo si coprisse decentemente, e così la condusse seco fino alla prossima casa di missione, ove la lasciò affidata a quei Religiosi, i quali poco dopo compirono in lei l'opera della conversione. Approssimandosi sempre più a Zacatecas, prese un dì alloggio in casa di un'uomo d'indole assai aspra e feroce, che odiava altamente la propria consorte, da cui già da gran tempo si trovava diviso, senza che nè gli of-

fici dei comuni amici, nè l'autorità dei tribunali civili, o ecclesiastici avesse giammai potuto ad essa riunirlo. Ciò saputo il Venerabile Padre prese con buone parole a persuadergli di far venire per pochi istanti la moglie, e poichè a grande stento l'ebbe ottenuto, l'indusse ad abbracciarla. Questa riunione fu sì durevole, che da quel punto in poi quei coniugi si amarono sempre con iscambievole tenerezza; anzi dopo quel fatto il marito non sapeva saziarsi d'encomiare l'avvenenza, e le grazie della sua consorte, quantunque, a detta dei testimoni, ella fosse in realtà notabilmente brutta.

Nel Giugno dello stesso anno 1722. giunse finalmente al suo convento, ove ripreso il maneggio degli affari, non mostrossi punto dissimile da quello, che era stato otto anni prima, tanto nella sua personale condotta, quanto nel regolamento degli altri, e nella cura spirituale della contigua città; con questo di più, che avendo adesso fondate tante case di missione fra gl'infedeli, grandissima cura poneva in inviare pei diversi luoghi soggetti specchiati ed abili, che coltivassero la vigna del Signore, e ne dilatassero i confini. Si allontanò per poco dal collegio onde andare ad insistere presso il Vice-Rè nel Messico per gli affari del Nayarit, ma ben presto si restituì a Zacatecas a fare sperimentare a quel popolo i vantaggi della sua presenza. Uno de'mali, che menavano

grande strage d'anime in quella città, era lo scandalo delle rappresentazioni teatrali, che attesa l'abbondanza delle ricchezze prodotta dalle vicine miniere, ogni dì più si moltiplicavano. Riuscì egli colla sua predicazione ad abolirle del tutto: del che quanto rimanessero amareggiati ed irritati gl'istrioni, che si vedevano privare d'un tanto lucro per opera sua, non è da dire. Risoluti pertanto di vendicarsi, e di torre di mezzo l'ostacolo, che levava loro il guadagno, una sera tesero un'imboscata nella via, che dalla città mena al convento della Madonna di Guadalupe, per coglierví il Servo di Dio, e disfarsene. Egli però resone consapevole per illustrazione superiore disse al suo compagno: *Fratello è necessario che giriamo per altra parte*: e cambiata strada, sano e salvo si ridusse fra i suoi, lasciando quei sicarj ad attenderlo invano gran parte della notte.

Un Uditore della Reale Udienza di Guadalaxara per nome D. Emmanuele Tristan de Ribadeneyra venuto a Zacatecas con particolari commissioni, aveva col suo imprudente procedere talmente irritati gli animi, che stava già per scoppiarne una popolare sollevazione. Avvisatone il Servo di Dio nel suo convento, recossi tosto alla città, e colla sua presenza, e colle autorevoli sue parole sedò all'istante ogni moto turbolento, e restituì la tranquillità ai cittadini. Erano pure nate

gravissime discordie fra i Conti di S. Matteo, e quelli della Laguna con non lieve scandalo del pubblico, e per quanto si fossero adoperate le persone più distinte, non erano giammai potute riuscire a pacificarli. Egli però avendo invitato separatamente ambedue le parti a trovarsi ad una data ora nello stesso luogo, seppe parlar loro con tale efficacia, che le rimandò concordi ed amiche. Benchè si fosse studiato di provvedere ai bisogni dei poveri per mezzo delle largizioni dei facoltosi, pure non mancavano nella città di quelli, che si trovavano costretti a mendicare il pane per vivere. Procurò di soccorrere ancor questi, ordinando, che ogni giorno alla porteria del convento si distribuisse quanto era avanzato alla comunità: e tale lodevol costume vi rimase da allora in poi permanentemente stabilito.

Così in un esercizio sempre costante di carità si vide giunto al febbrajo del 1725, in cui si fece luogo all'elezione del nuovo Guardiano. Ma perchè quegli trovavasi troppo lontano, dovè esso continuare nell'officio col titolo di Presidente fino al mese di agosto; ed allora per la venuta dell' eletto egli rimase Religioso privato. Le sue qualifiche di Prefetto delle Missioni dell'Indie, di Commissario della Sacra Inquisizione, e sopra tutto di Fondatore l'inalzavano sopra ogni altro di quel collegio; ma egli nella scrupolosa osservanza del-

le regole, nella sommissione ed obbedienza, nel suo trattar cogli altri, non altrimenti diportavasi, che se fosse l'infimo di tutti, altamente godendo di aver quei momenti d'agio da pensare a se. Presto però venne disturbato da quella sua beata quiete dalle pressanti istanze, che nell'ottobre dello stesso anno gli vennero fatte dai cittadini di Guadalaxara, che si trovavano in gran bisogno della sua persona. Già da qualche tempo le pretensioni di uno degli Uditori della Reale Udienza di quella città, per nome D. Ferdinando di Urrutia, avevano fatto nascere delle violenti contestazioni fra lui, e il Presidente; e perchè questi esigeva, che alla sua autorità cedesse l'altro, e quegli pure voleva far valere le sue pretese ragioni ad onta dell' autorità, eransi accesi gli animi di un odio terribile, che diffuso quindi fra gli amici, e i partigiani d'ambedue aveva diviso il popolo in contrarie fazioni, che minacciavano già un lagrimevole sconvolgimento all'ordine publico. Il peggio poi si era, che avendo un sì grave sconcerto origine nella sede stessa del potere, veniva a mancar la forza necessaria ad infrenare i sediziosi, e non rimaneva partito lodevole a prendersi per prevenirne gli attentati. Fortunatamente però essendo assai cognita la persona del P. Margil, ed avendo la pubblica fama già sparso con quanta utilità egli fosse stato impiegato in simili bisogni ad Escuin-

tla, a Guatimala, a Zacatecas, tutti i buoni rivolsero a lui lo sguardo, e da lui implorarono quell'ajuto, che mancava da ogni altra parte. Un tale invito lo fece correre all'istante a Guadalaxara, ove giunto si abboccò col Presidente, ed avendo in lui trovato un'anima docile e benfatta, facilmente ne conseguì il perdono per l'offensore. Non così però gli passò la cosa coll'altro, che tutto fidato nelle sue aderenze, si era fitto in capo di riuscire ad ogni costo nel suo intento. Troppo forti, diceva, essere i motivi, che lo spingevano a sostenere i suoi diritti; andarvi del suo onore nell' assoggettarsi all'altrui prepotenza; e quand'anche avesse voluto cedere, non esserne più il tempo, per aver già data parte dell'affare al Consiglio. Si adoperava il Servo di Dio a ribattere i suoi discorsi con argomenti, e preghiere, e diceva, sempre esser tempo di fare un' azione buona e dovuta, e potersi con bella maniera ritirare i passi dati, o almeno non spingerli più oltre, e lasciar morire la cosa da se; ma vedendo alla fine di non poter vincere in alcun modo l'ostinazione di quell'altiero, messa da banda la dolcezza, con tuono profetico gli soggiunse: *Don Ferdinando, voi ricusate di far per Iddio un' azione richiestavi dalla sua legge, e di cui venite pregato in suo nome; egli però saprà prenderne la dovuta vendetta, e voi, e la vostra famiglia ne sperimenterete in breve i*

terribili effetti. Il fatto dimostrò con quanto fondamento fosse stata proferita la minaccia; mentre si vide non molto dopo quell'uomo, che da tanti anni aveva governato il regno, colpito dalla mano di Dio, ridursi all'ultima indigenza, ed andar mendicando il pane di porta in porta disprezzato, e rigettato da tutti; e i figli di lui divenuti eredi della maledizione toccata al padre, passar tutta la loro vita nella più desolante abbiezione, e miseria. Per altro non ostante la caparbietà di questo malvaggio, non tardò a ritornar la calma nella città; perchè estinti da una parte i rancori, gli adulatori, e i seguaci dell' altra incominciarono a raffreddarsi, e tutto l'astio ristrettosi alla persona del solo Urrutia non fu più capace di cagionare il menomo turbamento.

Ma poco sembrava all'Uomo di Dio l'aver così stornata dal capo di quei cittadini la tempesta, che stava per scaricarglisi sopra, se non poneva ancora la scure alla radice del male col togliere il peccato, causa vera ed unica di tutte le disgrazie. Non solo adunque colla predicazione, e coll'assiduità nell'amministrare i sagramenti nelle chiese, negli ospedali, e nelle carceri procurò di riformare i costumi; ma anche a togliere ogni occasione di mal fare si pose a cercar dai ricchi abbondanti elemosine, coll'ajuto delle quali riuscì a mettere in salvo molte persone, che pericolavano per la

miseria, e a rendere consagrate dal matrimonio quelle unioni, che per l'addietro erano state peccaminose ed abbominevoli.

Si trovava un giorno alla predica un uomo di alto affare, ma di perduti costumi, e di vita scandalosissima. Il Servo di Dio che giusto andava sempre in traccia di tali anime, al vederselo dinnanzi sentissi mosso a pietà del deplorabile suo stato, e tutto s'infiammò di desiderio d'ottenerne la conversione. Studiossi adunque di parlare quanto più acconciamente potè ai suoi bisogni; e perchè sapeva, inutilmente affaticarsi gli uomini se il Signore non rende proficue le loro fatiche; ad implorare efficacemente sul traviato le divine misericordie, al terminare della predica denudatesi le spalle, e dato di piglio ad una catena di ferro, incominciò a scaricarsi addosso una sì fiera tempesta di battiture, che ne rimasero lacerate le carni, e ne scorse il sangue in gran quantità sul pavimento. Pari a tanta abbondanza di carità discese la copia delle celesti grazie sull'anima del peccatore, il quale discioltosi in amaro pianto di contrizione, volle pubblicamente presentarsi al tribunale di penitenza, onde riparar con quell'atto alla pubblicità de' suoi disordini, e totalmente cambiato, fu da quel punto innanzi un altr'uomo. Vi fu pure un sacerdote assai ricco, che dimentico affatto della santità del suo ministero aveva fino

allora menato una vita vana, molle, e del tutto rilassata; mosso anche esso dalle prediche del Servo di Dio volse le spalle al mondo, e si racchiuse in un chiostro, per espiarvi colle penitenze della Religione i passati trascorsi, e procurare in appresso con una condotta esemplare, e mortificata di edificare quelli, che aveva prima scandalizzati col suo sregolato procedere. Così il miglioramento universale dei cittadini coronò i sudori del Missionario, e queste due conversioni collo strepito, che menarono, resero più gloriose le sue vittorie.

Uscito da Guadalaxara, portò la divina parola a molti luoghi della diocesi di Mechoacan, trattenendosi ove più ove meno, secondochè lo richiedeva il bisogno. Tanta era nei popoli la brama di riceverlo, e di ascoltar dalla sua bocca le celesti verità, che ogni sua gita poteva rassomigliarsi piuttosto ad un trionfo, che ad un semplice pellegrinaggio. Altri andavano ad incontrarlo processionalmente a grandi distanze dai loro paesi, altri spazzavano le strade per dove aveva da passare, altri spargevanle di rami, e di fiori, e tutti congiungendo alle esterne dimostrazioni di ossequio e di amore le interne dimostrazioni dell'animo, gli presentavano ubertoso il frutto di quella semenza, che egli continuamente spargeva. Sopra tutte però in ciò si distinse la città di Valladolid, ove innumerabili furono le confessioni, totale l'ab-

bandono delle mode ed abbigliamenti men che onesti, e luminosissima la riforma dei costumi, e del tratto.

CAPO XII.

Passa a Queretaro, e poi a Messico, ove muore. Circostanze della sua morte, e de' suoi funerali.

La salute procacciata con sì eccessive fatiche a tante anime, costò al Servo di Dio la perdita di quella del corpo. Andossene egli a Queretaro carico bensì di meriti, ma così mal ridotto nella persona, che il Commissario generale giudicando non essere in quel collegio mezzi sufficienti per apprestargli una cura tale, quale sembrava necessaria; ebbe a consigliarlo ad andare a procurarsela nel *Convento grande* di Messico. Aveva il Servo di Dio già da molto tempo avuti dal Signore degli interni presentimenti della vicina sua morte; e fin dall'ultima volta, che partì da Zacatecas aveva fatto intendere ad un tal Molina, che non si sarebbero più riveduti in questo mondo, dicendogli nel licenziarsi: *addio sino al cielo*. Questi presentimenti essendo di poi passati in certezza, gli davano a conoscere assai chiaramente, dover riuscire inutile ogni rimedio, ed un viaggio di trentotto leghe non poter servire ad altro, che ad accelerargli la morte. Tuttavia siccome

ogni parola del Superiore teneva nell'animo suo luogo di espresso comando, e all'obbedienza in lui cedeva qualunque riguardo anche giustissimo, non ostanti le rimostranze degli altri Religiosi, fiacco come era, e mal reggentesi, si pose in cammino. Troppo grave cosa sarebbe già stata per un infermo il battere a piedi quella via; ma il fervor dello spirito supplendo in lui alla mancanza delle forze, lo spingeva ad aggiungere agli stenti del pellegrinaggio i travagli della predicazione, e a diffondere in tutti i modi la sua carità ovunque passava. E siccome non poco tempo gli toglievano quegli esercizi, egli per riguadagnarlo affrettava il passo, e stimolava il compagno a seguirlo; rammentandogli, esser d'uopo trovarsi a Messico il dì 2 di agosto, perchè gran gente sarebbe venuta alla chiesa di S. Francesco a confessarsi per lucrarvi l'indulgenza della Porziuncula.

Questi nuovi strapazzi aggravavano sempre più il peso del male, e maggiormente abbattevano quel corpo già troppo estenuato; a finir poi di prostrarlo si aggiunse una violenta pleuritide, che assalitolo nella terra di Guatitlan presso a cinque leghe distante da Messico, lo privò d'ogni resto di vigore, e lo rese affatto inabile al cammino. Costretto allora il Servo di Dio contro sua voglia a cedere alle istanze del compagno, si lasciò porre sopra un giumento, e cingersi una sottoveste

di cotone, per essere in qualche modo riguardato dal freddo; giacchè fino allora altro mai non aveva indossato, che la sola tonaca. In tal arnese giunto, come desiderava, la mattina del 2 agosto al convento, non potendo entrar nella chiesa, chè ancora era chiusa, si prostrò divotamente fuori della porta ad adorare, e ringraziare il suo Dio; e poichè ebbe così soddisfatto al più sacro dei doveri, si condusse a domandare la benedizione al Superiore, e dargli conto della sua venuta. E siccome ivi si era recato non già per guarire, ma per morire, graziosamente glie lo significò dicendo: *Padre Guardiano, già l' asinello* (che così costumava chiamare il suo corpo) *viene a depositare il peso:* e la stessa predizione rinnovò pochi momenti dopo nell'infermeria deponendo i sandali, con dire di non dover più tornare a calzarli.

La sua breve malattia di quattro in cinque giorni fu una vivissima espressione delle più belle virtù, ed una perpetua commoventissima esortazione per tutti gli astanti. Non si sentì mai lagnare dell'acutezza dei suoi dolori, nè domandarne a Dio il menomo alleviamento; anzi perchè si compisse in lui interamente la divina volontà, pregò il P. Simone de Hierro ad andare a celebrare con questa intenzione la messa al santuario di Nostra Signora di Guadalupe. Le parole che dalla sua bocca uscivano erano di fede, di speranza, d'amo-

re, di profondissima umiltà, e di continue benedizioni al Signore. Sembrava, che fosse affatto privo di volontà propria, sia nell'eseguire gli ordini dei medici e degli assistenti, sia nel sorbire le più disgustose medicine; ed una volta che gli fu presentata una bevanda tanto cocente, che gli sembrava insoffribile, al solo dirglisi dall'infermiere, che bisognava prenderla, in un istante la trangugiò. Stimandosi troppo immeritevole di ricevere il più piccolo conforto, rendeva affettuose grazie a tutti quelli, che lo servivano, o venivano a trovarlo; e credendosi fino indegno di esalar l' anima fra i suoi Religiosi, diceva loro, che meglio sarebbegli convenuto il morire in un monte fra i bruti, e le fiere, che in quel santo luogo. Non si stancava mai d'esortare quanti gli si facevano innanzi ad abborrire il peccato, e a servir Dio in ispirito, e verità; e se talvolta la violenza del male lo portava al delirio, sentivasi predicare, aprire il cuore a divotissime aspirazioni, ed ammonire i penitenti, dei quali sembravagli ascoltare le confessioni.

Vedeva egli nella morte il termine del suo operare per la gloria di Dio, e grandemente se ne rattristava; onde un giorno non potendo contenere in se gl'impeti della carità, dolcemente si lamentò con D. Giuseppe Collado e Martinez di dover morire. Il buon uomo, che non vedeva più

là della scorza, sorpreso di trovar in lui quei sentimenti, che credeva troppo indegni, della sua santità, gli rispose: *Padre, se ciò accade a voi, cosa sarà di me quando mi vedrò ridotto a quel punto? Ah D. Giuseppe* (ripigliò il Servo di Dio vedendo il suo errore) *non mi duole già la morte per se stessa, ma perchè ella mi toglie il faticar per Iddio, e guadagnargli delle anime.* Trionfando però generosamente di questi stessi suoi virtuosi desiderj, tutto abbandonavasi nelle mani del Signore, e non cessava di ripetere: *si faccia in me la volontà di Dio: sia benedetto sì gran Signore: Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.*

La gravezza del male intanto avendo fatto credere necessario l'amministrargli i Sagramenti, il P. Emmanuele de las Heras si portò ad ascoltarne la confessione. Non volle in quella gravissima circostanza il Servo di Dio recedere dalla pratica sempre da se osservata di confessarsi generalmente ogni qual volta pel cambiamento dei luoghi era costretto a mutar confessore; onde disceso in terra, e prostrato in ginocchio, ad onta dell' estrema spossatezza delle forze, incominciò in un atteggiamento il più umile ad accusare i difetti di tutta la sua vita. Fu la confessione tanto breve, che avrebbe appena potuto eguagliare una delle ordinarie, e di mancamenti sì tenui, che il con-

fessore a stento sapeva trovarvi materia necessaria per l'assoluzione. Avvedutosi il Servo di Dio dell'ammirazione del sacerdote, e non potendo sopportare, che avesse ad ascriversi a virtù sua una sì rara illibatezza, si fece a stornarlo da quei pensieri, dicendogli: *se vostra Riverenza vedesse per aria una palla d'oro, che è un metallo sì pesante potrebbe persuadersi, che da se sola in aria si mantenesse? Ora così io sono stato una bestia, e se Iddio non mi avesse tenuto colla sua mano, non so cosa sarebbe stato di me.* Terminata con quest' atto di umiltà la confessione, in quella stessa divota positura, in cui si trovava, ricevè il Santissimo Viatico con un ardore più di serafino, che di uomo: e chiuso che ebbe nel petto quel sagratissimo pegno, abbassandosi sempre più nel suo nulla, e riputandosi il più gran peccatore, da cui null'altro che mali esempi potessero avere appreso i suoi confratelli, pieno di confusione si fece a domandarne loro umilmente perdono. Un pianto universale di tenerezza fece eco alle sue voci; mentre non vi fu pur uno, che potesse contenere le lagrime al veder disceso ad un tal atto un uomo, che poteva proporsi a modello d'ogni più osservante Religioso. Dopo ciò si distese sul povero suo letticciuolo a stringersi in amorosi colloqui col suo diletto, che era disceso ad albergare in lui.

I Religiosi oltremodo afflitti della perdita, che andavano a fare, mancando già ogni umano soccorso, si volsero ad implorarlo dal cielo; e a questo fine nella sera, che precedè l'ultimo giorno del decubito portarono all'infermo una miracolosa immagine di Nostra Signora detta del Rimedio, che si venerava nel monastero di Santa Chiara. Egli al vedersela innanzi profondamente l'adorò, e dopo essersi con lei trattenuto alcun tempo fra le espressioni più soavi di un tenero affetto, come un figlio che per poco si separi dall'amata sua genitrice, le disse nel distaccarsene: *addio Signora sino a domani*. Divenendo sempre più imminente il pericolo, nella mattina seguente un' ora prima del mezzo giorno fu unto coll' olio santo; nella qual sagra funzione egli unì lo spirito, e la voce sua alle preghiere della Chiesa: e quindi ravvivando in se la fede, la confidenza, e l' amore, tutto si attuò nel pensiere degli eterni beni, dal possedimento dei quali si vedeva già poco lontano. Mentre era assorto in sì dolce occupazione, entrò nella camera D. Francesco Antonio Sanchez de Tagle, a cui rivolto il Servo di Dio, divenuto già impaziente di più lunga dimora, disse: *Che ora è Fratello? Poco manca alle due pomeridiane*, quegli rispose: *bell' ora*, ripigliò il Servo di Dio, *per andare a cantar Vespero in Cielo*, e quindi si ricompose nello stato di prima. Ciò sen-

tito dai Religiosi, si ridussero subito tutti intorno al suo letto a recitare il simbolo della fede, e terminato quello, intuonarono il primo verso del cantico di Simeone. Al sentire quella dolce aspirazione del Santo Vecchio, gli brillò il volto di una insolita gioja, e l'anima sua anelante di unirsi per sempre al suo Dio, sprigionatasi dal corpo, andò a ricevere il premio preparato alle sue fatiche. Accadde il felice suo transito nel dì della Trasfigurazione del Signore 6 di Agosto dell'anno 1726 due ore dopo il mezzo giorno; mentre egli contava sessantotto anni, undici mesi, e venti giorni d'età, dei quali quasi cinquatatre ne aveva passati in Religione, e quarantatre fra gli offici di apostolo.

Saputasi appena la notizia della sua morte tutte le campane della città la pubblicarono, e si sentiva da ogni parte ripetere: *è morto il Padre Apostolico, è morto il Padre Santo*. I Cittadini di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione correvano a visitare il cadavere in tanta folla, che fu d'uopo calarlo in chiesa, ed ivi tenerlo esposto per ben tre giorni, e circondarlo di guardie. Si vedevano le persone della primaria nobiltà, i Magistrati, i Sacerdoti, i Religiosi prostrati in terra, fare a gara di baciargli i piedi; e fra quelli, che vollero essere partecipi di un tale onore si contarono il Vescovo di Cebù, e gli Arcivescovi di Ma-

nila, e di Messico. Altri pigliavano i fiori, dei quali era stato ornato il cadavere, altri a lui appressavano fazzoletti, e corone; e felice si stimava chi poteva conseguire una particella della sua veste. Del che non lieve argomento si fu il vedere il P. Pietro Leon di Medina della Compagnia di Gesù, allora Professore di Teologia, e di poi Rettore dei due Collegi dei SS. Pietro e Paolo, e dello Spirito Santo, e il P. Maestro Fra Antonio Pinto dell'Ordine de' Predicatori Provinciale del Messico, implorar la grazia di portar sulle loro spalle il feretro, per procurarsi così l'occasione di tagliare una qualche porzione della tonaca. Più fortunato di loro però fu un mercante Messicano per nome Giorgio di Naxera, il quale non avendo potuto ottenere un pezzetto di abito, ed avendo perciò pregato uno dei Religiosi assistenti alla bara d'inserire nella bocca del cadavere un suo fazzoletto; lo riebbe intriso di vivo sangue, e così tornossene ricco, non già delle vesti, ma bensì di una parte del corpo.

Tanta divozione cagionata dall'alto concetto, che avevasi degli insigni meriti del Servo di Dio veniva poi grandemente fomentata ed accresciuta dall'aspetto stesso del corpo, su cui troppo chiari risplendevano i segni della beatitudine dell'anima. Il volto, che in vita era stato pallido, si rivestì in morte di un bel vermiglio, gli occhi

rimasero vivi, flessibili le membra, calde le carni fino al punto in cui fu data sepoltura al corpo; e quei piedi, che nudi avevano percorso tante migliaia di leghe a dilatare il Regno di Cristo, divennero molli al pari di quelli di un bambino. Quelle doti sì estranee ad un cadavere, eccitavano tale ammirazione, che un Religioso della Compagnia di Gesù alla presenza di tre suoi compagni, e di altre moltissime persone ebbe a dire, che se avesse ivi veduto il corpo di S. Francesco Saverio, non avrebbe saputo concepire per quello maggior venerazione.

Di maraviglia poi si fu, che il Servo di Dio anche dopo la morte non cessasse d'esercitar la sua carità a vantaggio delle anime. Introdotto uno dei migliori pittori a ritrarne l'immagine, per quanto studio vi ponesse non potè mai riuscirvi, parendogli che quel volto ad ogni tratto cambiasse lineamenti. Stupito dell'avvenimento, e persuaso non dover quel prodigio operarsi all'azzardo, rientrò seriamente in se stesso, e trovatane nella sua coscienza la cagione, andò a confessarsi e comunicarsi; e quindi ritornato al lavoro compì con ogni facilità la sua opera.

Nel disporsi degli onori funebri, non vi fu chi non gareggiasse in renderli dal suo canto più magnifici. Il Capitolo della Cattedrale volle andare in corpo a celebrarli nella chiesa di S. France-

sco; e dallo stesso spirito animati vi concorsero tutti i Parrochi, e tutto il Clero sì regolare che secolare. Era proibito da un Regio chirografo al Vicerè, e alla sua Udienza l'intervenire a qualunque pubblica funzione non descritta in tabella: ma ad onta di un tale divieto il Vicerè, e tutti gli Uditori v'intervennero in forma pubblica, e con loro tutti i Magistrati inferiori, tutta la nobiltà, ed un' immensa calca di cittadini, che non essendo capace di esser ricevuta dall' ambito del tempio, quantunque vasto, fu costretta a trattenersi nel cemeterio, e di fuori. Il P. Giuseppe Guerrera, che faceva l'orazione funebre, ingolfatosi nella vastità della materia, si avvide d' aver già oltrepassati i limiti del tempo prescrittogli, mentre molto ancora gli rimaneva a dire; onde passando sotto silenzio quel che restava della vita, s'accingeva già ad esporre le circostanze della morte. Ma l'uditorio, che troppo diletto prendeva in sentirsi rammentare le gesta del Servo di Dio tanto da lui amato, levando un grido concorde *prosiegua Padre, prosiegua Padre*, costrinse l'oratore a narrarne per disteso tutte le azioni.

Terminati i funerali, fu collocato il cadavere in un sepolcro esistente nel presbiterio dell' altare maggiore, ceduto a bella posta dal Conte della Valle, che a suo grande onore ascrisse il poterlo offerire ad un tal uso; e con lui fu posta una la-

mina di stagno, in cui era stata incisa la seguente iscrizione.

« Hic jacet sepultus V. Servus Dei P. Fr. An-
» tonius Margil Missionarius, Praefectus, et Guar-
» dianus Collegiorum de Propaganda Fide Sanctae
» Crucis de Queretaro, Sanctissimi Crucifixi de Gua-
» temala, et Sanctae Mariae de Guadalupe in hac
» nova Hispania erectorum, fama utique virtutis,
» miraculorumque illustris: obiit in hoc percelebri
» Mexicano Conventu die 6 Augusti an. Dñi 1726».

Nè cessò nel sepolcro quel corpo di dare ulteriori indizi della santità dell'anima; giacchè essendo stato visitato ventinove anni dopo, allorchè in Messico fu costruito il processo informativo, sparse tale odore nella chiesa non solo, ma ben anche nelle vesti dei manuali, che questi ne riempirono le loro case, ed in esse continuò a sentirsi per molti giorni.

Pomposissimi pure furono i funerali per lui celebrati in Valladolid, in Zacatecas, in Guatimala, tostochè si ebbe notizia della sua morte; dimostrandosi così ad evidenza non rimanere sterile di umani onori la santità, e venir da Dio grandemente esaltati al cospetto del mondo coloro, che disprezzandone del pari i favori, e gli oltraggi, al solo fine mirarono della divina gloria.

Digitized by Google

PARTE SECONDA

DELLE VIRTU', DONI, E MIRACOLI
DEL VEN. SERVO DI DIO

P. FRA ANTONIO MARGIL DI GESU'

CAPO I.

Dell' eroica sua Fede.

Chiunque abbia scorso fin quì la serie delle azioni del V. P. Margil non avrà potuto a meno di non rilevare in esse un ricchissimo fondo di virtù, ed un' abbondanza di celesti doni veramente ammirabile. Tuttavia per essere le une, e gli altri come nascosti nell' inviluppo de' fatti, per trovarsi interrotti, ed inframezzati quasi ad ogni passo da atti di diverso genere, e per esservi ancora non poche cose da dire, sembra assolutamente necessario a porre in piena luce tutte le gesta di questo Eroe, che si formi un trattato separato delle sue virtù, doni, e miracoli, in cui vengano nella loro specie divisi, e sottoposti come in un quadro allo sguardo del lettore.

Incominciando quindi a dir della Fede, come quella che fra le virtù tiene il primo posto, ed è

la via, e la porta della vita, sappiamo che fin da fanciullo riguardò colla più profonda venerazione i misteri della Religione, e parevangli momenti le ore, ed i giorni, che passava avanti ad un ciborio, in cui cogli occhi della fede mirava nascosto il suo Salvatore. Col crescere dell'età sempre più si avanzò nella divozione, e nel fervore, e giunto per mezzo del sacerdozio ad offrir colle sue mani quella vittima, che riconciliò gli uomini con Dio; si fece un dovere di non lasciar mai passare alcun giorno senza rinnovare l'incruento sagrificio; ed affinchè la mancanza stessa dei tempj nei viaggi, e fra gli infedeli non avesse potuto impedirlo, si prevalse del privilegio dell' altare portatile, in vigore di cui potè quotidianamente soddisfare al suo desiderio. Premetteva a quell'atto tremendo una ben lunga, e fervida preparazione, nè trascurava di purgar l'anima dai più piccoli nei se v'era comodo di confessori, e con ugual raccoglimento dopo celebrato rendeva grazie al suo Dio. Quando poi era all' Altare osservavasi in lui una straordinaria compostezza di tutta la persona, e non di rado tanto spargimento di lagrime, che talvolta commossi gli astanti prorompevano in pianti, ed in grida.

Egli poneva la sua maggior gloria in professare al cospetto delle genti tuttociò, che dalla Chiesa s' insegna, e per quanto dipendeva da lui si ado-

perava, che gli altri facessero lo stesso. Non v' era perciò predica, o funzione, che egli non terminasse colla professione della fede, ripetendola ad alta voce assieme coi suoi ascoltanti. Questa volle che si replicasse in tutte le missioni dagli alunni dei suoi collegi; questa rese comunissima fra i popoli spargendola da pertutto per mezzo della stampa; nè di ciò pago stabilì pure in molti luoghi, che nella sera alcuni fanciulli condotti da un vecchio andassero per le vie con una croce ricordando ad alta voce le più maschie verità della Religione, affinchè sempre si avessero vive nell' animo. Addossatogli l' incarico di Predicatore, e Confessore non cessò in Valenza, in Denia, in Onda d' istruire dal pergamo, e dal confessionario le genti nei dogmi del Vangelo; ma volgendo i pensieri all' America, e non potendo soffrire, che tanta parte di quel vastissimo continente totalmente selvaggia ignorasse Dio, e la sua legge, risolvè di andare ad annunziargliela pronto a soffrire tutto per conseguire questo nobile fine.

Colà recatosi trovò, che si adorava il demonio in sassi, in tronchi, in rozzi ammassi di paglia, e creta ridotti alla forma di orsi, di scimie, e d' altri più laidi animali: trionfava da per tutto senza freno la libidine fomentata nelle più ricercate maniere, custodivansi con religiosa cura grotte scavate nelle rupi per riporvi istromenti atti a ser-

vire ad ogni genere di maleficio; la crudeltà, e la ferocia formavano il carattere generale di quei popoli, che vivendo gli uni dagli altri affatto separati, non per altro si conoscevano se non per le guerre crudeli, che di tanto in tanto si facevano vicendevolmente. Niun' arte erasi introdotta fra loro, niuna coltura a dirozzarne alquanto le menti, ad addolcirne i costumi; ed era perfino ignoto il coltivare la terra, dalla quale si contentavano di ritrarre i prodotti spontanei per soddisfare alla natural brama del cibo.

In questo campo faticò il Ven. senza stancarsi per ben quarantatre anni, fondando sulle ruine del paganesimo il regno della fede, sostituendo agli errori della superstizione la verità della Religione, alla dissolutezza e alla ferocia la verecondia e la mansuetudine. Ne è maraviglia, che confortato da Dio a tanto riuscisse un uomo, che contava per nulla la vita, che stimava sua felicità gli stenti e gli oltraggi, e che andava in traccia dell' occasione di poter rattificare la dottrina, che insegnava, coll' effusione del sangue. Il desiderio del martirio fu uno dei motivi, che lo condusse all' America, ed ogni sua corsa nei paesi degli infedeli aveva il medesimo scopo. Ma se non gli veniva fatto di conseguirlo non poteva contenersi almeno dell' invocarlo frequentemente colle voci, e coi sospiri, e fin sul pulpito in Guadalaxara ebbe ad

esclamare una volta: *oh fortunata Guadalaxara, chi non lascerebbe le tue delizie per aver la sorte di spargere il sangue per amor di Gesù Cristo?*

Per altro nell' aver fatto piegare dinnanzi a Dio tanti popoli a lui per l' addietro ribelli, egli non vedeva che il principio dell' opera. Conosceva bene, non poter perpetuarsi, nè molto a lungo mantenersi i frutti della sua predicazione, se non si fossero provveduti i nuovi fedeli di sagri ministri, che avessero tenuto da loro lontano ogni errore, e di chiese ove avessero potuto esercitarsi gli atti del culto esterno tanto necessari a risvegliar nell' animo i sentimenti di religione. Ad ambedue questi bisogni studiossi adunque di provvedere coi tanti tempj, che eresse quasi da un capo all' altro dell' America Settentrionale, e colle tante case di missioni, e coi tre collegj di Propaganda Fide, che fondò in Guatimala, in Queretaro, in Zacatecas, ove si istruivano i Religiosi per essere dipoi spediti nei diversi paesi a confermar la cattolica dottrina già stabilita, o a propagarla. Quando si trovava Superiore nei conventi dell' Ordine la principal sua premura era di mandare per tutte le parti Missionari; anzi del continuo eccitava pure colla voce, e coll' esempio i Religiosi degli altri istituti a cooperare a sì bella impresa, e non pochi ne indusse ad accingersi all' opera. Allorchè poi era fra i barbari già catechizzati, e convertiti non cessava di ri-

cordare ai padri di famiglia lo stretto obbligo, che correva loro d'istruire i pargoletti nella dottrina cristiana, d'allevarli nella pietà, e di supplire col loro zelo alla mancanza degli Operai. Ma parendogli sempre poco quello, che operava, e tutto ciò, che poteva aspettarsi dai mezzi, che aveva, spingeva le sue brame anche a quelli, che non erano in sue mani, e sentivasi spesso esclamare con un zelo da apostolo: *oh se avessi possanza su tutti i Religiosi del nostro Serafico Padre S. Francesco farei, che non si avessero ad impiegare in altro, se non che nell' andare a due per due predicando il Vangelo, spiegando la dottrina, e confessando.*

La presenza di Dio gli era compagna fedele: niuna briga, niun cambiamento di occupazioni, o di paese era capace a distornelo. Difatti la severa custodia che teneva di se stesso, la regolarità che osservava in tutte le sue azioni, la diligenza che usava in nulla omettere delle pratiche religiose nei luoghi frequentati non meno che nei deserti, provavano abbastanza, che aveva del continuo innanzi agli occhi un giudice, del cui sguardo indagatore temeva in ogni sua opera: e lo manifestò egli stesso allorchè nel collegio di Guatimala comandato di narrar di se ai Religiosi qualche cosa, che potesse edificarli disse, *che per la misericordia di Dio quantunque l' avessero veduto nelle strade, nelle piazze, ed in tutte le parti eser-*

citando la predicazione, nulladimeno mai aveva lasciata la presenza di Dio. Vivendo tutto assorto in questo santo esercizio, si può dire, che non cessasse giammai di orare. Fra le tante occupazioni delle missioni vedevasi ora in ginocchio colle mani levate al cielo, or colla fronte al suolo, ora disteso sopra una croce, ora prostrato in terra colle braccia aperte protrarre lungamente le sue meditazioni. Allorchè non orava mentalmente recitava delle preci, e più che ogni altra il rosario. Nella recita del divino ufficio, se si trovava fra i suoi Religiosi, colla massima attenzione praticava tutte le cerimonie del coro, se era in cammino costumava dirlo solo sempre in ginocchio, qualunque fosse la sua stanchezza, e il bisogno di riposo.

Devotissimo della persona adorabile di Gesù Cristo, usava di trattenersi al suo cospetto in chiesa dopo il mattutino, mentre trovavasi nei collegi; ed allorchè era impegnato nelle sue corse, andava, appena giunto nei luoghi, a visitare l'Augustissimo Sagramento, ed ivi se ne restava buono spazio di tempo. Celebrava coi più fervidi sentimenti la festa dell' istituzione di questo divino mistero, e quella del Nome di Gesù, e perchè quel Nome Santissimo venisse spesso celebrato, e riverito dal popolo, aveva composto in suo onore delle spirituali canzonette, che procurava insegnare col ripeterle pubblicamente nelle chiese,

Tenerissima pure era la sua divozione verso la Regina del Cielo; digiunava in suo onore tutti i sabati, e si disponeva con novene a celebrarne le feste. Nelle prediche esortava sempre i fedeli ad onorarla con un culto particolare, e in ciò fare tanto accendevasi, che sembravagli uscissero fiamme dagli occhi. A questo fine distribuiva dei rosarj perchè fossero portati al collo, ponendo cura, che da per tutto s' introducesse il pio uso di recitarlo quotidianamente; ed allorchè trovavasi nelle spedizioni, o nei presidj, convocava nella sera i soldati a dirlo seco lui. Stabilì in Guatimala, che in una Domenica di ogni mese si tenesse un sermone morale, e dopo quello processionalmente si andasse recitando il rosario per la città; ed introdusse il costume di salutarsi scambievolmente colle parole *Ave Maria*, e rispondersi, *concepita senza peccato*.

Manifestò ancora la sua pietà, verso i Santi, i quali riveriva grandemente come amici di Dio, e potentissimi intercessori presso lui, onde era solito ogni anno assegnarne due a ciascuno dei suoi Religiosi, affinchè prestassero loro ossequi particolari. Specialmente però venerava S. Giuseppe come fatto degno di essere il custode, e il nutricatore del Verbo incarnato, e il nome suo assieme con quelli di Gesù, e Maria onorava con alcune laudi, col canto delle quali apriva le sue missioni. Distinta divozione professava pure al suo Se-

rafico Padre S. Francesco, a S. Antonio di Padova, a S. Pietro d'Alcantara, manifestando così col culto, che loro rendeva, l'eroica sua fede, mentre non è da dubitarsi, che creda fermamente in Dio quegli, che crede ne' Santi suoi.

CAPO II.

Dell' eroica sua Speranza.

E' ben naturale, che quanto più viva esiste nell'animo l'idea di un qualche gran bene possibile a conseguirsi, tanto più accesi ancora a quello dirigansi i desiderj del cuore, onde non è da maravigliarsi, se il nostro Venerabile che fermissima tenne sempre la credenza della futura beatitudine a quella inalzò pure fin da tenero fanciullo le sue più fervide brame, ed al confronto di essa reputò vili e dispregevoli i vantaggi tutti e i diletti, che può promettere il mondo. Conoscevasi ben egli indegno di portar fin colà gli sguardi suoi, e scorgendo in se non altro che un abisso di miserie, riputavasi affatto immeritevole di quell' ineffabile felicità; ma rivolgendo lo sguardo all' infinita divina misericordia, ed a quel Signor crocifisso, che venuto al mondo per salvar gli uomini, aveva loro fatto un dono gratuito di

tutti i suoi meriti, prendeva tal conforto, che senza esitazione alcuna sperava di conseguire in virtù di quelli gli eterni godimenti. Quindi è, che appena ne fu capace videsi tutto applicato a pascere il suo spirito colla meditazione delle cose celesti, fuggire i trastulli puerili, la compagnia dei coetanei, e quant' altro suol trattenere i fanciulli, mortificarsi, disprezzar se stesso, e godere perfino d' essere disprezzato. Giunto poi ad età più matura rammentando la promessa del Salvatore di dare il centuplo, e la vita eterna a chi lasciasse la casa, e i parenti per lui, e conoscendo non essere comparabili i patimenti di questo secolo colla gloria futura, che sarà in noi rivelata, volò al chiostro per incontrarvi tutti i disagi, e le mortificazioni proprie della vita religiosa, e di quelle non pago si sopracaricò di tante altre penitenze, umiliazioni, e fatiche non comandate. Ad un cuore però generoso come il suo non bastava l'avere scelto la via più sicura per giungere alla salvazione; egli aspirava a sedere in posto sublime nella casa del suo Signore. Sapeva, che in quella beata magione grandi saranno detti, e risplenderanno come stelle per tutta l'eternità coloro, che non solo avranno operato la propria salute, ma avranno ancora indirizzato gli altri nelle vie della giustizia, e quindi con animo forte intraprese quella serie di viaggi, e travagli d' ogni sorta, in cui per-

sistè fino alla morte per insegnare la dottrina cattolica ai selvaggi dell' America.

Al tempo istesso però che niuna diligenza trascurava per giungere un giorno al possedimento degli eterni beni, e perciò si accingeva alle opere più ardue, abbandonavasi con una tenera, e veramente filial confidenza nelle braccia del celeste suo Padre, tenendo per certo di poter operare in lui ogni gran cosa. Tutte le azioni della sua vita sono altrettante prove di questa eroica fiducia. Al vedere quando arrivò all' America, quell' orrido semenzajo di paganesimo, superstizioni, e vizi di ogni genere unito alla più deplorabile cecità, e rozzezza delle menti, e ad una ferina barbarie degli animi, punto non sgomentossi, ma prese tranquillamente a trattar con Dio nell' orazione l'affare della conversione di quei miserabili, sperando con sicurezza di ottener da lui quanto saprebbe richiedergli per l'onor suo, e pel bene delle anime; e quindi, come se avesse in pugno l'esito felice della sua predicazione non dubitava di ripetere: *spero in Dio, che questi Indiani si abbiano a convertire.* Colla stessa confidenza sprovvisto di umani mezzi imprendeva da per tutto ad inalzare sagri edifici, collegi, presidj; e Dio a compensarlo della sua fiducia mandavagli in ogni circostanza soccorsi tali, che quanti ne cominciò tanti ne condusse a termine. Fedele esecutore dell'

evangelico consiglio di rimettere totalmente al Signore la cura del proprio sostentamento, egli non mettevasi giammai in pensiero dei bisogni, nei quali avrebbe potuto incorrere viaggiando per luoghi affatto deserti, e talvolta privi perfino di ogni vegetazione, onde tutto il suo equipaggio consisteva sempre (come abbiamo altrove avvertito) in un Crocifisso, un breviario, ed un bastone, a cui nei lunghi viaggi fra gl'infedeli aggiungeva la sagra Scrittura, e gli arredi sagri. E quantunque usasse di domandar sovente l'elemosina, ciò faceva bensì pei poveri, ma per se, e pei Religiosi compagni suoi non mai. Anzi costantemente ricusava quanto gli veniva spontaneamente offerto dalla liberalità dei fedeli, solendo dire, che pensassero pure, se volevano, a chi gli serviva di guida, che in quanto a se non aveva bisogno di nulla: ed una volta che si avvide essere stati dati di nascosto alla sua scorta venticinque scudi da servire anche per se nel lungo cammino, che andava ad intraprendere, li fece immantinente restituire. Ond'e, che ad evitare simili incontri egli soleva partire all'improvviso dai paesi, sembrandogli d' essere soprabbondantemente fornito di tutto coll'avere in Dio chi riguardava le sue indigenze.

Pieno come era di tanta fiducia in Dio cercava d' istillarla pure negli altrui cuori non meno riguardo ai bisogni spirituali, che ai temporali, e

quindi se talvolta per scuotere i peccatori dal letargo del vizio intimava dai pergami i flagelli della divina giustizia, quando poi se li vedeva a piedi nel confessionario tutto benignità, tutto dolcezza li sollevava dal loro abbattimento con si efficaci modi, che molti di essi assicuravano, che avrebbero tenuto per certo di volarsene al Paradiso, se la morte li avesse colti quando da lui si partivano. Se assisteva al letto di moribondi atterriti dall' enormità, e dal numero delle loro colpe rammentava loro, essersi protestato il Signore pronto sempre ad accogliere il peccatore umiliato e pentito, essere troppo maggiore delle iniquità del mondo la divina clemenza; nè potersi fare a Dio torto più grande, che disperare della sua misericordia. Mille industrie usava per animar tutti alla speranza della vita eterna pei meriti di Gesù Cristo, e talvolta ancora adoperò a tale effetto i doni di profezia, e di scrutazione dei cuori a lui compartiti. Così consolò D. Felice Paredes, che troppo temeva della sua salute, dicendogli col tuono di chi ha una cosa per certa: *figlio ci abbiamo da vedere in Cielo:* Così tranquillò ancora D. Alessio Rosales, che tremando sull'incertezza della sua sorte futura, mentre un giorno discorreva con lui, seco stesso diceva *oh avessi io alla morte i meriti di questo Padre*! Egli battendo sulla tavola la palma della mano disse: *cosa sono questi pensieri ma-*

linconici? Tutti per la misericordia di Dio ci abbiamo da salvare. Così fece pure con tanti altri, che lungo sarebbe l' enumerare.

Animava gli afflitti, e gli angustiati colla speranza dell' eterno guiderdone, e se taluno trovavasi in grandi strettezze, o aveva per le mani qualche cosa di difficile riuscita, egli esortavalo a confidare in Dio promettendogli con ogni sicurezza, un felice successo, e l'evento confermava sempre le sue parole. Per esercitare i suoi Religiosi nella fiducia voleva, che si distribuisse ai poveri quanto si trovava nei conventi oltre il puro necessario, dicendo loro: *abbiamo cura di Dio, e Dio avrà cura di noi.* In somma a dir tutto in poco egli non lasciava fuggirsi occasione alcuna di stabilire sempre più fra i fedeli una sì bella virtù.

Tanta premura posta in istillarla negli altri, e l' osservazione costante della sua condotta personale sarebbero più che bastanti a dimostrare di qual tempra fosse la sua fiducia. Ma come la candela più viva mette la luce allorchè è presso ad estinguersi, così egli già vicino a morire fece spiccare assai più chiaramente questa virtù. Ed in vero la tranquillità del suo volto, quella pace imperturbabile, con cui attendeva l'ora del Signore null'altro domandando se non che si compisse in lui la divina volontà, quella confidenza filiale con cui salutò l'immagine della Vergine a lui presen-

tata, dicendole *addio Signora sino a domani*, e finalmente quell' avere assicurato la propria salute poco prima di spirare, dicendo *bell' ora d' andare a cantar vespero in cielo*, sono cose tali, che possono soltanto convenir ad una speranza giunta all' eroismo, e possono ravvisarsi solo in uomini i più consumati nella perfezione.

CAPO III.

Dell' eroica sua Carità verso Dio.

Dice l'Apostolo che la maggiore fra tutte le virtù è la carità, e senza lei le altre non sono che un nulla. Essa è la più nobile perchè direttamente riguarda Dio in se stesso, e in lui si ferma portando l'anima ad amarlo come sommo bene unicamente degno di tutto l' amore. Essa è che unisce l'uomo a Dio, e lo rende simile a lui, ed essa è quella, che forma i Santi; poichè consistendo tutta la legge nel comando d' amare, perfettamente l'adempie chi ama veracemente. Or questa fiamma divina arse sì viva nel cuore del nostro Fra Antonio, che in ogni sua parola, in ogni azione manifestavasi ad evidenza. Il modo più familiare con cui egli nominava il suo Dio era, *il nostro Amato*, e tutto dì sentivasi sfogare i suoi affetti con divotissime giaculatorie, e con passi di Scrit-

tura, nei quali gli autori ispirati hanno più trasfuso del sagro lor fuoco. La sua mente tutta occupata di Dio lo faceva restar freddo, e come mutolo quando si parlava di cose inutili, o non tendenti alla gloria di lui, e tal tedio mostravane nelle sue risposte mozze, e poco intelligibili, che conveniva di necessità troncar quei discorsi. Al contrario poi se di Dio trattavasi, e di cose spettanti al suo servizio si vedeva tutto vivacità, tutto eloquenza procurare d'accendere gli animi dell' amore di lui, discorrendo con mirabile unzione della sua amabilità, e della sua dolcezza. S'infiammava nel volto, gli scintillavano gli occhi, versava copiose lagrime, e sovente era sopraffatto da sì gran piena d'affetti, che sembrava svenire. Null' altro che l'accrescimento della divina gloria era capace di rallegrarlo, e null' altro rattristavalo, che le offese di Dio, delle quali, quando si discorreva, mostrava il più gran dolore. E tanto era l'orrore che aveva al peccato, che giunse a dire, che se si fosse trovato fra i due estremi di un peccato mortale da una parte, e dell'inferno dall' altra non avrebbe esitato un momento a gettarsi a penare in eterno in quelle fiamme piuttostochè offendere Iddio. Non ometteva perciò veruna industria per impedire le colpe. A questo si dirigevano tutte le sue fatiche, e non altro scopo aveva quel suo continuo domandar di limosine, se

non il porre in salvo persone pericolanti, il leggittimar col matrimonio le amicizie per l'addietro illecite, il dare ai poveri di che sostentarsi, onde dall'indigenza non fossero spinti a mal fare. Ma perchè ella è cosa impossibile il togliere dal mondo il peccato si affaticava del continuo affinchè i peccatori dessero almeno a Dio una qualche sodisfazione colle lagrime di un sincero pentimento. Esortavali a ciò nelle case particolari, nel confessionale, nel pulpito, ed ivi a commoverli più efficacemente, spesso soleva dopo le sue prediche percuotersi spietatamente, e scarnificarsi con flagelli di ferro.

Nudriva la più tenera compassione verso il suo Signore straziato, e crocifisso, ed ogni notte per ravvivare in se la memoria dei suoi dolorosissimi patimenti soleva con una croce sulle spalle visitare la *Via Crucis*: nè pago di fomentare nel suo cuore quegli affetti, eccitava tutti ad essere assai divoti della passione del Salvatore, e a farsi in essa a lui compagni. Quindi introdusse in tutti i suoi collegi l'uso di visitare la *Via Crucis* nella notte d'ogni venerdì, ed egli in ciascuna stazione teneva commoventissimi discorsi, che intenerivano gli astanti fino alle lagrime: quindi a propagare per quanto era possibile la medesima divozione, fondò dei calvari, dei romitori, e se non altro inalberò delle croci per le vie, e spe-

cialmente all'ingresso, ed all'uscita delle popolazioni. Ed affinchè più utile riuscisse quel pio esercizio, compose alcune brevi considerazioni adattate ai diversi punti da meditarsi, delle quali poi fece egli stesso in mancanza di stamperie un gran numero di copie, e le distribuì ai fedeli. Quando per viaggio si abbatteva in qualcuno di tali sagri edifizi da lui fondati, o in alcuna croce si fermava genuflesso ad adorarla cantando qualche inno divoto; e riuscì a far venerare quel santo segno dai cristiani per modo, che viaggiando solevano scendere da cavallo per adorarlo, e recitarvi delle preci, e le croci poste presso le popolazioni vedevansi spesso ornate di fiori, e di lumi.

Il suo crocifisso Signore formava il tema ordinario delle sue prediche, nè sapeva contenersi dall' inserire anche nei panegirici delle riflessioni, che lo riguardassero, solito dire con S. Paolo *noi predichiamo Cristo crocifisso.* Quando ragionava di tal soggetto vedevasi tener con una mano la sagra immagine, e frequentemente stringerla al seno con tanta tenerezza, che traeva il pianto dagli occhi. Singolare però fu la commozione, che egli eccitò in Messico in un giorno di venerdì santo tenendo discorso del viaggio, che al Calvario fece il Nostro Signore, poichè non solo nelle espressioni, e nei gemiti leggevasi il suo cordoglio, ma carico d'una pesantissima croce, coronato di spi-

ne, e tutto grondante sangue dipingeva al vivo in se stesso quel doloroso oggetto, del quale trattava. Nè minore impressione produsse nel popolo fra gli Adaes in un altro venerdì santo, in cui volendo parlare della morte del Salvatore incominciò ad esclamare *morì il nostro Padre,* ed avendo per ben tre volte ripetute le stesse parole, proruppe a quel mesto pensiero in tal copia di lagrime, che a grande stento potè proseguire l'incominciato ragionamento.

La più dolce sua delizia era il trattenersi innanzi il SSmo Sagramento ove fermavasi in ginocchio immobile affatto, e come estatico le due e le tre ore; nè se ne sarebbe partito giammai se non avesse temuto di mancare ai propri doveri. Se però distaccavasene col corpo non se ne separava coll'anima; ed allorchè sentiva darsi dalla campana il segno d'ecclesiastiche funzioni, o dell' elevazione della messa maggiore, egli dovunque si trovasse prostravasi in terra ad adorare l'eucaristico sagramento. Avrebbe voluto aver mille lingue per lodarlo incessantemente, ma non potendo ciò conseguire procurò almeno, che venisse sovente lodato dagli altri, facendo apprendere al popolo alcune sagre canzoni in suo onore, le quali di mano in mano rese comunissime a segno, che sentivansi pubblicamente ripetere nelle case, nelle scuole, nei fondachi al mezzo dì, e all'*Ave Ma-*

ria, e massimamente allorchè si portava il Viatico a qualche infermo. A provvedere all' esattezza, e al decoro de' sagri riti esigeva dai suoi sudditi, che in ogni settimana tenessero una conferenza sulle ceremonie della messa. Tutto attento, che nel tempio santo ogni cosa fosse monda, decente e degna della maestà di un Dio, esortava i fedeli ad ornare quanto più potevano i sagri altari, invigilava affinchè la sagrestia fosse provvista degli arredi, e supellettili necessarie, e perchè esse si conservassero colla massima nettezza. La lampada aveva sempre da ardere di un olio il più puro, copiosi dovevano essere i lumi allorchè si estraeva il Sagramento; ne altra cera aveva da adoperarsi per uso delle messe che quella di Castiglia, quantunque colà trasportata non costasse meno di quattro scudi la libbra; egli poi non di rado vedevasi spolverare di sua mano gli altari, e scopare la chiesa.

Un' anima tanto innamorata di Dio non poteva a meno di rimanere spesso tutta assorta nelle sue dolcezze, e rapita in quelle estasi che sono state sì comuni nei Santi. Familiarissimi furono a lui questi felici rapimenti, e bene spesso accadeva, che l' anima sua attuatasi all' orazione corresse con tanta violenza dietro gli odori del celeste suo sposo, che traevasi appresso il peso del corpo, e sollevavalo in aria. Il P. Fra Simone di Hierro, che

gli fu lungamente compagno asseriva d'averlo spesse volte veduto in tai ratti mentre orava. Maria Treio l'osservò negli Adaes orare circa quattro pollici alto da terra, e Giovanni de Armiso lo vide negli stessi paesi elevato quasi per l'altezza di un palmo, mentre celebrava la messa. In Messico essendo andato a confessare una monaca inferma nel monastero di Santa Chiara, nel volere esortarla a rassegnarsi alla divina volontà si elevò più di una canna dal pavimento. Riferiva Rosa de Rivera nella medesima città che più volte il P. entrando in un giardino annesso alla sua casa, e considerando nella bellezza de' fiori quella del loro creatore incominciava ad esclamare: *Meraviglie! Meraviglie!*, e sì dicendo inalzavasi con tutto il corpo dal suolo. Accadde pure colà nel convento grande di S. Francesco, che essendosi portato in coro poco prima del mattutino Fra Girolamo Garzia, che era allora svegliatore, e sentendo soffiare un gagliardo vento dalla parte del campanile, recatosi ad osservarne la cagione, trovò il Servo di Dio elevato in aria colle braccia in croce, che si aggirava all' intorno con una violenza portentosa. In Guatimala il P. Fra Giuseppe Paniagua lo vide tutto raggiante di celesti splendori. Giovanni di Gesù Surraine Birriesa essendo andato di notte in chiesa lo trovò si alto da terra, che l'estremità della tonaca di lui toccava la sua testa; ed un'

altra volta nel servirgli la messa, avendo sentito dopo la consagrazione scuotersi tutto l'altare, alzati gli occhi al celebrante lo vide elevato dal suolo quasi due palmi, dal quale spettacolo rimase talmente sbigottito, che fu necessario, che il Servo di Dio tornato dall'estasi dando un colpo sull'altare lo richiamasse a se, onde proseguisse il suo ufficio. Più altri ratti ancora si trovano narrati nei processi, che sarebbe superfluo il riferire. Dagli esposti peraltro ognuno può francamente argomentare quanto vivo dovesse essere nel Ven. Fra Antonio quel fuoco d'amor di Dio, che giungeva ad elevar con tanto impeto, e si altamente l'anima sua alla contemplazione delle cose divine.

CAPO IV.

Dell' eroica sua carità verso il Prossimo

È proprio dell'amore il diffondersi su tuttociò che appartiene all' oggetto amato, e procurare di incontrarne il gusto come con ogni genere di attenzioni, così specialmente col beneficar quelli, che gli son cari. Quindi è, che un amor fervente verso Dio non va mai disgiunto da un grande amore verso il prossimo, e dallo studio di giovargli in tutti i modi possibili. Questo studio appunto si vide sempre nel nostro Ven. Servo di Dio. Era egli

il consolator degli afflitti, il consigliere de' dubbiosi, e i vicini, e i lontani trovavano sempre aperto l'adito a lui, quantunque tante brighe e gravissime lo tenessero del continuo occupato. Sodisfaceva agli uni colla voce, agli altri collo scritto, e ognuno ne riceveva l'indirizzo bramato, o il desiderato conforto. Gl'infermi richiamavano a se le più diligenti sue cure. Egli v'accorreva spontaneamente sì negli ospedali, che nelle case particolari per incoraggiarli alla pazienza, e per ascoltarne le confessioni, e li raccommandava (se eran poveri) con sommo impegno ai vicini abitanti, affinchè non avessero a mancare della necessaria assistenza. Accadeva non di rado, che lo chiamassero per siffatti bisogni mentre era immerso nelle delizie della contemplazione, oppure mentre concedeva al suo corpo breve riposo, o scarso alimento; ed egli all'istante abbandonava tutto, e volava dove era chiamato senza badare a freddi, a piogge, ad incomodo di vie, dicendo che l'opera di carità deve preferirsi ad ogni altra cosa. E mostrò talvolta con fatti ancora straordinari quanto fermo egli tenesse questo principio. Fu veduto in una circostanza convalescente appena da gravissima malattia attraversare a piedi una fiumana assai grossa per portar soccorso spirituale ad uno, che ne aveva bisogno; ed un'altra volta essendo stato avvisato, che un Religioso del suo collegio andato per

la questua si trovava malato con gran pericolo in un paese venticinque leghe distante da Guatimala, vi corse con tal fretta, che in un giorno solo compì tutto quel cammino, lasciando indietro spossato affatto, ed inabile a seguirlo il suo compagno; e giunto che fu colà gli amministrò i sagramenti, l'assistè fino alla morte, gli diede sepoltura, e nel giorno appresso tornossene al collegio. Presso lui ugual riguardo aveva il nobile, ed il plebeo, il povero Indianello, e il ricco signore; e in luogo di inorridirsi alle miserie, o alle schifezze siano spirituali, siano temporali del prossimo, prendeva indi motivo di più accendersi in amarlo. Animato quindi da tale spirito soleva ammonire i sacerdoti che quando venivano domandati non ricercassero mai i nomi, e le qualità delle persone, ma solo si lasciassero tirare dalla persona di Gesù Cristo, e dal desiderio della salute delle anime; ed avvertivali pure, che usassero grande benignità coi gran peccatori, e con quelli, che da molto tempo non si erano confessati, o non venivano ben disposti, perchè, diceva egli, la durezza ad altro non serve che ad allontanarli sempre più dal ben fare, e ad istillar loro maggiore avversione pei sagramenti, dove per lo contrario la dolcezza è capace di vincere i cuori più ostinati.

Il recarsi ai monasteri delle Religiose per animarle alla perfezione, il frequentar le carceri per

consolarvi i detenuti, e far loro la dottrina, erano le sue occupazioni favorite nella città, ed affinchè questi più di buon grado s'inducessero ad ascoltarlo soleva portar loro dei piccoli doni. I dissapori, che nascevano nelle famiglie trafiggevano il suo cuore; onde egli tutto sollecito con bei modi s'intrometteva fra i disgustati, e dove riconciliava il padre col figlio, dove la moglie col marito, e da per tutto stabiliva la pace e la buona armonìa. Una donna vedendosi separata per propria colpa dal suo consorte, e trovandosi incinta desiderava di riunirsi a lui, e pensò seco stessa di ricorrere a tal fine al nostro Fra Antonio, di cui ben sapeva quanta fosse la carità, e la destrezza in riconciliare gl'animi i più alienati; ma vergognandosi poi d'andargli ad esporre la serie delle sue disgrazie si diresse ad un altro sacerdote per nome Don Ignazio Carranza. Mentre stava con quello discorrendo sopravvenne il Servo di Dio, che senza avere udito nulla disse al sacerdote: *lei pensi a questa, che io ridurrò il marito;* ed infatti si adoperò con sì buon garbo in un affare tanto delicato, che l'indusse a ricevere la consorte, e lo pacificò con lei per modo, che da quel punto in poi vissero in perfettissima concordia. Non si stancava mai di procurare il bene spirituale dei prossimi, dei quali per promovere i vantaggi sarebbe, come diceva, disce-

so fino dal Paradiso a faticare e penare un' altra volta, se ciò fosse stato possibile.

Compatendo vivamente le anime purganti, procurava di lucrar per loro quante più indulgenze poteva, ed esortava gli altri alla medesima pratica. Costumò quindi di dedicare a loro suffragio uno dei giorni delle sue missioni, nel quale faceva celebrare l'ufficio, e la messa dei defonti. Stabilì nei suoi collegi l'uso perpetuo di celebrare a loro pro un anniversario con molte messe lette, per cui andava egli stesso a ricercare limosine; anzi usò pure un' altra industria, e fu di assegnare ai suoi sudditi ogni anno assieme coi Santi Protettori un' anima del purgatorio, a cui sollievo dovessero applicare le loro opere pie. Essendo morto un soldato mentre egli si trovava fra i Lacandoni si chiuse nell' oratorio, e dopo aver pregato per l'anima di lui, prese a scontare i debiti, che quella aveva recato avanti il divin tribunale sul suo corpo, flagellandosi sì acerbamente, che il suo compagno, e gli altri soldati quantunque avvezzi a simili spettacoli, accorsero allo strepito. Non osarono però entrare presi da maraviglia nel sentire il Ven. Padre, che pure era solo in quel luogo, parlare come con altra persona, e dare e riceverne risposte. Il fragor delle battiture impedì loro di distinguere le parole, e soltanto poterono intendere le ultime, che proferì: *sia benedetto Iddio*: ma

ben presto rilevarono il contenuto del discorso dall' essere assicurati dal Servo di Dio, che quell' anima si trovava in via di salvazione.

Fu vigilantissimo perchè ai suoi sudditi nulla mancasse delle cose necessarie, ed invitavali con un affetto di padre a ricorrere a lui in ogni circostanza, e in ogni bisogno. Voleva però che si avesse cura dei poveri di fuori, ed essendosi in Queretaro abbattuto, mentre era Guardiano, in un Portinaio, che pienamente entrava nelle sue mire, sì copiose furono alla porta del convento le limosine, che soleva dirsi per la città, fare a gara Dio, il Guardiano, e il Portinaio in soccorrere i bisognosi. Soffrivasi ciò di mala voglia da taluno dei Religiosi temendo, che dovesse per tal profusione venire a mancare il necessario, onde il Vicario ne portò al Servo di Dio le querele; ma egli chiamato a se il Portinaio in presenza di tutti gli disse: *Fratello date ai poveri quanto più potete, perchè così si otterrà, che Dio abbia cura di noi.* Quando usciva dal convento portava d'ordinario le maniche dell' abito piene di frutti, ciambelle, biscotti, ed altri dolci, i quali poi cammin facendo distribuiva ai fanciulli, che gli correvano incontro. Nelle spedizioni gli accadeva spessissimo di dare ai poveri, mancando ogni altra cosa, tutto ciò, che era stato apprestato per suo sostentamento, e più spesso ancora gli veniva l'occasio-

ne di esercitare la sua carità nei diversi bisogni dei soldati che l'accompagnavano, ed in modo particolare nelle loro malattie, nelle quali assiduamente gli assisteva, componendo di sua mano le medicine, e da se stesso porgendole loro, o applicandole secondo il bisogno. Tutti poi soleva esortare alle opere di carità, ed invitavali colla considerazione ancora del grande vantaggio, che esse apportano a chi le esercita, dicendo: *abbiamo da servire al prossimo più che a noi medesimi, perchè con ciò costituiamo Dio nostro debitore, affinchè ci soccorra nelle nostre necessità.*

CAPO V.

Dell' eroica sua Prudenza.

Abbiamo finora osservato quanto risplendessero nel Ven. P. Fra Antonio quelle virtù, che direttamente riguardano Dio, e si chiamano Teologiche resta adesso a vedere qual fosse in lui l'eccellenza di quelle altre, che hanno per iscopo immediato la probità delle azioni umane e la loro conformità alla divina legge, e si appellano Morali. Fra esse tiene il primo luogo la Prudenza, come quella che serve di norma alle altre e ne dirige l'esercizio, mostrando in ciascuna azione ciò che sia da farsi, o da evitarsi come conducente, o contrario all'ul-

timo fine dell'uomo. Che questa virtù fosse in eminente grado nel Servo di Dio è facile convincersene, se si voglia riandare la sua condotta sì in riguardo a se, come in riguardo agli altri. Diede egli ben presto saggio della sua prudenza col rimuovere da se fin da pargoletto qualunque ostacolo potesse opporsi alla divina grazia, col fuggire ogni inutile passatempo, coll' applicarsi seriamente allo studio a cui veniva dai genitori destinato, coll' occuparsi tutto di Dio. Ma benchè menasse una vita sì regolare e illibata, egli vedeva nel vivere secolaresco troppi pesi capaci di abbattere lo spirito, troppe cure atte a sviarlo dal suo fine, e troppi lacci, che ad ogni momento potevano porlo in pericolo di cadere. Conosceva che la via dei soli precetti, quantunque sembri in apparenza la più piana, è poi in realtà la più malagevole, essendo assai difficile che si salvi chi non vuol fare altro che quello, a cui si vede obbligato. A facilitarsi pertanto i mezzi di salvazione, e a scaricarsi d'ogni peso di cose terrene, appena oltrepassato il terzo lustro abbracciò i consigli evangelici nella Religione di S. Francesco, per poter così spogliato di tutto correre più speditamente nelle vie del Signore. Entrato in quella carriera si studiò sopra ogni altra cosa di profittare del vantaggio, che si trova nell'obbedienza, e sapendo che a lei è promessa la vittoria, volle del continuo dipendere dagli al-

tri. E se trovandosi lungi dai suoi conventi si vedeva privo di legittimi Superiori ai quali obbedire, da se stesso procacciavasi chi potesse comandarlo, come vedremo trattando della sua obbedienza. Indirizzò costantemente tutte le sue azioni a quell' unico scopo per cui sapeva d'essere stato posto sulla terra, e regolò ciascuna di esse con tanta circospezione, che giammai potè notarsi in lui precipitanza, o leggerezza veruna. Vedeva in ogni istante che trascorreva un tesoro con cui poter lucrarsi il paradiso, onde non trascurava mai di mettere a frutto le più piccole particelle di tempo. Se era costretto a conversare, si faceva valere la conversazione ad edificare non meno se stesso, che gli altri con discorsi pieni di pietà, e conducenti al bene delle anime. Se aveva qualche momento libero dalle sue brighe ordinarie, lo spendeva nella lettura delle sagre carte, o delle opere de' Santi Padri per impinguare sempre più il suo spirito colla considerazione delle celesti verità. Toglieva gl' istanti al vitto prendendo il suo parchissimo alimento sempre in fretta, onde tornar tosto a faticare: li toglieva al sonno per impiegarli in opere di carità, col rispondere alle lettere de' fedeli, che da ogni parte lo consultavano, ovvero in sodisfare ai suoi bisogni particolari, perchè essi poi non gli avessero a togliere le ore del giorno. In questo proposito mi cade in acconcio il raccontare un fatto assai

grazioso, che viene esposto nei processi dal P. Fra Biagio Guillen. Essendo egli fra i Lacandoni, e trovandosi in una notte oscura e tempestosa chiuso assieme col Ven. Padre in una stessa cameruccia, si accorse al romore, che il Servo di Dio in luogo di dormire stava riattando in quell' oscurità la sua mal ridotta e lacerissima tonaca. La qual cosa sembrandogli assai strana, si fece a consigliarlo di rimettere quell' opera al giorno venturo, in cui con assai più d'agio, e d'esattezza avrebbe potuto eseguirsi; ma il Ven. sorridendo risposegli, che quel lavoro non doveva riconoscersi dal Vescovo, e continuò ad occuparsene con tutto l'impegno. Fra Biagio, che sentivalo con tanta fretta menar l' ago, volger l'abito, tagliar le pezze, seco stesso rideva pensando alla bella cosa che sarebbe riuscita quella racconciatura fatta così al buio, in un abito tanto mal andato, e con quella prestezza; e riserbavasi a riderne ancor più nell' indimane, allorchè gli sarebbe caduta sotto occhio. Ma quando nella mattina presentossi a lui il Servo di Dio per confessarsi, egli osservandone attentamente la veste, dovè cambiare in altrettanta ammirazione le beffe che pretendeva farsene; giacchè (egli dice) *quand' anche il miglior sartore vi si fosse impegnato con due torce accese, nè le rattoppature sarebbero state più ben fatte, nè le cuciture più pulite, nè più uguali li punti.*

La sua prudenza ben presto salì al più alto credito presso i suoi Religiosi, i quali perciò non dubitarono di addossare a lui piuttosto che ad ogni altro, le commissioni più difficili e delicate. Quando si trattò di stabilire la concordia nella provincia di S. Francesco di Zacatecas per mezzo del Capitolo intermedio da tenersi nella città di S. Luigi Potosi, il Commissario generale volle, che egli vi presiedesse. Ogni qualvolta si aveva a fondare un nuovo collegio, si trovasse pur egli lontano delle migliaia di miglia, veniva richiamato, perchè di sua mano conducesse a termine un'opera sì gelosa quale è quella d'impiantare la perfetta disciplina regolare in una nuova famiglia. I suoi confratelli erano attentissimi a non lasciarselo fuggire allorchè si trovava libero dalle missioni per averlo per Superiore, e non di rado lo costringevano ad abbandonarle per tal motivo. Nè altra ragione poteva a ciò spingerli che la cognita sua prudenza, mentre del resto ognun sapeva, che lungi dal trovare in lui un uomo assai indulgente, si aveva anzi un costantissimo mantenitore della più esatta osservanza. Ma tanto era il suo buon garbo in esigere ciò che voleva, e sapeva talmente obbligare più coll'esempio che col comando, che bastando una sola sua parola, una semplice occhiata a rimuovere ogni piccolo difetto, la severità rimaneva in lui come affatto incognita. A dimostrare qual

fosse la sua esattezza nel pretendere lo scrupoloso mantenimento d'ogni pratica religiosa, e quale nello stesso tempo la dolcezza in correggere, basterà riportar qui alcuno dei tanti fatti, che si leggono riferiti dai testimoni su tal proposito. Eravi nel collegio di Zacatecas un'orologio ad acqua, che serviva a determinare il tempo degli atti comuni. Un Religioso, a cui troppo lunghe sembravano le ore dell'orazione mentale avevalo acconciato in guisa, che esse non riuscissero piene; del che avvedutosi tosto il Servo di Dio dolcemente gli disse, che togliesse via quell'invenzione, in cui si era messo il demonio: e da lì innanzi non vi fu più alcun disordine nei tempi. Un laico tornato stanco dalla questua, in luogo di ritirarsi nella sua cella, andossene in infermeria ad adagiarsi sui materassi ivi posti pei malati. Il Ven. Padre lo lasciò riposare a lungo, e poi volendo correggerlo della sua delicatezza, andò a svegliarlo, e gli disse: *basta fratello questa delizia, si alzi sù.* Il P. Francesco de Astavia soffrendo una notte un caldo intollerabile, chiusa la stanza, si era posto a giacere senza il cappuccio. Pochi momenti dopo si vide comparire avanti il Servo di Dio con un cerino in mano, che severamente guardatolo, senza proferir parola se ne andò; onde egli avvertito del suo fallo riprese immediatamente il cappuccio. Il P. Fra Marco Echeveste era un giorno disceso frettolosamen-

te in coro senza mettersi le mutande; si appressò a lui il Ven. Padre, e pianamente gli disse: *se ne vada, se ne vada alla sua cella.*

Così mentre con tale attenta vigilanza conseguiva ciò che bramava, guadagnavasi in pari tempo colla benignità l'affetto altrui; onde egli era piuttosto amato come padre, che temuto come Superiore. Nel volto dei suoi Religiosi, tuttochè tenuti in sì severa disciplina, vedevasi sempre dipinta la giovialità, ed il contento; e molti di quelli, che negli antecedenti governi eransi ritirati dai collegi per andare a stare in conventi di minore strettezza, sotto il suo Guadianato spontaneamente vi ritornarono. Non v'era pei Religiosi giorno di maggiore allegrezza, che quello, in cui il Servo di Dio incominciava la sua carica, nè tempo di maggior tristezza, che quello in cui la terminava; e passò fra loro in detto, che la sua condotta poteva servire di perfetto modello a qualunque Superiore.

Nè minore era la sua prudenza in tutte le altre cose. Allorchè si affaticava nella conversione degl' idolatri, usava ogni studio perchè fossero esattamente istruiti, e si accostassero al battesimo non per umani riguardi, o per qualche movimento naturale, e subitaneo, ma per interna convinzione della verità, e santità della Religione cattolica. Abborriva perciò l'adoperare in simili occasioni qualunque violenza, e gravemente riprese un Missio-

nario, che aveva tratti a forza dalle montagne alcuni Indiani per catechizzarli. Anzi perchè fosse lontana fin l'ombra della coazione, non permetteva mai, che i soldati l'accompagnassero quando si portava in traccia degli infedeli per istruirli. Con chiunque egli parlasse sapeva adattare sì bene i discorsi, e le ammonizioni al tempo, alle circostanze, all'indole, alla qualità di ciascuno, che rimandava tutti soddisfatti e consolati. Gli avvertimenti suoi riuscivano mai sempre salutevoli, e gran prova ne è il consultarlo che si faceva da ogni ceto di persone, in ogni luogo, e sù tutti gli affari. Singolare era la sua abilità in estinguere gli odj, ed in comporre le dissenzioni, fossero domestiche, o civili; onde i particolari del pari che il pubblico potere lo adoperarono sempre col più prospero successo in ogni urgente bisogno: e per lui si videro restituite alla quiete tante famiglie nei diversi paesi, ove dimorò, e sedate le sollevazioni di Escuintla e di Verapace, e stabilita la tranquillità, e conservato l'ordine in Guatimala, in Zacatecas, in Guadalaxara. In una parola se egli fu prudentissimo in regolar se stesso, e in scegliere i mezzi più conducenti al servigio di Dio; e alla salute dell'anima sua, non lo fu meno in dirigere gli altri, e in regolare i loro affari spirituali, e temporali.

CAPO VI.

Dell' eroica sua Giustizia.

La giustizia presa nel suo stretto significato consiste nel perfetto adempimento dei propri doveri verso Dio, e verso il Prossimo; onde giusto può dirsi colui, che rende esattamente a ciascuno di loro ciò che gli conviene. Siccome pertanto fra i principali doveri verso Dio si contano l' amore e la venerazione, sarebbe qui da trattarsi in primo luogo della carità, e del culto a Dio prestato dal nostro Fra Antonio. Per altro avendo già diffusamente parlato di queste cose nei capi precedenti, qui discorreremo soltanto della sua obbedienza alla divina legge, e della sua fedeltà nell' osservare le solenni promesse fatte al Signore nella professione religiosa. Non sarebbe però possibile, nè conveniente al nostro assunto l'andare enumerando per minuto i singoli precetti divini, o ecclesiastici per far vedere, che il Ven. Padre fu esatto esecutore di ciascuno di essi. Via assai più spedita, ed acconcia a ciò dimostrare ne somministrano i confessori, i quali ebbero campo di esplorare il più intimo della sua coscienza specialmente nelle confessioni generali, che egli soleva ripetere ogni qual volta era costretto a cambiar direttore. Sette di es-

si hanno deposto nei processi; e tutti ad una voce si accordano in assicurare, di non aver trovato nelle sue accuse materia necessaria per l'assoluzione, e che son certi, aver esso conservato sempre la grazia battesimale. Anzi alcuni di loro si esprimono con parole ancor più vigorose, e fra gli altri il P. Francesco de Astavia giunge a dire con espressione enfatica, che *fece giudizio, che il Servo di Dio fosse un uomo impeccabile, ed un angelo in carne umana, e che dalle sue confessioni non gli risultò altra cosa, che ammirazione, e nuovi motivi per rendere grazie a Dio nel vedere una coscienza tanto pura, ed un'anima tanto aggiustata.* A rendere anche più certa l'innocenza mirabile del nostro Eroe piacque al Signore, che si aggiungesse una testimonianza tanto autorevole quanto può stimarsi quella della propria bocca del Ven. Padre confermata dall'impronta divina di un dono soprannaturale. Nei primi tempi che nel monastero di S. Chiara di Messico la Madre Suor Maria Michelina di Gesù si confessava dal Servo di Dio, un giorno nell'appressarsi al confessionale incominciò a dubitar nel suo pensiero, se egli fosse stato sempre giusto, e non piuttosto una volta peccatore, e quindi convertito. Con questa idea si presentò al Venerabile, il quale conosciuto per lume divino il sospetto della donna, a prima giunta glielo manifestò; soggiungendole, che la grazia onnipo-

tente del Signore l'aveva fin da' suoi primi giorni guardato da ogni colpa. Tralascerò d'aggiungere che l'opinione della sua innocenza era sì diffusa, e con tanta fermezza tenuta, che moltissimi testimoni ne depongono nei processi come di cosa pubblica, e notoria; tralascerò, dico, di fermarmi su tal cosa, perchè i detti di sette confessori (ai quali come deponenti di fatto proprio, si può prestare intera credenza) e la confessione dello stesso Servo di Dio possono bastare a far piena fede a chiunque rettamente giudichi, che la giustizia di lui fu mirabile secondo l'oracolo dello Spirito Santo: *chi ha potuto trasgredire e non ha trasgredito, far del male e non l'ha fatto, ha operato cose meravigliose nella sua vita.*

Non meno puntuale osservatore egli fu dei voti religiosi. Era tanto innamorato della santa povertà, che non soleva quasi mai nominarla con altro titolo, che con quello di *sua Signora.* Non fu veduto mai ritenere alcuna di quelle coserelle, che si suol permettere ai Religiosi d'avere per loro servigio. Solo due o tre tavole, che gli servivano di letto con un pezzo di legno ad uso di capezzale, ed un Crocifisso, che era l'oggetto del suo amore, ed il fedele suo consigliere in ogni dubbio, formavano tutto il mobilio della sua cella; e se vi si trovava talvolta uno scabello, egli era per assidersi ad ascoltar le confessioni di chi nella notte ricor-

reva a lui. Non volle mai più d'un abito, non costumando cambiarsi, per quanto si trovasse bagnato dalle piogge, o molle di sudore; nè sotto l'abito usò mai altro vestimento, che un paio di mutande di saia ben grossa. A conservar poi lungamente la tonaca una volta indossata, soleva racconciarla con tal diligenza, che giunse a portarne una per quattordici anni continui, sebbene con quella in dosso avesse fatto tanti viaggi in paesi i più alpestri. Si distingueva quindi la sua veste da ogni altra in povertà, ed in vecchiezza, ed allorchè tornò dalla Talamanca fu osservato, che in mancanza di panno l'aveva colà rattoppata colla corteccia di certi alberi detti mastastes, la quale benchè dura, per la sua sottigliezza si presta a tal officio. Quando poi l'abito era reso assolutamente inservibile, egli in luogo di prenderne uno nuovo, ne sceglieva alcuno rigettato dagli altri come troppo logoro; onde avvenne, che alla sua morte fu necessario il cercar altra tonaca per ricuoprirlo, non potendo servire a tal uso quella, che egli aveva.

Da ciò puossi facilmente argomentare qual fosse il suo distacco dal danaro, e da ogni altra cosa terrena. Mentre si trovava fra i Nachodoches, un Converso avendo trovato dell'oro nel coltivare un pezzetto di terra per uso dei Missionari, corse allegro a mostrarlo al Servo di Dio, pensando di fargli cosa grata; ma esso in aria severa gli ordi-

nò di levarglisi tosto dinnanzi, e di rammentarsi d'essere andato colà assieme coi Missionari non per cercar oro, ma anime. In uno dei suoi viaggi per la Talamanca vedendo in un fosso fra le acque dei globetti rilucenti, ebbe curiosità di osservar cosa fossero; appena però si accorse che quello era oro, lo rigettò da se con disprezzo. Non volle giammai toccar danaro, onde se gli veniva esibita qualche elemosina, soleva mandare i benefattori dal Sindaco perché la consegnassero a lui; anzi abborrendo perfino la vista delle monete, costumava partirsene quando quelle venivano numerate. Da ciò seguiva, che egli non ne conoscesse affatto il valore, come chiaramente lo mostrò un giorno, in cui trovandosi in casa del Sindaco, mentre un operaio, che avanzava un reale, andò a riscuotere la sua mercede, egli accennò, che gli si desse una moneta posta sul tavolino, la quale valeva otto reali. Questa sua ignoranza del valore del danaro era sì nota ovunque il Servo di Dio aveva dimorato, che se taluno doveva cambiare qualche moneta di molto prezzo, gli si diceva per ischerzo, che andasse a farsela cambiare da Fra Antonio. Con uguale cura si guardò sempre dal ricevere ogni altra cosa, che in qualche maniera disconvenisse alla povertà, qualunque fosse l'aspetto sotto cui gli veniva presentata: della qual sua delicatezza diede una luminosa prova in Guadalaxara, ove l'Arci-

diacono, avendogli più volte offerta una casa del valore di dieci in dodici mila scudi, non potè mai conseguire che l'accettasse, quantunque gliel'avesse esibita per formarne un nuovo collegio del suo Ordine.

Fu altresì mirabile in lui la virtù della castità. Assicura il P. Simone de Hierro di non aver trovato mai nelle sue confessioni neppure uno scrupolo in questo particolare. Il P. Girolamo Lopez Prieto attesta, che sempre conservò una purità angelica; ed un altro suo confessore, D. Giovanni Gonzalez, parlando della sua castità asserisce, di aver congetturato, che egli fosse specialmente privilegiato da Dio in questa materia. Il suo sguardo era sempre dimesso verso la terra non solo quando parlava con persone di diverso sesso, ma anche nel discorrere e trattare familiarmente cogli uomini; onde non pochi testimoni hanno deposto d'aver procurato per lungo tempo, e d'avere adoperato molte industrie per vedere i suoi occhi, e di non esservi potuti riuscire se non quando orava, mentre allora il suo fervore glieli faceva inalzare al cielo. La severa custodia dei suoi sentimenti, la compostezza mirabile di tutte le sue azioni infondeva in chi guardavalo, l'amore della purità, e la sua sola presenza bastava per far cessare all'istante ogni discorso libero, che si tenesse nelle adunanze. I peccatori i più immersi nel vizio con-

trario, se andavano ad esporre a lui le loro miserie, ne tornavano purgati affatto dall'antico lezzo, come lo dimostrano innumerabili successi di questa natura, che si leggono riferiti nei processi. Valgano però per tutti i due esempi che siamo per riportarne.

Una donna famosissima in Guatimala pei suoi scandali andò a confessarsi dal Ven. Padre, e ciò bastò perchè rimanesse del tutto cambiata. Risolvè essa in quel punto di troncare ogni illecito commercio, di darsi ad un tenore di vita tutta regolare e cristiana, e di riparare di più, per quanto poteva, il male de' suoi scandali colla pubblica mostra del suo pentimento. Abbandonata perciò tutta la roba di mal acquisto, si contentò di ridursi in un subito all'estrema indigenza fino a mancare del necessario sostentamento; e salda sempre nel suo proposito, persistè in quello stato fino alla morte ad onta dei disprezzi, e degli oltraggi, che tutto dì riceveva dagli estranei non meno, che dai propri figli: anzi giunse a tal grado di perfezione, che poneva il suo piacere nell'essere disprezzata, e fra i maggiori strapazzi soleva stringersi al cuore una crocetta datale dal Servo di Dio dicendo; *questo è quello che cerco, e questo è il conforto lasciatomi dal P. Margil.*

In uno dei presidj nei paesi dei Texas eravi un soldato, che vinto dalla sensualità, non se ne era

mai liberato per quante diligenze vi avesse usate sia di frequenza di sagramenti, sia d'obbedienza ai consigli dei confessori, sia d'orazioni, o mortificazioni; onde alla perfine disperando di poter guarire del suo male, diedesi totalmente in preda alla scostumatezza, ed allontanossi da ogni pratica di Religione. Avendo egli udito un giorno predicare il nostro Fra Antonio, sentissi stimolato a confessarsi da lui; ma non ardiva poi d'andare a porre sotto gli occhi d'un uomo sì santo una coscienza sì rea. Venne però a proposito a liberarlo dalla sua perplessità il Servo di Dio, che lo chiamò a parte, e l'animò a dare effetto alle buone ispirazioni che in se sperimentava, dicendogli amorevolmente: *e perchè fratel mio non vi siete più confessato da dieci anni? Via sù fatevi animo, e liberatevi da questo peso, che tanto vi grava.* Si confessò difatti il soldato, e benchè quindi sopravvivesse oltre quarant' anni, fu sempre sì mondo di mente, e di cuore, che in punto di morte potè attestare al sacerdote D. Giovanni Perez di non aver da quell' ora in poi commesso più alcun peccato d'impurità.

Oltre i narrati indizi di castità eroica ve ne furono nel Servo di Dio ancora di quelli assolutamente prodigiosi, che leggonsi riferiti talvolta negli atti di canonizzazione, e nelle vite di alcuni gran Santi, la purità dei quali è piaciuto al Signo-

re di manifestare sensibilmente al cospetto degli uomini. Quei che lo conobbero asseverantemente attestano, che dal suo volto spirava la verginal sua pudicizia, e si mostrava con tanta chiarezza, che quando egli usciva colla sua comunità per qualche pubblica funzione, miravasi risplendere fra tutti come una face ardente. Dal suo corpo esalava una fragranza, che nulla aveva di comune cogli odori terreni; e fu osservato nell' ardente clima della diocesi di Nicaragua, che essendo egli tutto molle di sudore, e non cangiando mai la tonaca, in luogo di tramandare un odor dispiacente, non cessava di spargere quella fragranza di paradiso. Confessò egli stesso, che nel confessionario facilmente distingueva per mezzo dell'odorato i casti dagl' impudichi; e per ultimo ebbe ancora il rarissimo dono di discacciare in qualche circostanza col solo contatto i pensieri, e le tentazioni impure.

Rimane a dir qualche cosa dell' obbedienza. Luminossime prove di questa virtù si son già date nella sua vita, allorchè narrandosi i lunghissimi e penosissimi viaggi da lui fatti dalla Talamanca e dai Lacandoni a Queretaro, da Costaricca, e dagli Adaes a Zacatecas, è stata rilevata la maravigliosa sua prontezza in eseguire il comando del Superiore, che richiamavalo da sì lontani paesi, e in distaccarsi dalle missioni degli infedeli, che formavano l'oggetto principale delle sue cure, e fra i

quali vedeva tanto prosperate le sue fatiche. Il P. Masei scrittore della vita di S. Francesco Saverio termina l'esposizione delle sue gesta col narrare, che poco dopo la morte di lui, S. Ignazio che la ignorava, gli scrisse una lettera, con cui dai confini dell'Indie richiamavalo a Roma, e dice, che non meritammo di vedere nel Santo questo miracolo d'obbedienza, giacchè non è da dubitare, che se la lettera l'avesse trovato ancor vivo, egli non fosse stato per volare all'istante ai piedi del Santo suo Padre. Quello stesso miracolo però, che a Dio non piacque mostrarci in quel gran Santo, noi l'abbiam veduto più volte ripetuto nel nostro Apostolo, che non esitò un momento a lasciar sul più bello le sue evangeliche imprese, a troncare le più ridenti speranze del suo zelo, a ritessere privo di tutto migliaia di miglia di vie le più aspre e pericolose per obbedire a un solo cenno de' suoi Superiori.

Ma per tralasciare le cose già dette, egli è da osservarsi, che la serie delle occupazioni del nostro P. Margil fu tale, da non presentargli quasi mai l'occasione di trovarsi soggetto all'obbedienza; poichè se dimorava nei conventi, vi stava per lo più come Superiore, se ne era lontano, non aveva più alcun legittimo Superiore, a cui obbedire. E pure tanto fu il suo amore per questa virtù, che egli seppe trovare a chi assoggettarsi al di fuori, e

seppe dare nei collegi prove mirabili d'obbedienza ogni qual volta se ne presentò la circostanza. Allorchè viaggiava voleva star soggetto al compagno, e siccome (atteso l'alto rispetto con cui ognun dei suoi soleva riguardarlo) trovava sempre delle ripugnanze, nascevano fra loro questioni degne di santi, cercando ciascuno di esentarsi dal comandare con quella stessa premura, con cui altri cercano d'arrogarselo; onde accadeva in fine, che dovessero comporsi col presiedere un dì per cadauno, e così niun dei due rimaneva privo del merito dell'obbedienza. Nulla intraprendeva mai senza avere ottenuto il permesso dei respettivi Vescovi, ai quali costumava prima d'ogni altra cosa presentarsi per esibir loro umilmente la sua opera se l'avessero giudicata a proposito. Entrato poi nelle popolazioni, se vi trovava qualche casa religiosa andava a sottomettersi a quei Superiori benchè a lui estranei; se quelle mancavano, si dirigeva ai parrochi, ai quali dapertutto soleva esibire le sue patenti, e le sue facoltà, rimettendosi pienamente al loro arbitrio rapporto all'uso, che ne dovea fare, e voleva in tutto dipendere dai loro ordini, fino a non uscir di casa senza averne prima domandato il permesso.

Fermatosi per alcun tempo nella città di Leon, ove era un convento del suo Ordine, a cui presiedeva come Vicario il P. Francesco Melendez stato

già suo allievo, esattamente l'obbediva in tutto, e non ostante la ripugnanza di quello, gli dava del continuo attestati i più aperti della sua riverenza. In quei pochi mesi nei quali rimase suddito in Zacatecas dopo compitovi il suo ultimo Guardianato, quantunque fosse maggiore di tutti per le sue qualifiche, fu ad ognuno perfetto esemplare di sommissione, e d'obbedienza; ed ancor quando era Superiore nei diversi collegi, al sentire il suono della campana accorreva agli atti comuni, sebbene si fosse tolto allora allora dal pulpito, o dal confessionario, ovvero ritornasse di fuori stanco ed affaticato. Due fatti però sopra ogni altro meritano d'essere quì rammentati, perchè propri soltanto di un' obbedienza affatto eroica.

Mentre egli stava per terminare la prima volta in Zacatecas l'ufficio di Guardiano, e teneva rivolte le mire alla conversione dei Texas, una persona potente gli ottenne senza sua saputa dal Commissario generale delle missioni dell'Indie il permesso di andare a portare il Vangelo ovunque volesse, e con chi gli fosse più a grado senza dover dipendere da altri. Una tal facoltà, che avrebbe rallegrato ogni altro, rattristò per lo contrario il Servo di Dio, che dolente ne scrisse al P. Antonio Andrade in questi termini. *Io non sò chi capricciosamente si sia preso la briga di chiedere patente al nostro Rev. Commissario generale dell' Indie, acciocchè ter-*

minata la mia carica io scelga quello, che più mi convenga secondo la mia volontà. Io sono determinato a fare il contrario, e subito che avrò terminato la mia carica metterò nelle mani del nostro Commissario generale di questa Nuova Spagna la detta patente, acciocchè sua Paternità mi comandi quello, cha vorrà, perchè io, per la misericordia di Dio, mai sono vissuto fuori dell'obbedienza, nè ho fatto un passo di mia volontà. E così fece di fatti, nè partì per le missioni dei Texas, senza prima averne ricevuto l'ordine da quel Superiore.

L'altro fatto, forse di maggiore splendore, accadde in Guatimala. Predicava un giorno nella chiesa del collegio ivi fondato dal nostro Venerabile il Guardiano, e perchè quel luogo riusciva troppo ristretto a contenere il numeroso popolo colà concorso, si ordinò (come soleva farsi in simili circostanze) che un altro Religioso predicasse nello stesso tempo nell'atrio, e ne fu data la commissione al Servo di Dio. Appena si sparse nell'uditorio questa notizia, e si sentì risuonare al di fuori la voce sua, quanti erano in chiesa si affrettarono ad uscirne per andare ad ascoltarlo, e lasciarono presso che solo il Guardiano. Al vedersi quegli così abbandonato, e non avendo espediente valevole a far tornare indietro il popolo, mandò tosto ordine a Fra Antonio di troncare l'incominciato ra-

gionamento, e di entrare assieme cogli altri ad assistere alla missione. Ad un tal comando il Servo di Dio cessando immantinente di parlare discese dal pulpito, ed entrato in chiesa andò a porsi fra il più basso popolo a sedere sui gradini del presbiterio, ed ivi si stette con somma riverenza, ed edificazione finchè durò la predica del Guardiano: presentando così in tanta virtù uno spettacolo degno dell'ammirazione degli angeli, e dando agli uomini il più efficace documento d'obbedienza, e di umiltà.

Ma se adempiendo con tal perfezione i voti religiosi fu anche per questo capo fedelissimo a Dio, e giustissimo nel rendergli ciò, che a lui doveva, non meno giusto si mostrò in soddisfare quegli obblighi, che lo stringevano al prossimo. Esattissimo in osservare, che niuno fosse defraudato di ciò, che gli competeva, quando aveva ordinato alcuna cosa per uso del convento insisteva presso il Sindaco, affinchè pagasse puntualmante. Imparziale nell' amore verso i suoi sudditi, niun umano rispetto, potè mai indurlo a dare gl'impieghi della Religione a soggetti, che ne fossero incapaci o immeritevoli. Attento, che non s' introducesse la minima rilassatezza nei conventi non tralasciava di correggere caritatevolmente fin le più piccole mancanze, ben conoscendo di quanto pregiudizio esse sogliano essere coll'andar del tempo alla disciplina religiosa. Fu sempre sincero, e

veridico con tutti odiando ogni ombra di finzione e adulazione. Fu gratissimo a chiunque gli faceva del bene, e se non poteva rendere il contracambio coi fatti, non trascurava di ringraziare almeno affettuosamente chi gli prestava alcun servigio, ancorchè a ciò fosse obbligato. Nei suoi Superiori civili, o ecclesiastici egli vedeva altrettanti ministri investiti da Dio del suo potere, e posti a presiedere in suo luogo sulla terra, e quindi li rispettava ossequiosamente, e prestava loro ogni omaggio, fino ad inginocchiarsi all'incontrare alcun Vescovo, o alcun Superiore dell'Ordine. Perchè poi in tutti si stabilisse l' amore della giustizia non cessava d'esortare il popolo a rendere altrui la roba tolta, e il buon nome, che suole tutto dì denigrarsi senza scrupolo colle mormorazioni, e colle detrazioni; e ai giudici inculcava pubblicamente il rendere esatta giustizia senza far distinzione di povero o ricco, di nobile o plebeo sia nelle differenze civili, sia nel punire i delitti: e rimproveravali delle troppo frequenti omissioni, rammentando loro, che si rendevano complici di tutti gli altrui disordini ogni qual volta avendo in mano il potere per rimediarvi li lasciavano correre. In somma in tutte le qualità di suddito, di prelato, di missionario esercitò esattamente verso ciascuno quegli offici, ai quali era tenuto.

CAPO VII.

Dell'eroica sua Fortezza.

Mentre con tanta cura studiavasi di osservare cogli altri una perfetta giustizia, coltivava in se con egual diligenza quelle virtù, che concernevano la condotta, e il regolamento della sua persona. Uno degli impedimenti, che sogliono ritener gli uomini dal ben fare è la pusillanimità, per cui restano atterriti alla vista di grandi imprese, e non ardiscono accingervisi, o pur se vi si accingono presto se ne ritraggono disanimati; nè meno di tal difetto è contrario al ben operare l'eccesso opposto, ossia quell'ardire sconsigliato, che spinge ad intraprendere delle cose ardue fuor di proposito. Fra questi due estremi appunto camminò sempre il nostro P. Margil, e mentre per una parte da coraggioso intraprese opere grandi, e si tenne sempre saldo fra le più gravi difficoltà, per l'altra evitando ogni eccesso, regolò con tanta aggiustatezza le sue azioni a seconda delle circostanze dei tempi, dei luoghi, delle persone, che non vi fu giammai chi potesse chiamarsi di lui malcontento. Difatti non vi voleva meno d'una generosità eroica per mettersi a battere la carriera apostolica, che egli intraprese, e durarvi quasi nove lustri senza

disanimarsi giammai. La ferocia di popoli selvaggi, le immense distanze dei paesi, gli ardori dei deserti, i geli dei monti, l'asprezza delle vie, la mancanza di quanto è necessario alla sussistenza, gli evidenti pericoli di morte non poterono abbattere l'animo suo, che con una costanza mirabile seppe trionfare di sì grandi ostacoli, e conseguire, che tanti popoli accecati dall'errore venissero ad onta dei pregiudizi, e delle abitudini più invecchiate alla luce della verità. E pure un'impresa sì difficile eseguita sù d'un vastissimo tratto di terra, e che cagionò un totale rivolgimento negli spiriti, un' intera mutazione degli antichi usi e costumi, un cominciamento di una vita affatto novella, fu da lui per tal modo condotta, che da per tutto gli procacciò la stima, e l'affetto dei popoli, e fecelo riguardar da ciascuno come un amico fedele, e un tenero padre tutto impegnato pel suo bene. Che se, prescindendo dal riguardare in un sol colpo d'occhio le sue azioni si discenda a considerarne qualcuna in particolare, vi si vede costantemente spiccare la medesima virtù. Le notizie, che si hanno del modo da lui tenuto nel viaggiare ne sono una prova convincente. Accadeva bene spesso, che egli s'incontrasse per via con personaggi distinti i quali recavansi ad onore di offrirgli il cocchio, o il cavallo, ma non vi fu mai esempio, che accettasse simili esibizioni per non accordare al suo corpo il

più leggero sollievo. Anzi a rendergli più penoso il pellegrinaggio costumava camminar sempre a piedi nudi, portando seco i sandali per adoperarli soltanto all'altare in segno di riverenza; il che osservò sì scrupolosamente, che nella Talamanca cagionandogli una volta intollerabile spasimo le ferite d'un piede, fino ad impedirgli di proseguire il cammino, calzò quello infermo soltanto, e volle conservar nudo l'altro che ancora era sano. I bronchi, i sassi, che non di rado giungevano a lacerare i calzari di chi l'accompagnava, dovevano riuscire estremamente sensibili ai suoi piedi; non per questo però egli s'induceva a mettersi i sandali, ma contentavasi solo di trarsi dalle piante gli spini, che vi si conficcavano, o ricucirne coll'ago i tagli, e le aperture. Trovandosi nel regno della Nuova Spagna estremamente malconcio nei piedi, e colle ferite appena cicatrizzate, si vide obbligato per una circostanza a recarsi alla villa di Jalapa, per giungere alla quale gli fu necessario attraversare circa ottanta volte un fiume detto per la sua somma tortuosità *de las Bueltas*. Avendogli quella continua umidità distaccate le croste, e riaperte le ferite, egli colla viva carne continuò a calcare quattordici leghe di strada asprissima, aggravando così sempre più a se stesso la fatica, e il dolore finchè giunse al luogo destinato. Nella diocesi di Nicaragua mentre andava in traccia d'idoli nascosti restò mala-

mente ferito in un piede, e la ferita sprezzata degenerò ben presto in piaga. L'espediente che egli prese in luogo di calzarsi, o di curare il male fu di renderlo più tormentoso coll'inserire nella piaga una pietruzza, e poi stretto il piede con un pezzo di cuoio, proseguì in quel modo le sue perquisizioni finchè a Dio piacque, che la ferita risanasse da se.

Ma questo non è che una parte dei travagli dei suoi viaggi. Assicura il Sacerdote D. Emanuele Ramos, che in essi *le fatiche, e la fame furono intollerabili, talchè al suo parere, e considerati i paesi inabitabili, pei quali passò, la sola onnipotenza di Dio potè dargli forza.* Per soprapiù poi aggiungevansi le fatiche della predicazione, che del continuo li intramezzavano, o li seguivano immediatamente. Fra Emanuele Gonzalez, che più volte l'accompagnò dice di se stesso, che *sebbene per essere compagno di servizio non avesse a fare altra cosa, che tener cura dell' altare, non poteva resistere alla stanchezza del viaggio; dove per lo contrario il Ven. Servo di Dio si esercitava in confessare, e predicare sino a un' ora o due prima della mezza notte, e alle ore tre dopo la mezza notte, si levava, e camminava tutto il giorno senza domandare neppure il sostentamento.* Non v' era stanchezza, non v'era tedio, che potesse trattenerlo un momento dall'operare a gloria

di Dio, e a vantaggio del prossimo. Al presentarglisi innanzi persone bisognose del pascolo della divina parola, o dei sagramenti sembrava, che cessasse in lui ogni naturale bisogno, e coi fatti ripeteva l'espressione del suo divino maestro: *mio cibo si è il far la volontà di chi mi ha mandato, e il compir la sua opera.* Non potrebbe immaginarsi in conferma di ciò un fatto più bello di quello, che vien narrato dal sacerdote D. Niccola di Sifuentes. Mentre egli trovavasi nella popolazione di S. Francesco Sapotitan nella provincia di S. Antonio Suchitepeques in luogo del parroco, giunsero un giorno colà circa tre ore dopo il mezzo dì il Servo di Dio, e il P. Tommaso Delgado, con cui egli aveva molta amicizia. Avevano essi camminato per ben due giorni senza prender cibo, onde il P. Delgado appena arrivato, andossene stanco, ed affamato a chiedergli qualche cosa per rifocillarsi alquanto; ma il Servo di Dio dimentico affatto di se stesso recossi immediatamente alla chiesa, ed ivi convocato col suono della campana il popolo, predicò per tre ore continue, dopo le quali si assise nel confessionario ad ascoltare quanti gli si presentarono fino alle sette e mezza della notte: quindi senza prendere alcun nutrimento si pose genuflesso ad orare nella sagrestia, e vi persistè tutta la notte, concedendo appena qualche momento di riposo al suo corpo col posare il capo sulle brac-

cia. Nella mattina seguente poi, celebrata la messa, e sorbita una bevanda di cioccolata, che gli fu presentata dal Sifuentes, riprese immantinente i suoi esercizi, dai quali non volle distaccarsi neppure per andare a mensa assieme con quel sacerdote, che istantemente ve l'invitò, contentandosi di nutrirsi con poche erbe, che gli furono recate dagli Indiani.

Neppure le infermità potevano contenerlo dall'affaticarsi in pro del suo prossimo, e tutto che debole e malsano continuava a spezzare al popolo il pane della divina parola, e ad amministrare i sagramenti. La fama della sua santità, e della carità sua attiravagli del continuo grandissimo concorso di gente. Innumerabili erano quelli che bramavano confessarsi da lui, moltissimi andavano ad esporgli i loro affari per avere il suo parere, altri rimettevano a lui il pensiero di rimediare alle discordie domestiche che li afliggevano, altri lo chiamavano per assistere gl'infermi, altri s'indirizzavano a lui per essere soccorsi nella loro povertà; ed egli come se fosse sempre disoccupato, o fresco di forze, ilare nel volto, e benigno nelle maniere accoglieva ciascuno, ne ascoltava i bisogni, e quindi accorreva a spandere colà consolazioni, quà ammonizioni, altrove confortava gli agonizzanti, in altro luogo interponeva il suo credito o per riconciliare gli animi discordi, o per impetrar dai ricchi soccorso all'indigenza, facendo così di se stesso

con una fortezza mirabile una vittima di carità per soddisfare ai desiderj, e alle richieste di ciascuno.

CAPO VIII.

Dell' eroica sua Temperanza.

L'ultimo luogo fra le virtù morali dassi alla Temperanza, il cui officio è, giusta la dottrina di S. Agostino di raffrenare, e sedar le passioni, per le quali tendiamo a cose, che ci distolgono dall'osservanza della legge di Dio. Riguarda essa principalmente il regolamento e l'uso di quei diletti, che sono propri dei sensi; onde la castità, l'astinenza, la sobrietà, le mortificazioni di ogni genere, che tanto bene servono a domar l'impeto delle passioni, sono in lei comprese come altrettante parti nel tutto. A dare pertanto un'idea dell'eroica temperanza del Servo di Dio diremo qualche cosa di ognuna di queste virtù, tralasciando però di parlare della castità, di cui è gia stata fatta menzione nella virtù della giustizia, trattandosi dell'osservanza dei voti religiosi. L'astinenza, e la sobrietà sono state familiarissime a tutti quei gran Servi di Dio, che la Chiesa venera sugli altari, e non v'ha dubbio, che esse portate fino a quel punto, a cui può giungere la debolezza dell'umana natura, riescano maravigliose anche in persone, che fra le mura domestiche,

o nella quiete di case religiose, o di eremi hanno menato una vita tranquilla, e pacifica tutti intenti alla propria perfezione. Ma ben altro splendore esse acquistano allorchè si scorgono in uomini, che hanno speso tutti i loro giorni nei più disastrosi pellegrinaggi, che si sono caricati di gravissime fatiche, che non hanno lasciato a se stessi un momento di posa; poichè sembra impossibile, che persone tali abbiano potuto durare sì fatti travagli, e reggere a tanti stenti senza concedere nel tempo medesimo al corpo un alimento proporzionato ai suoi bisogni. Il lettore ha avuto campo fin quì di vedere nel Ven. Fra Antonio uno appunto di questi Servi di Dio; e pure egli alle insopportabili fatiche, fra le quali visse continuamente, accoppiò un'astinenza, e una sobrietà veramente mirabile. Il suo digiunare non era interrotto se non dalla Domenica, mentre nel resto si nudriva una volta sola al giorno, e la sua mensa, sbandita affatto ogni sorta di carne, e pesce, tutta consisteva in poche erbe. I frutti squisiti, che trovansi in diversi di quei paesi, che egli percorse, non furono da lui gustati giammai, e quando gli venivano presentati, o li portava in refettorio perché ne mangiassero gli altri, o se trovavasi lontano dai suoi, li mandava ai poveri, agli infermi, o ai benefattori. A rendersi più spiacevole quello scarso cibo, che prendeva, costumava spargervi sopra dell'aloe, che

riteneva nel suo cassettino in luogo del sale, o delle droghe, che vi si serbavano dagli altri Religiosi. Nè valevano punto a mitigar quel rigore gli eccessivi travagli del suo apostolato. Vero è, che gran cosa ella era, se in quei suoi viaggi trovava delle focacce di polenta, e poche erbe, o legumi coi quali rifocillarsi; ma benchè talvolta abbondasse il vitto, per lui era lo stesso; e così fra gli Adaes dove spesso v'era copia di buoni cibi, non volle pascersi di altro, che di certe cucuzzette silvestri amarissime, le quali faceva cuocere nell'acqua senza sale, e senza altro condimento, che potesse diminuirne il disgusto. La stessa età avanzata e l'indebolimento delle forze non furono nemmeno negli ultimi anni bastanti a rimuoverlo dal suo tenor di vita; anzi se qualche grave infermità lo aveva per qualche tempo costretto ad usare il vitto prescrittogli dai medici, e dall'infermiere, appena ne risorgeva, ascrivendosi a mancamento quel piccolo sollievo ricevuto, ne faceva severamente pagare il fio al suo corpo, risegando parte del consueto scarsissimo alimento con dire, *che era necessario di sostituire quella mortificazione pei biscottini, e cioccolata, che aveva preso quando era infermo.* Fu egualmente mortificato nel bere, nel che evitò sempre ogni bevanda delicata, ogni liquore spiritoso, e il vino stesso, non permettendosi se non l'uso dell'acqua dentro i limiti della più stretta necessità. Il P. Fran-

cesco Andrade, che gli fu lungamente compagno nelle città, e nei viaggi parlando della sua sobrietà si esprime così: *Nel bere fu astinentissimo, poichè sebbene fosse morto di sete non beveva l'acqua altro che a ora di pranzo, ed in poca quantità; e molte volte avvenne, che viaggiando arrivava alla riva dei fiumi coi suoi compagni, e questi bevevano di quell'acqua per mitigar la sete, e il Servo di Dio stava a vedere.* E della stessa materia trattando D. Cristoforo Rodriguez, che con lui andò fra i Lacandoni, dopo aver detto della sua somma parsimonia nel mangiare, soggiunge di non avergli mai veduto cercar bevande, o usar vino (quantunque gli venisse apprestato nella tavola del Presidente) in tutto il tempo del viaggio, e della permanenza in quei paesi; e che *soltanto pigliava per refrigerio della sete un poco d'acqua, ed anche viaggiando, quando per la smania, e stanchezza nel passare per qualche fiume, avrebbe potuto, come facevano i soldati, lanciarsi a bere quell'acqua, egli passava a labbra asciutte, il che seguì in quel viaggio del Lacandon molte volte.*

Non meno rigorosamente del gusto egli trattò gli altri suoi sensi. O fosse nell'abitato, o fuori non permetteva mai agli occhi suoi di sollevarsi da terra a mirare alcuno degli oggetti, che gli si paravano dinnanzi, chiudendoli persino alla varietà, e alle innocenti bellezze della campagna per non

accordar loro la minima soddisfazione. Le sue orecchie furono sempre chiuse a discorsi profani, inutili, indifferenti; ed affinchè l'odorato pure restasso privo di quei piaceri, che gli son propri, si astenne sempre dall'uso del tabacco, sebbene potesse sembrar necessario per sostenerlo almeno nelle sue lunghe vigilie, ed evitò il tenere, o l'odorar fiori di qualunque specie. Macerava poi continuamente la sua carne con tutte le asprezze della penitenza. Il suo sonno brevissimo non eccedè mai le due o tre ore, e quel poco lo prendeva ora coricato su d'una stuoja, ora sulle tavole, or sulla nuda terra, e talvolta persino sopra un graticcio intessuto di bastoncelli. Portò sempre sul suo corpo un ruvido cilizio, che di tanto in tanto cambiava per sostituirvene alcuno nuovo, e più aspro. Frequentissime erano le sue flagellazioni dopo le prediche nella cella, ed in chiesa la notte dopo il mattutino. Battevasi egli con delle catene di ferro armate all'estremità di acute stellette, colle quali spietatamente laceravasi le carni, onde restavane intriso di sangue il pavimento, e i flagelli. Questi istromenti erano le preziose supellettili, che egli portavasi in un sacco nelle sue gite assieme coi cilizi, e di essi formava il suo guanciale nella notte. Prima però di servirsene a quell'uso, allontanavasi dai suoi compagni per iscaricarsi addosso delle crudeli tempeste di colpi con tanta furia, che

una volta un tal uomo per nome Francesco, che servivagli di scorta nel cammino, dovè levarlo su da terra tramortito. L'orazione sarebbe stato il suo unico riposo, il suo più gradito sollievo; ma egli seppe trovar la maniera di rendersela tormentosa con un nuovo genere di supplizio. Appese due anelli di ferro al soffitto della sua cella, e quando in essa racchiuso voleva orare, appigliavasi a quelli, e lasciando giù pendente tutto il peso del corpo, sollevato in aria colle braccia in croce persisteva nella preghiera, finchè gliel'consentiva l'acutezza del dolore, e la prostrazione delle forze.

Ma oltre la mortificazione esterna dei sensi appartiene ancora alla temperanza l'interna mortificazione dello spirito, giacchè sebbene ella abbia per iscopo principale, come dicemmo, il raffrenare la concupiscenza, non per questo cessa d'essere suo ufficio il moderare quelle passioni, che sono tutte proprie dell'animo. Quì pertanto ci si aprirebbe il campo a mettere in mostra la mansuetudine del Servo di Dio, la clemenza, la modestia, l'amabilità delle maniere, la tranquillità dello spirito; ma siccome abbiamo già altrove veduto quanto egli fosse affabile con tutti, dolce nel riprendere, piacevole nel trattare, modesto nel procedere, eguale a se stesso sì nelle cose prospere, che nelle avverse, lasciato a parte tutto ciò, ci restringeremo solo a mostrare come egli tenesse soggetto

il suo amor proprio per mezzo della più profonda umiltà. Quei due elementi, che formano la base di questa virtù, la cognizione cioè di Dio, e quella di se stesso, erano altamente impressi nel suo spirito, e conoscendo in se non altro che il nulla, e l'imperfezione, attribuiva a Dio tutto il rimanente. Quindi sebbene operasse tanto, sembravagli di non far nulla, e stimavasi, ed appellavasi *servo inutile*, *asinello, lo stesso nulla.* Quindi ad imitazione dell' umilissimo Patriarca d'Assisi indirizzava spesso al Signore quelle giaculatorie, *tu abyssus entis*, *et ego abyssus nihil: monstra te esse omnia*, *fac nos esse nihil.* Quindi riconoscendosi immeritevole delle acclamazioni e degli onori, che pur suo malgrado da ogni parte gli si rendevano, si stava fra essi pieno di confusione e di rossore, e li riceveva non come fatti a se, ma a Dio di cui era ministro, e a S. Francesco, di cui indossava la divisa. Ne solo riputavasi un nulla, ma stimavasi anche il più gran peccatore, e fin peggiore dello stesso demonio, che si era reso reo di un solo peccato. Ascriveva a castigo de' suoi falli i mali che avvenivano, e temeva che Dio da lui irritato avesse a scaricare i suoi flagelli sui paesi, nei quali dimorava; onde fu sentito una volta dal sacerdote D. Eusebio Riaza in Guadalaxara esclamare: *non so come Dio sostenga questa città stando io in essa.* Penetrato da tali sentimenti umiliavasi dinnanzi a tutti, e

stimandosi il minimo dei suoi confratelli non lasciava d'esercitare alcun officio, o mortificazione, che potesse sempre più abbassarlo al cospetto degli uomini. O fosse suddito, o Superiore vedevasi spesso prostrato in mezzo al refettorio confessare fra le lagrime le sue colpe, e domandarne a tutti perdono. Molte volte nella quaresima, e nell'avvento coronato di spine, e con una corda al collo inginocchiavasi avanti ciascuno dei Religiosi, e baciavagli i piedi; ed altre volte mendicava pel refettorio il vitto astenendosi, come indegno, dalla mensa comune, e volendo pascersi soltanto di ciò, che la carità de' suoi gli avrebbe somministrato. Benchè per le sue qualifiche gli competesse il luogo più onorato, voleva sempre occupar l'ultimo, e come fosse soggetto a quegli stessi ai quali presiedeva, non soleva ritirarsi in camera senza averne prima ricevuta la benedizione. Non permise giammai, che gli si prestasse alcun servigio nella cella, anzi talora unendosi ai laici nei più bassi ministeri scopava il convento, ed andava, come uno di loro, cercando per le case, e pei fondachi le elemosine. E se talvolta si valse di tutta l'autorità di Superiore, ciò fu per umiliarsi maggiormente or comandando ad uno di dargli dei mostaccioni, or all'altro di prenderlo pei capelli ed ingiuriarlo, ed ora fin per esigere che gli si pestasse la bocca coi piedi.

Moltissime altre cose di tal fatta potrebbero quì accennarsi in prova della sua profonda umiltà, ma forse a preferenza d'ogni altra merita di essere riferita un'azione, in cui si vede questa virtù portata al raffinamento più grande, e congiunta alle più amorose industrie della carità. Trovandosi il Servo di Dio fra i Lacandoni assieme col P. Fra Biagio Guillen, per formarsi in lui un successore, che alla sua partenza potesse far le sue veci, lo andava istruendo nell'idioma del paese, di cui egli, fornito dal cielo del dono delle lingue, era perfettamente capace. Si affaticava quanto più poteva il Religioso per profittare delle lezioni, che gli venivano date; nondimeno però erano sì grandi le difficoltà, che incontrava nello studio di quella lingua, che ne rimaneva oltre modo disanimato. Crebbe poi a dismisura il suo abbattimento un giorno, in cui per consiglio del Servo di Dio provò ad estendersi più del solito nella predica, giacchè avendo composto il suo discorso, e mandatolo a memoria parola per parola, quando fu per esporlo al pubblico, inviluppandosi nelle difficoltà della pronunzia, e perdendo il filo del ragionamento si vide costretto a far cenno a Fra Antonio, che stavagli incontro, d'intuonare la giaculatoria finale della missione, e licenziare il popolo. Compatì vivamente il Ven. Padre l'umiliazione del suo compagno, e conobbe nello stesso tempo di qual dan-

no sarebbe stato a quelle genti, se il Religioso perduto d'animo si fosse ritirato da quella carriera; onde a rimediare all'uno, e all'altro male immaginò un espediente il più industrioso ed amorevole che potesse cadere in mente. Per prima cosa procurò rianimare il compagno scoraggito, coll' attribuire tutto l'accaduto non alla sua poca prontezza, ma alla stravaganza del linguaggio, capace di fare errare anche gl'istruiti; e poi, come per liberarlo dal pericolo di un simile dispiacere, gli si offrì a predicare egli nel giorno venturo, il che fu dal Guillen assai di buon grado accettato. Ben altro però era lo scopo del Servo di Dio. Egli voleva dissipare in lui il rossore dell'avvenimento, e confortarlo con fargli vedere in se un esempio affatto simile, da cui potesse dedurre, che tutti ugualmente potevano andar soggetti a tali inconvenienti, e che perciò faceva d'uopo trarre da essi coraggio piuttostochè abbattimento. Con questo pensiero pertanto asceso in pulpito il dì seguente cominciò a parlare con quella speditezza, che gli era propria; ma dette appena poche cose, fingendosi anche egli dimentico del preparato discorso, e come se si trovasse grandemente confuso in rintracciare i concetti e le parole, rimastosi mutolo diede il segno del fine, e dimise l'udienza. Una umiliazione sì caritatevole, e tanto industriosa produsse l'effetto bramato, poichè sbandì da Fra Bia-

gio la sua natural timidezza, lo animò ad affaticarsi con più impegno nello studio della lingua, e formò di lui un Missionario, che per diciannove anni si affaticò per la salute di quei popoli dopo la partenza del Servo di Dio. Ora se l'umiltà, che è il fondamento di tutte le virtù, fu tanto soda, e profonda nel Servo di Dio, non farà più maraviglia, che esse fossero in lui sì eccellenti, e sublimi; giacchè tanto più eccelsa, e maestosa può sollevarsi la fabbrica quanto più solido, e profondo ne è il fondamento.

CAPO IX.

Del dono di Profezia.

Dopo aver veduto quanto il P. Margil fece per la gloria di Dio, è tempo ormai di dare un' occhiata a ciò, che Dio fece per glorificare il suo Servo anche negli occhi del mondo, ed andare enumerando quei doni soprannaturali, che in lui risplenderono. Essi furono profusi in quest' uomo in tanta copia, che nella maggior parte delle sue azioni ne traluce qualcuno: noi però ci restringeremo a riferir qualche fatto soltanto, in cui pare che quei doni spicchino più vivamente; ed in primo diremo della profezia.

Assai gentile fu la predizione, che fece in Guadalaxara circa lo stato di una fanciulla. Andato

un giorno da D. Giovanni Martinez de Soria Segretario di Camera, del Governo, e della Guerra, in casa di cui non era mai stato, e la cui famiglia non conosceva affatto, dopo aver discorso con lui dei suoi affari, domandogli dove fosse la Cappuccinetta? *Che Cappuccinetta?* rispose D. Giovanni *io non ne ho qui alcuna.* Sorrise a tal risposta il Ven. Padre, e andando verso una camera dove erano i fanciulli, fissato lo sguardo sopra una bambolina, *eccola*, *eccola*, disse, *la educhino bene*. Difatti cresciuta quella negli anni incominciò a mostrar desiderio di abbracciare la vita religiosa, e giunta alla conveniente età l'abbracciò realmente rinchiudendosi in un monastero di Cappuccine.

A molti fece consimili predizioni, le quali tutte ugualmente si avverarono. Chiamava il figlio di Antonia Farinas il *Provincialetto*, e lo fu venti anni dopo la morte del Servo di Dio. Del P. Antonio dell'Aquila mentre era ancor pargoletto, diceva, che sarebbe stato Missionario apostolico. A Maria di Leon mentre era incinta disse, che avrebbe dato alla luce un maschio, che sarebbe stato Religioso del suo collegio, e fu il P. Bonaventura Liz. Ma per non andar troppo in lungo riferirò in questo genere un' altra sola profezia, in cui si vede la destinazione di un' intera famiglia. Trovandosi un giorno il Servo di Dio in casa di certi signori de los Rios, ove erano quattro piccoli fi-

gli, la madre di famiglia prese a dimandargli cosa sarebbe di quei suoi fanciulli. Rispose il Servo di Dio: *fortunato ventre, che ha da dare alla Religione tanti suoi figli:* e quindi additando un maschiuccio chiamato Francesco disse, *questi non sarà della Chiesa,* ed accennandone un' altro per nome Michele: *questi mi appartiene strettamente.* Dipoi rivolto alle femmine, parlando di una detta Giuseppa, che mostrava dell' inclinazione a farsi Cappuccina, disse: *questa sarà sposa diletta di Gesù Cristo ma non Cappuccina:* e dell'ultima nominata Marina, da cui per la sua troppa vivacità la madre non attendeva niente di buono, soggiunse: *la lasci pur giuocare, che ha da esser monaca in un monastero assai austero.* Come aveva detto così appunto avvenne, perchè Francesco prese moglie, Michele vestì l'abito Francescano fra gli Osservanti, Giuseppa si fece Religliosa nel monastero di Gesù e Maria, e finalmente Marina fece i suoi voti fra le Cappuccine.

Eravi in un canto della città di Guatimala un luogo chiamato los Chasones assai solitario, e per tal motivo divenuto il ridotto di tutti gli spensierati, e i libertini, che andavano colà ad immergersi in stravizzi, e in dissolutezze d'ogni genere, onde poi ne nascevano bestemmie, risse, contese, e mali peggiori. Sembrò al Servo di Dio, che niun mezzo potesse più agevolmente rimediare a quel

disordine che il potere della Religione. Piantò pertanto colà una croce, affinchè niuno ardisse più di commettere le antiche abbominazioni in faccia a quel sagro segno; e nel tempo stesso predisse, che quel luogo sarebbe un giorno stato santificato dalla pietà, e dalla divozione. Sembrava quella predizione poco confacente alle circostanze tutte, e specialmente alla posizione stessa del sito tutta solitaria, e separata dal rimanente dell'abitato, la quale non permetteva, che da un qualunque stabilimento religioso ivi posto si potesse trarre alcun rimarchevole vantaggio. Ciò non ostante però qualche anno dopo la morte del Servo di Dio fu in quel luogo edificato un divoto romitorio, dove ogni sera si adunava in gran numero il popolo a recitare il rosario, ed una volta al mese vi si spiegava la dottrina cristiana da un Religioso di S. Francesco con gran profitto dei fanciulli, e di altre persone, che vi concorrevano.

Predicava il dì di S. Sebastiano in Messico il Ven. Padre poco lungi dal pubblico teatro, e gravemente riprendeva gli scandali delle rappresentazioni troppo libere, mostrando a quanto sdegno provochino Dio quelle scuole di scostumatezza, e minacciando i più terribili castighi, dei quali disse, che avrebbero avuto un saggio nella stessa notte a danno di quel profano edifizio, su cui avrebbe piovuto fuoco dal cielo. Non tardò ad av-

verarsi la profezia. Nella notte medesima tutto il teatro fu incenerito senza che potesse rinvenirsi, o immaginarsi almeno alcuna cagion naturale di sì subitaneo e terribile incendio; e molti dei cittadini, che si incontrarono a tornar da fuori in città a quell'ora, e che nulla sapevano della profezia, assicurarono d'aver veduti dei globi di fuoco discendere su quella parte.

Nella stessa città una tal giovane figlia di Elisabetta Faxardo vedevasi impossibilitata a far la sua professione religiosa nel monastero di S. Chiara, ove erasi ritirata, attese le strettezze in cui allora si trovava la madre. Ciò saputo il Servo di Dio raccolse una somma di duecento pezze, quante appunto se ne esigevano, e le portò una sera ad un tal'uomo molto ricco chiamato D. Luca di Larave, imponendogli di recarle come in prestito alla Faxardo, affinchè con esse potesse supplire alla dote della figlia, ed avvertendolo nel tempo stesso a ritirarne la ricevuta a suo nome, perchè un giorno quelle duecento pezze gli sarebbero necessarie. Parve assai strano quell'annunzio al gentiluomo, che si vedeva abbondantemente fornito di ogni bene di fortuna, nondimeno però eseguì appuntino l'ordine del Ven. Padre, e tornossene a casa colla polizza della Faxardo, che pose fra le altre sue carte senza più pensarvi. Non passò gran tempo che un rovescio di cose avendo colpito il

Larave, e avendogli recato delle perdite considerabili, lo ridusse poco men che alla miseria. In quel frangente la moglie ricordandosi della predizione di Fra Antonio, e della ricevuta della Favardo, diedesi a ricercarla, e rinvenutala andò a ritirarne le duecento pezze, le quali furono alla sua famiglia di non piccolo giovamento.

Rosa di Paniagua nei suoi teneri anni era soggetta a frequenti assalti di epilessia, ai quali non si trovava rimedio. Un giorno in cui era prostrata dal consueto malore le si presentò il Servo di Dio, e dandole un rosario le disse di tenerlo in dosso per quattro, o cinque giorni, che sarebbe certamente guarita, nè avrebbe più soggiaciuto a quell' incomodo fino all' estremo della sua vita, in cui assalitane di nuovo ne sarebbe morta. Aveva allora la giovanetta circa dodici anni, e visse di poi fino all'età di sessantanove anni libera sempre dalla sua infermità, finchè colpitane un'altra volta, di quella morì.

In Zacatecas D. Melchiorre Figueroa trovandosi gravemente malato desiderava di confessarsi dal Servo di Dio. Non essendovi però in casa chi potesse andare ad avvisarlo fino al collegio una lega lontano, la consorte pensò di chiamar piuttosto qualche altro sacerdote dentro la città. Mentre si voleva far ciò sopravvenne il Servo di Dio, il quale quantunque nuovo affatto di quella casa, salu-

tata la moglie, andossene direttamente alla camera dell'infermo, lo confessò, e l'assicurò della guarigione, avvertendolo per altro, che gli rimaneva un solo anno di vita, onde pensasse a disporre le cose sue, e vestisse per quel tempo l'abito del terz' ordine di S. Francesco. Ristabilitosi il Figueroa si conformò pienamente ai consigli del Servo di Dio, e dopo aver tenuta una condotta irreprensibile pei rimanenti suoi giorni, in capo all'anno si morì in pace.

Ben altra fine fece una sciagurata che non volle dare ascolto alle sue ammonizioni. Trovavasi nel conservatorio di S. Rosa in Guatimala una certa Caterina de Rivas sotto la cura della sua sorella Maddalena, ma vi stava sì di mal animo, che appena le si presentò l'opportuna occasione, se ne fuggì. La sorella afflittissima per quell'avvenimento ricorse al Servo di Dio, che le promise, che in breve colei sarebbe tornata. Tornò essa di fatti, ma ben presto stancata se ne fuggì un'altra volta. Si rivolse nuovamente Maddalena al P. Margil, ed egli le rispose: *ho veduto Caterina, e l'ho avvertita, che se fuggirà per la terza volta, morrà in questa porteria immersa nel proprio sangue*. Disgraziatamente colei tornò a fuggire, ed avverò colla sua morte la profezia. Poichè essendosi ricondotta al conservatorio, fu assalita nella porteria da un violentissimo vomito di sangue, che toltala af-

fatto di se, e spintala in un subito agli estremi, lasciò appena al sacerdote il tempo d'amministrarle l'olio santo.

Una consimile minaccia fece pur anco ad una donna di mala vita nella medesima città. L'aveva più volte esortata a ravvedersi, e a sorgere dal suo lezzo, e finalmente, vedendo riuscir vane tutte le ammonizioni, le aveva detto un giorno: *bada, che se non ti emendi, di qui ad un anno morrai, e la tua fine sarà cattiva.* Persistè la donna nella sua scandalosa condotta nulla curando le parole del Servo di Dio, finchè essendo già prossimo il compimento dell'anno, cadde gravemente malata. Avvisatone il Ven. Padre vi accorse subito con Fra Tommaso de Arrivillaga; ma Dio che aveva inutilmente adoperato con lei in vita le sue voci amorose, abbandonolla in morte, onde vane riuscirono tutte le cure dei due Religiosi, ed ella, per quanto può giudicarsi umanamente, si morì nel suo peccato.

Dopo avere esposto queste infauste predizioni, chiuderò il capitolo col riferire il felice annunzio dell'eterna salute dato dal nostro Venerabile ad un' assassino. Viaggiava egli nel regno del Messico dalla città del Nombre de Dios verso la Valle di Suchil, quando per quei monti s'incontrò in un ladrone, che fattoglisi avanti armato, gli domandò bruscamente verso qual parte andasse. Rispose col-

la sua solita tranquillità Fra Antonio, *verso il cielo*. Tocco a quelle parole dalla divina grazia il malfattore incominciò a pensare seco stesso quanto diversa strada egli battesse, e tutto umiliato soggiunse, *ed io Padre, dove anderò? Verso il cielo anche voi*, rispose Fra Antonio: *e come ciò*, ripigliò colui, *se son carico di tanti misfatti?* Allora il Servo di Dio animandolo a confidare nella divina misericordia l'indusse a fare una confessione veramente dolente dei suoi peccati, e quindi trattosi dalla manica dell'abito il calamaio, ed un pezzo di carta scrisse queste parole: *Vostra Paternità in vista del presente si compiacerà di dare sepoltura ecclesiastica al latore, conforme la supplico*: e consegnò quel biglietto al penitente, pregandolo a recarlo da sua parte al vicino parroco della Valle di Suchil. Lo portò quegli di fatti, e appena giunto alla presenza del parroco gli cadde morto dinnanzi.

CAPO X.

Della cognizione di cose lontane, od occulte, e della scrutazione dei cuori.

L'aver notizia delle cose lontane nel tempo in cui accadono, il vedere gli avvenimenti occulti, il conoscere i pensieri degli uomini formano anche essi parte del dono di profezia, il quale poi assu-

me diversi nomi giusta la diversità degli oggetti, ai quali si riferisce. Per far vedere adunque anche sotto ognuno di questi aspetti lo spirito profetico nel nostro Venerabile, continueremo ad esporre degli altri fatti, che partitamente lo mostrino.

E incominciando dalla cognizione delle cose lontane, depone il P. Simone Collado, che essendo egli nel collegio di Guatimala, venne colà ad un Religioso una lettera del Servo di Dio, che allora trovavasi in Queretaro oltre duecento leghe di là distante, nella quale gli esternava la sua allegrezza per la beatitudine dell'anima del defonto comune amico P. Maestro Fra Diego Rivas, stato già suo compagno nelle missioni dei Lacandoni, cui diceva trovarsi a godere perpetuamente in cielo nel coro degli Apostoli. Maravigliosa era la notizia per ciò che annunziava, ma riuscì anche di maggiore stupore per la prova evidente, che presentava in se stessa di essere divinamente rivelata. Poichè confrontando la data della lettera col tempo della morte del Rivas, si trovò che quel foglio era stato vergato nel giorno stesso in cui il sacerdote spirò, e il tempo trascorso di poi aveva appena potuto bastare a lasciar pervenire a Guatimala lo scritto.

Essendo occupato il P. Fr. Giuseppe Calahorra Religioso del collegio di Guadalupe di Zacatecas in dar missioni ad alcuni Indiani gentili circa trecento leghe lontani da quella città, volle un gior-

no inoltrarsi fra certe montagne per andare a vedere una specie di bestie dette dagli indigeni Civolas. Mentre però solo proseguiva il cammino lasciati in dietro i compagni, si vide avanti una banda d'Indiani, che gli si avventarono contro per ucciderlo, onde pieno di spavento si diede precipitosamente a fuggire, sempre inseguito a tergo da coloro, i quali non lo lasciarono, se non dopo che fu riunito alla comitiva, per timore di cui allora si ritirarono. Il Servo di Dio, che si trovava nel collegio di Guadalupe, come se fosse stato testimonio dell'accaduto, ne diede notizia ai suoi Religiosi dicendo: *ora il P. Calahorra si è liberato dagli Indiani, che gli volevano togliere la vita.* Passò del tempo prima che venissero lettere del Missionario, ma quando giunsero si osservò, che il fatto era successo in quel giorno, e in quell'ora stessa, in cui dal Venerabile era stato annunziato.

Più bello di questi però fu il caso seguente. Un giovane per nome Garin aveva seco condotta per cattivo fine una donna ad un lago esistente presso la parrocchia di S. Giovanni Amatitlan diocesi di Guatimala, ed assieme con lei si era imbarcato in una canoa per passare all'altra riva. Mal pratici però ambedue di condurre la barchetta, avevano lasciato entrarvi in gran copia l'acqua, il peso di cui era prossimo a farli sommergere. In quella mattina il Ven. Padre era nella terra di Paupiche

poco di là lontana, ed allora stava parandosi per celebrare la messa; quando d'improvviso toltosi l'ammitto, che già si era posto in capo, disse a quanti gli erano attorno, *andiamo al lago*. Vi corsero dunque tutti assieme con lui, ed arrivativi proprio nel punto, in cui quei due stavano per perire, furono appena in tempo di sottrarli alla loro disgrazia tutti molli, e sbalorditi. Portati che furono alla riva il Servo di Dio severamente li riprese mostrando loro il brutto rischio, a cui si erano posti di perdere ad un tempo la vita temporale, e l'eterna: e quindi rivolto all'uomo gli disse, che al primo paese ove giungesse, e nella prima casa in cui entrasse, richiedesse in moglie la giovane, che vi troverebbe, assicurandolo, che gli sarebbe accordata: di poi per porre in sicuro la donna fece condurla a Guatimala, dove egli stesso la collocò in un conservatorio. Il Garin intanto tutto fuori di se pel terrore del pericolo passato, e per le parole del Venerabile, camminando senza saper neppure dove si andasse, giunse alla terra di Mixco lontana di là poco più di cinque leghe, ed ivi entrò in una casa per prendere un pò di ristoro. Essendosi alquanto riavuto, ed avendo osservato, che chi gli dava ricetto era una giovane colla sua madre, memore dell'ordine del Servo di Dio, senza esitare richiese la giovane in matrimonio. La madre sorpresa a quell'inaspettata proposizione, per non

negare apertamente gli rispose, non essere quelle cose da farsi all'impensata, ed essere necessario il prendere per una parte e per l'altra le istruzioni opportune, massimamente, trattandosi di un forastiere affatto incognito quale egli era. Mentre si facevano questi discorsi fu recato alla donna un biglietto per parte del P. Margil, in cui consigliavala a dare in isposa la sua figlia al Garin, che gliela richiedeva, accertandola che quel matrimonio avrebbe un esito felicissimo. Era ben cognito a colei l'uomo di Dio, e per esso nudriva la più alta stima, e venerazione, onde e per questo, e per la circostanza mirabile d'esserle stato spedito sì a proposito quel biglietto, non dubitò più d'acconsentire, e fece senza altre ricerche conchiudere il contratto nuziale. Nè finirono quì d'avverarsi le parole di Fra Antonio, che anzi esse ebbero il loro più bell'effetto nel seguito del matrimonio, giacchè non solo i due coniugi vissero sempre nella più perfetta armonia, ma ebbero anche tre figli di specchiata pietà, il primo dei quali fu prima parroco della cura di Chiquintla, e poi Canonico della Metropolitana di Guatimala; la seconda fu per molti anni nella medesima città Superiora delle educande nel conservatorio della Presentazione, e la terza vi occupò pure per gran tempo la stessa carica.

Gli stretti limiti di un capitolo non ci permettono di diffonderci in riportare altri esempi di tal

fatta, onde passeremo ad accennar brevemente qualche cosa della cognizione degli avvenimenti occulti. Era cosa assai frequente per quelli, che si confessavano dal Servo di Dio il sentirsi narrar per disteso i propri peccati, o ricordarsene alcuno, di cui più non conservavano la memoria. Andò ai suoi piedi a riconciliarsi nei paesi degli Adaes un'ufficiale di milizia chiamato Domenico del Rio, e mentre credeva d'aver perfettamente compita la sua confessione, si sentì dire: *e quella cioccolata che rubasti a tua madre non fu un furto?* del che egli ricordandosi allora, confessò il suo peccato. In Zacatecas a D. Michele de Torres, che aveva già terminata l'accusa dei suoi falli disse: *Fratello non avete altro? No, Padre* quegli rispose. Allora il Servo di Dio: *non vi ricordate di quel giorno in cui nel tal orto v'impiegaste in cose cattive, per motivo delle quali venne quel temporale sì grande, che fu una misericordia di Dio se non provaste il castigo, che vi minacciava?* Mortificato il Torres riconobbe la verità della cosa, e se ne accusò. Viaggiando assieme coi soldati rimproverava loro i discorsi sconci che tenevano assieme, ed in confessione manifestava chiaramente quanto avevano operato, niente meno che se fosse stato presente, onde uno di essi ebbe a dire: *qui bisogna aver giudizio, perchè questo Padre sa tutto.* Di fatti simili sono pieni i processi.

Lo stesso poi accadeva fuori del confessionario. Il menzionato Domenico del Rio essendo ancor fanciullo, una mattina dopo aver mangiato della cioccolata andò senza più riflettervi, a comunicarsi assieme cogli altri. Il Servo di Dio, che porgeva la sagra particola, quando fu giunto a lui, abbassando con disinvoltura la testa, gli disse pianamente: *asinello; e la cioccolata*? onde il ragazzo mortificato si tolse dall'altare.

In Messico essendo andato un giorno assieme col P. Fr. Emanuele Gonzalez a casa di un tal Cavaliere, nel licenziarsi gli disse. *passi bene i suoi giorni, ma senza quella camicia.* Cinque anni dopo essendo tornato in quella città il Gonzalez s'incontrò col medesimo Cavaliere, il quale dopo averlo salutato, gli dimandò se si ricordava più delle parole dettegli dal Servo di Dio. Il Gonzalez rispose che no, e quegli soggiunse: *mi disse di passar bene i miei giorni, ma senza quella camicia: e proprio in quel giorno io aveva indossato una camicia datami da una mia donna.*

In Guatimala partitosi il Venerabile una mattina dal suo convento andò direttamente verso la casa di una donna maritata, che coltivava illecita amicizia con un uomo,il quale allora appunto si trovava presso lei. In quel momento stesso tornava a casa il marito, e ne sarebbe certamente avvenuta qualche scena funesta, se il Servo di Dio, che era

andato a bella posta per impedir quel male, imbattutosi con lui sulla porta, non l'avesse amichevolmente trattenuto con offici di cortesia, facendogli credere d'essersi recato da lui per avere il piacere di passare qualche momento insieme, e per prendere la cioccolata in sua compagnia; col qual mezzo diede intanto agio alla donna di essere informata della venuta del consorte, e di liberarsi dal suo complice. Accettò quindi la cioccolata, che gli venne presentata, e passando da un discorso in un altro si trattenne qualche tempo assieme col marito e la moglie, la quale già era venuta a salutarlo. Colto dipoi un momento in cui il marito si allontanò, si diede a rimproverare fortemente la donna, e a porle sott'occhio il grave pericolo, che aveva corso quella mattina non men per l'anima che pel corpo, se la misericordia di Dio per suo mezzo non ne l'avesse liberata. A quella riprensione aprì gli occhi colei, e rientrando in se stessa pianse amaramente le sue colpe, andò il giorno seguente a confessarsi dal Servo di Dio, e mutò vita.

Merita pure nel proposito di cui trattiamo di essere esposto un fatto, il quale oltre il dimostrare i doni del P. Margil, potrà anche servir d'ammaestramento a quegl'ipocriti, che avendo le travi negli occhi, pretendono trarne altrui i fuscelli. Nella stessa città di Guatimala eravi un Terziario di S. Francesco, uomo di buona vita, ma pieno di scru-

poli, e sempre oppresso dal timore della sua eterna perdizione. Andò questi a riconciliarsi col Servo di Dio, il quale compatendolo nelle sue angustie, illustrato da lume divino lo assicurò della sua salvazione. Ma come è proprio degli scrupolosi il non restar mai tranquilli, il buon uomo agitato come prima andossene a consultare un Religioso di altro Ordine, il quale avea fama di molta dottrina. Questi al sentir la profezia del P. Margil, mosso da falso zelo si portò da lui, e incominciò a rimproverargli la troppa facilità in azzardare simili proposizioni, le quali oltre l'essere temerarie trattandosi d'un uomo che è *in via*, possono ancora riuscire pericolose coll'ingerire nell' animo una falsa fidanza, che trae a peccare senza riserbo. Ascoltollo pazientemente il Servo di Dio, ma quando fu terminato il suo dire rispose: *chi mi disse, che la Paternità Vostra non mena buona vita, e che questa mattina andò a celebrare il tremendo sacrifizio senza riconciliarsi, quegli stesso mi assicurò la salvazione di quell'uomo.* Colto il Religioso dalla forza della verità, e rimproverato dalla sua coscienza dei falli, che gli venivano imputati, rimase mutolo, e pieno di rossore e confusione ritirossi.

A compimento di ciò, che ci siamo proposti dobbiamo dir qualche cosa ancora della scrutazione dei cuori. Narra di se Donna Isabella Perez, che essendo andata in chiesa una mattina nella città

di Guadalaxara per confessarsi dal Venerabile Padre, e non avendo potuto accostarsi mai al confessionale attesa la gran calca di gente, che lo circondava, vinta finalmente dall' impazienza disse fra se: *se non mi sono confessata col P. Margil mi confesserò con un altro, non essendo solo a saper confessare.* Ciò non ostante però il giorno appresso tornò dal Servo di Dio, il quale prima che ella aprisse bocca le svelò il suo pensiero nei termini stessi, nei quali l'aveva concepito; del che rimase oltremodo sorpresa, mentre non aveva dato ad alcuno il menomo indizio di quell' idea.

Fra Antonio d'Escovar stando ad assistere il Servo di Dio in una malattia, fu fortemente tentato di fuggirsene dal convento. Una notte poi crescendo la violenza della tentazione, risolvè di mandare ad effetto il pensiero, aspettando per far ciò che il malato si addormentasse. Mentre era agitato da questa idea, il Venerabile a lui rivolto gli disse: *Fratello, pare che questa notte faccia assai freddo, cuopritevi col mio abito, e procurate di dormire.* Appena il laico ebbe eseguito l'ordine, fu sorpreso dal sonno, e liberato in un subito dalle interne molestie per modo, che allo svegliarsi si trovò totalmente tranquillo. Allora il Servo di Dio piacevolmente gli disse: *Fratello, questo sonno vi ha egli liberato da molti pensieri?*

Depone di fatto proprio il P. Fra Tommaso Cabrera, che sui principj della sua vita religiosa, per una certa mortificazione datagli dal Maestro dei Novizi, pensò di richiedere al Servo di Dio, che allora era Guardiano, i suoi abiti e di andarsene. Con questa idea si avvicinò alla cella del Venerabile, il quale aprendo subito la porta, senza aspettar parola gli dimandò se Gesù Cristo era venuto al mondo per mangiar biscottini, o per dar gusto alla carne. Per il che confuso il Cabrera se ne tornò alla sua camera, e non pensò più a spogliarsi.

Il P. Fra Gabriele d'Oyvela stato prima Religioso fra gli Osservanti, e dipoi passato alla Riforma nel collegio de' Missionari apostolici di Queretaro, tediato dell'austerità della vita, mentre era un giorno in coro a recitare il mattutino, incominciò a rivolgere per la mente i comodi che aveva abbandonati fra gli Osservanti, e a desiderare di tornare a vivere fra quelli. Quando si uscì dal coro, fattosi a lui incontro il Servo di Dio sorridendo gli disse: *bel punto di meditazione, che ha preso il P. Gabriele, pensando alle manichette, e alle scarpe, che lasciò nell'Osservanza! Ma sappia, che gli stà meglio la nudezza, e le pratiche del collegio; e che se tornerà all'Osservanza, morrà poi in un convento della Riforma.* Andossene difatti il Religioso, ma dopo molti anni essendo capitato nel convento di S. Cosmo appartenente

ai Riformati in Messico per assistere alla professione di un suo nipote, tocco dalla grazia di Dio, e memore della predizione del P. Margil vi si fermò, e vi morì.

Si potrebbero empir molte pagine di questi avvenimenti, ma per non essere troppo prolisso ne soggiungerò un' altro soltanto. Essendo stato una notte in Guatimala chiamato il nostro Fra Antonio per assistere un infermo colpito da grave malattia, prese con se un Terziario, e frettolosamente vi accorse. Il Terziario, che troppo mal volentieri aveva rotto il suo sonno, tutto malcontento andava per istrada pensando seco stesso: il mio Guardiano corre assai perchè si tratta di un Cavaliere; vorrei pur vedere se facesse lo stesso quando si trattasse di un povero. Non aveva appena finito di formar quel sospetto, che il Padre a lui rivolto dolcemente gli disse: *Fratello state sicuro, che tanto volentieri anderei dal povero come dal Cavaliere.*

CAPO XI.

Della sua Agilità, Sottigliezza, Bilocazione, del dono delle lingue, e dell'essere venerato dai bruti.

Egli è evidente, che quanti doni risplenderono nel Servo di Dio, tutti coll'accrescergli stima e ve-

nerazione contribuivano indirettamente a rendere operante e proficua la sua predicazione; e di più adoperandosi a vantaggio or di questo, or di quell' individuo, provvedevano al bene particolare di tanti. L'agilità però, e il dono delle lingue, di cui fra gli altri siamo ora per parlare, direttamente riguardarono la propagazione della fede; imperocchè senza l'una sarebbe stato impossibile, che egli percorresse tante migliaia di leghe, e portasse il Vangelo a tanti popoli; e senza l'altro avrebbe dovuto perdere degli anni interi in apprendere i diversi linguaggi, onde ne sarebbe rimasto scemato assaissimo il frutto del suo apostolato.

Per ciò che riguarda la sua agilità depongono generalmente i testimoni, che i corrieri a cavallo non potevano raggiungere il suo passo, e che non era cosa rara in lui il battere le sessanta, e fin le cento leghe di strada nello spazio di una notte, ed anche meno. Partendo una mattina da Messico per andare al convento di Chiurubusco tre leghe distante, s'incontrò in certuni, che tenendo la medesima direzione, lo pregarono ad accettare alcuno dei loro cavalli; egli li ringraziò, ed unicamente per mostrar di gradire, li pregò a portargli colà il suo mantello, che gli era di peso. Ve lo portarono essi difatti, ma quando lo consegnarono al portinaio, dicendo essere del P. Margil, che veniva dietro a piedi, intesero con loro gran

maraviglia, che egli era giunto assai prima, e trovavasi già occupato dentro il convento.

Andò una volta un giovane a ricercarlo nel suo collegio di Guadalupe di Zacatecas per confessare un infermo prossimo alla morte, e recò seco un buon cavallo, onde il Padre potesse giungere in tempo: egli però ricusato il cavallo disse al giovane, che tornasse pure per la sua via, che sarebbe venuto a piedi. Colui credendo affatto impossibile, che un uomo camminando potesse fare tutto il viaggio prima che il moribondo spirasse, assai di mal animo si volse indietro, e a tutta corsa andò a riportare a casa la spiacevole risposta. Per altro giunto che fu in quel pensiero alla porta, nè vide con suo stupore uscire il Servo di Dio, che gli disse: *Figlio è già andato in Paradiso*; ed essendo entrato sentì, che il Venerabile aveva realmente ricevuta la confessione dell'infermo, e l'aveva assistito nei suoi estremi.

D. Antonio Gomez Pego depone, che avendo egli bisogno di parlare al P. Margil, il quale erasi partito dalla città di S. Michele per dirigersi a Guatimala, gli corse dietro a cavallo, ed avendo incominciato a dimandarne nella popolazione di Moncagua sentì, che si era trattenuto a predicare confessare, celebrare la messa, distribuire l'eucaristia, e allora allora ne era partito. Si diresse perciò alla vicina popolazione di Chinameca, e dipoi

ad una tenuta detta Umana, ove pure udì, che occupajosi per qualche tempo nei suoi esercizi era passato avanti. Continuò quindi il viaggio verso Apasteteque, ed avendo udito ripetersi lo stesso, si affrettò a giungere a Cuxutepech. Ricevute ivi ancora le medesime notizie, pensò di proseguire la sua corsa fino a S. Martino; ma venendogli detto anche colà, che il Servo di Dio era venuto, si era trattenuto, ed era partito, stanco al fine di più seguitarlo, dopo un viaggio di oltre trenta leghe tornossene indietro.

La sua agilità estendevasi pure a camminare sulle acque, e spesso vedevasi passare i fiumi in quel modo, facilitandogli così la Providenza il viaggiare in quelle parti, ove se ne incontrano tanti, e sì grandi. Sembrava ciò assai poco credibile ad un soldato, che andò con lui alle missioni del Lacandon, quantunque ascoltasse ripeterlo ogni momento da moltissimi che l'avevano veduto, onde un giorno dovendosi attraversare un fiume, egli per vedere il fatto cogli occhi propri, lo passò con altri della compagnia, che andavano avanti, e si pose sulla riva opposta in attenzione, facendo mostra di dormire. Giunse di lì a non molto il Ven. Padre, e passato secondo il solito il fiume a piedi asciutti, si fece presso al soldato dicendogli, *or va pure innanzi, che mi hai veduto passare*. Sorpreso quegli non meno per l'osservato prodigio, che

per sentirsi manifestato il pensiere, andava di poi pubblicando dapertutto l'accaduto; ed il P. Francesco Andrade, che lo riferisce nei processi, attesta d'averlo appreso dal soldato medesimo.

Il più bello poi si era in questo dono, che il Servo di Dio spesso comunicava la propria agilità anche ai compagni col solo dar loro un qualche suo arnese di dosso. Al P. Simone de Hierro, che un giorno viaggiando seco lui, per l'eccessiva stanchezza non poteva più proseguire il cammino, diede i suoi sandali, dicendogli graziosamente, *se è molto stanco cambiamo cavalli*, e con ciò gli restituì il suo primiero vigore, e la forza di seguirlo.

Nelle terre degli Adaes andando una volta in somma fretta a battezzare un Indiano, che stava per morire, prese con se un tal Gaetano Games, il quale dopo un buon tratto di strada non potendo più tenergli dietro in quella sua corsa, si arrestò finalmente spossato. Compatendolo il Venerabile gli pose indosso il suo mantello, e con quello gli comunicò tale agilità, che pel rimanente del viaggio il Games camminò senza incomodo, e speditissimo al pari del Servo di Dio. A più altre persone ancora accaddero di simili fatti, che sarebbe superfluo il riferire quì distintamente.

Unito al dono d'agilità ebbe quello della sottigliezza, in virtù di cui entrò più volte a porte chiuse nelle abitazioni. In proposito di ciò ab-

biamo narrato, parlando della sua prudenza, ciò che accadde al P. Francesco de Astavia, il quale dopo aver ben serrato la porta della sua cella, ed essersi posto a giacere senza il cappuccio, contro la regola, all'improvviso si vide innanzi Fra Antonio con un cerino acceso in mano, che lo guardò e si partì.

Narra come cosa a lui accaduta Filippo de Agreda, che in Guatimala essendo un giorno occupato assieme con altri in giuochi proibiti in casa di un tal Biagio Canton, ed avendo perciò chiusa, ed assicurata per dentro la porta per timore della giustizia, senza che alcuno avesse aperto, o che fossero state rimosse dall'uscio le stanghe, comparve inaspettatamente il P. Margil, che severamente li riprese, e li fece desistere dal giuocare.

Nella stessa città una tal donna di mala vita sapendo con quanto felice successo il Servo di Dio si adoperasse in convertir le sue pari, per timore di rimanere anche essa presa dalle sue parole, studiosamente ne fuggiva la vista, nascondendosi ogni volta che l'incontrava. Un giorno mentre ella stava seduta all'ingresso della sua casa, vedendo passar di là il Ven. Padre, ritiratasi tosto chiuse la porta, rinforzandola ancora, affinchè niuno potesse entrare. Ciò per altro non le valse ad impedire l'ingresso all'Uomo di Dio, il quale senza bisogno d'essere ammesso da alcuno, le si presentò, e rim-

proveratala della sua scandolosa condotta, l'avvertì di confessarsi presto, e piangere le sue colpe, perchè poco più sarebbe vissuta. Commossa da tale prodigio, e dalle sue ammonizioni la donna andò a confessarsi, e dentro il termine di sei giorni morì, lasciando ottime speranze della sua salute.

Non meno chiaro di questi doni fu in lui quello di trovarsi nell'istante medesimo in diversi luoghi. Di tal dono è caduto più volte discorso nella sua vita, prima parlandosi della visita da lui fatta, mentre era in America, alla madre inferma in Ispagna, e dell'assistenza prestatale in altra occasione in punto di morte; dipoi trattandosi della sua dimora in Guatimala, quando nel fabbricarsi il convento, egli senza partire di là, si portò in altro paese ad avvertire i mulattieri, che dovevano recare la calce, e quando nel tempo stesso che predicava nella chiesa di S. Lucia, trovossi in una tal casa a liberare una donna dalla morte minacciatale dal marito. Ora a quei fatti ne aggiungeremo un'altro accaduto in Messico nel 1723 riferito dal P. Fra Emanuele Gonzalez, che gli fu indivisibile compagno pel poco tempo, che vi si trattenne in quella volta. Mentre egli era nel convento di quella città, fu veduto un giorno ad ora di Vespero nel convento di Chiurubusco tre leghe (come dicemmo) di là distante, trattenersi alcun poco in chiesa ad orare, e quindi andare di-

rettamente dal Guardiano P. Fra Antonio Castellon, il quale trovandosi allora estremamente agitato dagli scrupoli, se ne stava soletto nella sua cella immerso nell' afflizione. Entrò nella camera il Servo di Dio, lo salutò amichevolmente, e quindi recitando un tratto di vangelo gli pose le mani in capo, e partì. Nulla avrebbe potuto produrre nel P. Castellon un più rapido cangiamento: egli sentì nel punto stesso aprirsi il cuore, si dissipò l'afflizione, tornò la calma, e la serenità nello spirito, onde sorpreso oltre modo di quel prodigioso avvenimento, volle rancontarlo al Gonzalez in cui si abbattè poco tempo dopo, individuandogli anche il giorno, e l'ora in cui era stato soccorso dal P. Margil. Il Gonzalez, che non erasi giammai diviso dal Servo di Dio neppure (come egli dice) per una mezz' ora, e non l'aveva mai veduto andare a Chiurubusco, anzi in quel giorno segnatamente era stato sempre con lui nel convento di Messico, fece le maraviglie. L'uno e l'altro era ugualmente certo d'avere avuto in sua compagnia Fra Antonio, ma per via naturale non poteva conciliarsi, che egli nel medesimo tempo si fosse trovato a Messico, e a Chiurubusco; fu forza adunque concluderne, che esso fosse stato per un prodigio della divina potenza replicato, come altre volte, così ancora in quella occasione, in diversi luoghi.

Mirabile fu pure in lui il dono delle lingue. In tanti paesi che percorse, fra tanti popoli ove si trattenne, egli non parlando se non il linguaggio castigliano, nè avendone appreso alcun altro, veniva inteso da tutti, come se usasse la lingua propria del luogo, ed intendeva benissimo quanti andavano a confessarsi da lui, o a parlargli, come se fosse stato perfettamente istruito nel loro idioma. Spiccava poi ancor più quel dono al confronto dei suoi compagni, i quali per comprendere altrui, e farsi capire non avevano altro mezzo che i cenni, e soltanto dopo lungo, ed indefesso studio giungevano a parlare quegli stranissimi linguaggi. In tutta la sua vita due missioni soltanto si trovano da lui intraprese coll' aiuto degli interpetri, e furono nel suo primo ingresso fra i Lacandoni, e nella gita al Nayarit, nelle quali occasioni piacque forse a Dio di sospendere in lui il dono accordatogli, perchè nei suoi eterni decreti non era ancor giunto il tempo segnato alla conversione di quei popoli.

Per ultimo ricevè egli ancora, come si legge di altri Servi di Dio, degli attestati di ossequio dai bruti. Allorchè in Guatimala per opera sua si edificava il collegio, venendo un dì condotti da alcuni Indiani dodici carri carichi di pietre da servire per la fabbrica, egli uscì fuori per accogliere i benefattori, e benedirli dopo fatta loro una breve esortazione. Al suo comparire s'inginocchiaro-

no gli Indiani, e al tempo stesso piegarono le ginocchia i buoi, che traevano i carri; e sebbene egli, non potendo soffrire un segno tanto straordinario di venerazione, si studiasse di far levar su quegli animali agitando avanti i loro occhi le ale del mantello, non gli venne fatto di ottenere l'intento, persistendo quelli costantemente a star genuflessi, finchè non ebbe terminato il discorso, e benedetti i loro conducitori, volendo il Signore con quell'esempio dimostrare agli uomini con quanto rispetto dovessero riguardare il suo Servo, e con quanta sommissione ascoltare le sue parole.

CAPO XII.

Dei miracoli da lui operati in vita.

Il potere di operar prodigi ha sempre distinto la Chiesa di Dio da ogni setta eterodossa, la quale se ha potuto farsi dei proseliti col terrore, e col rompere il freno alle passioni, o allucinare le menti coll'illusione dei sofismi, ha dovuto poi cedere alla solidità degli argomenti contrari, e sopra tutto al fulgore delle opere maravigliose, che i seguaci della vera Religione hanno fatto risplendere in ogni tempo alla faccia del mondo. Così si stabilì la fede, così si è propagata, ed allorchè è piaciuto al Signore di dilatarla fra i popoli, che l'ignora-

vano, non ha giammai mancato di autenticare le parole dei suoi messi con fatti eccedenti le forze della natura, affinchè a tali indizi potessero venire riconosciuti per veri ambasciadori del Dio vivente. Essendo stato adunque il nostro Missionario uno di questi uomini spediti da Dio a propagare il Vangelo, fu anche egli fornito di siffatto distintivo, ed operò prodigi in gran numero, che vengono ad ogni tratto narrati dai testimoni, onde ne verremo ancor noi dando qualche cenno nei pochi fatti, che siamo per riportare.

Viaggiando egli per la diocesi di Nicaragua, un servo del podestà di Sevacò che lo accompagnava, nel tagliare un ramo d'albero troncossi un dito in guisa tale, che rimaneva pendente dalla sola cute. Impietosito il P. Margil per quella disgrazia, riunì il dito staccato, ponendovi sopra poco tabacco per nascondere il miracolo che era per operare, e fasciatolo con un fazzoletto, lo benedisse. Si proseguì quindi il viaggio per lo spazio di un'ora incirca, senza, che il ferito risentisse alcun dolore nella parte offesa, per il che venuto in curiosità di osservare il suo dito, lo svolse, e lo trovò perfettamente sanato.

In Guatimala nella casa di certe Signore Medinilla un fanciullo scherzando vicino ad una caldaia di acqua bollente, che allora allora era stata tolta dal fuoco, vi cadde dentro, e ne restò mal concio, e

deformato in tutto il corpo, ma specialmente nella faccia. Fu raccontato il caso al Servo di Dio, che giunse colà poco dopo, ed egli fattosi recare il bambino, gli pose le mani nel volto, come per accarezzarlo, e trattenutosi alquanto in quell'atto, lo lasciò sano, e senza alcun segno di scottatura.

Entrò un giorno in casa di D. Niccola di Paz, che aveva un fratello ancor fanciullo ridotto agli estremi da una febbre maligna, e disperato dai medici. Egli avendo sentito ciò, rispose tranquillamente, che non si fossero afflitti, perchè l'infermo sarebbe guarito, e sarebbe stato Religioso dell' Ordine di S. Domenico. Quindi entrato in camera del moribondo lo chiamò a nome, e quegli risorgendo all'istante come da morte a vita, rispose alla chiamata, si assise sul suo letto, e qualche momento dopo trovandosi perfettamente guarito prese la cioccolata. Avendo così prodigiosamente ricuperata la salute, il fanciullo incominciò a pensare di farsi Religioso, e persistendo sempre nella sua vocazione, quando ne fu il tempo professò nell' Ordine di S. Domenico, ove poco dopo morì.

Trovandosi il Ven. Padre in un luogo affatto deserto nel regno della Nuova Spagna assieme col Commissario generale P. Fr. Emanuele di Monzaval, ed altri Religiosi in giorno sagro all'Annunziazione della Vergine, venne a mancare nel vaso che seco portavano, il vino necessario alla celebra-

zione della messa. Il Servo di Dio, che non lasciava mai d'offerire il divin sagrificio, non potendo soffrire di restarne privo in quella festa, fece istanza che si osservasse più diligentemente il vaso; ma venendogli risposto, essere esso tanto arido, che non dava pure una stilla, se lo fece recare, e comprimendolo colle sue mani, ne trasse tanto vino, che bastò a soddisfare alla sua divozione.

Andò un giorno al monastero di S. Chiara in Messico per ascoltarvi la confes sione della Madre Suor Niccola di S. Idelfonso, che da cinque anni giaceva in letto paralitica. Dopo essersi ivi trattenuto alquanto, e consolata nella sua afflizione la donna, le disse per modo di scherzo nel partirsi, *alzati pigra*. Le sue parole furono un comando di Dio; giacchè l'inferma nello stesso giorno ricuperato l'uso delle membra, potè attendere agli esercizi della comunità assieme colle altre suore.

Saveria della Garza Cantun giaceva oppressa da una febbre maligna accompagnata da un violento flusso di sangue dal naso. Disperando il suo genitore di ottenere per umani mezzi la salute della figlia, ricorse al P. Margil, il quale recatosi dalla inferma, assicurò il padre che sarebbe guarita. Di fatti nel giorno seguente la giovane totalmente ristabilita potè levarsi di letto.

Fra gli Adaes avendo il Servo di Dio una volta esposto alla pubblica venerazione in una chiesa co-

là edificata una immagine del Crocifisso, i lumi, che ardevano intorno a quella, appiccarono il fuoco al soffitto formato di paglia. Il popolo, che ivi si trovava ad ascoltar la predica, spaventato alla vista dell'incendio, che minacciava di comunicarsi in un momento a tutta la materia combustibile, voleva correre immediatamente ad estinguerlo; ma il Ven. Padre fatti arrestar tutti, soffiò contro il fuoco, e quello nel punto medesimo si estinse in modo, da non lasciar di se la menoma scintilla.

Più grave fu l'altro incendio, che nel medesimo luogo investì le abitazioni dei soldati. Erano esse tutte di strame, assai contigue l'una all'altra, e per colmo di sciagura vi si conservava una cassa contenente buona dose di polvere. Vedevasi il fuoco crescere a dismisura senza potervi recar soccorso pel pericolo troppo evidente di perire; onde ognuno per porre in salvo la vita fuggiva precipitosamente, piangendo la perdita delle sue cose. Commosso a quel tristo spettacolo il P. Herize, che vi s'incontrò, corse a darne notizia al Servo di Dio, dicendogli; *Padre ora è tempo di far miracoli*. A un tale annunzio il Ven. prendendo in mano il suo Crocifisso, *ecco chi li fa*, rispose, e correndo verso il fuoco, oppose quella sagra immagine alle fiamme, le quali rispettando il lor Signore nell'istan-

te medesimo cessarono dalla loro furia, e rimasero ammorzate.

Negli stessi paesi accadde pure un fatto prodigioso, ed assai straordinario, che ebbe venti testimoni di vista. Partito il Ven. Padre in un giorno di luglio dell'anno 1721 da un luogo chiamato Garrapatas, e giunto dopo due leghe di via dal Comandante delle truppe Marchese di S. Michele de Aguallo, si ricordò di aver lasciato a Garrapatas un teschio di morto, che soleva portar seco, perchè gli ricordasse continuamente la caducità delle cose terrene. Rincrescendogli di restar privo di quel suo fedele compagno, disse al Marchese di voler tornare indietro solo, per prendere una cosa che aveva dimenticata. La prudenza non permetteva, che in luoghi di selvaggi un solo si esponesse a quel cammino, onde il Marchese ad onta della sua resistenza, diede ordine a venti uomini armati di scortarlo per via. Essi adunque assieme con lui si diressero a Garrapatas, ma quando furono circa un miglio di là distanti, ecco il teschio lasciato indietro dal Padre, che come impaziente di starne più lungo tempo separato, gli veniva incontro saltellando sulla strada. Trasecolarono i soldati a quella vista, ma il Servo di Dio senza mostrare alcuna sorpresa, levato di terra il teschio se lo pose nella manica dell'abito, e quindi rivolto ai compagni,

che erano ancora sbalorditi: *via su*, disse, *torniamo indietro, che non occorre altro.*

Andando a dar le missioni in un luogo chiamato il Reale di Vetagrande fu alloggiato in casa di un tal D. Gabriele Micheo, il quale aveva un figlio già spedito dai medici a motivo di un canchero, da cui era offeso nel naso. Si avvide il Servo di Dio dell'afflizzione del Micheo, e della sua consorte, ed avendone saputa la cagione, dimandò di vedere l'infermo. Fattosi presso a lui, incominciò ad accarezzarlo nel volto, e quindi esortò i genitori a star di buon animo, perchè il fanciullo risanerebbe, e sarebbe un giorno pastore di quell' ovile. Così fu appunto. Il fanciullo nel giorno stesso guarì, e di poi coll'andar del tempo divenne parroco di quel luogo.

Nè la virtù di sanare era ristretta alla sola persona di Fra Antonio; ella comunicavasi anche agli oggetti da lui usati, i quali perciò mirabilmente valevano a discacciar le malattie. In Zacatecas D. Rocco de Vera era già spedito dai medici per una fierissima disuria. Andò un giorno a visitarlo un Religioso del collegio di Guadalupe, il quale aveva allora ricevuto lettere dal P. Margil, che scriveva dai paesi dei Texas; onde desideroso di aver notizia di quelle missioni, deposta la sopraccarta sul letto del malato, ritirossi in un canto a leggere. Intanto l'infermo cui non rimaneva più speran-

za negli ajuti umani, confidando nei meriti del Servo di Dio prese il foglio, ed applicateselo al ventre, ne conseguì immediatamente lo scarico delle urine, e la desiderata salute.

Riferisce Giovanni Martinez Tesoriere regio in Messico, che avendo egli un mantello usato dal Servo di Dio, lo donò ad un tale di Angelopoli, che glielo richiese. Di lì a qualche mese ebbe colui questione con un uomo di Guaniuvaxo, il quale essendosi partito da lui assai adirato, lo appostò nella sera ad un giuoco di trucco, ove era solito trattenersi col Martinez ed altri compagni, e colta l' occasione scaricogli contro il petto un archibugio, in cui aveva messo due palle incatenate. Per sua buona ventura aveva l'Angelopolitano in dosso il mantello del Servo di Dio, che lo salvò da una morte certissima. Imperocchè il colpo urtò in esso con tal violenza, che venendone respinto balzò a scheggiare una trave del soffitto, lasciando affatto illeso l'Angelopolitano, cui non rimase se non una lunga impressione nel mantello per segno evidente dell'accaduto miracolo.

Donna Caterina de Paz aveva ricevuto in dono dal P. Margil un suo abito, perchè potesse farselo porre in dosso alla morte. Quell'abito però le prestò ben altri servigi. Ad ogni volta che s'infermava, avendo ricorso alla tonaca del Servo di Dio rimaneva sanata, ed essendo una volta attaccata dal

morbo colera, al solo contatto di quell'abito ricuperò la salute. Giunta in tal modo a superare i cento anni, fu colpita da quella malattia, che doveva porre termine alla sua vita. I domestici consapevoli dei passati avvenimenti, volevano distenderle sul letto la tonaca, ma essa non lo permise giammai, anzi mostrò sempre a quell'abito tale avversione, che al solo vederselo appressare dava in ismanie; e così priva del consueto soccorso soggiacque finalmente alla forza del male.

Assai più durevole fu la virtù di un banchetto, o seggiola di legno usata una sola volta dal Servo di Dio. Andando egli da Zacatecas a Messico in compagnia del P. Fr. Emanuele Gonzalez (che racconta il fatto) ed avendo trovato quel comodo presso una cisterna del Serrogordo, vi si assise per qualche momento, indi proseguì il suo viaggio. I paesani che di ciò si avvidero, sapendo qual virtù avessero le cose adoperate dal Venerabile, serbarono gelosamente la seggiola per servirsene di rimedio alle malattie, ed incominciarono ben presto a sperimentarne l'efficacia a pro delle donne, che pericolavano nel parto, le quali col solo sedervisi davano tosto felicemente alla luce i loro figliuoli. Per la qual cosa quando il Gonzalez fu di ritorno colà, sentì raccontarsi maraviglie di quel banchetto, e D. Antonio Galliziano fra gli altri gli disse, essere esso divenuto la miglior levatrice, e non

esservi donna, posta in quelle circostanze, che non cercasse premurosamente d'averlo. Non si saprebbe determinare quanto tempo continuasse il prodigio; ma lo stesso P. Gonzalez aggiunge, che avendo parlato nel 1774, ossia 48 anni dopo la morte del Servo di Dio, col Marchese di S. Giovanni de Rayas Viceconte di Sardaneta, fu da lui assicurato, che esso durava tuttora.

CAPO XIII.

Dei Miracoli operati a sua intercessione dopo la sua morte.

Il segno con cui Dio suol manifestare agli uomini la gloria dei beati comprensori nel cielo, è l'operar prodigi all'invocazione del loro nome, o per mezzo delle cose da loro adoperate in vita. Questo segno risplendè chiaramente nel nostro Venerabile a vantaggio di coloro, che ricorsero alla sua intercessione, e si rese noto in moltissimi punti di quel vasto spazio di terra, che aveva percorso vivendo.

In Zacatecas un figliuolo di Gaspare di Larragnaga preso da violenta malattia, al solo contatto di un cilizio del Servo di Dio perfettamente guarì; onde il genitore in segno di gratitudine lo vestì poi dell'abito di S. Francesco.

Digitized by Google

Un tal Garcia del luogo detto *Aquascalientes* colto da infermità mortale, essendosi raccomandato al Venerabile, di cui aveva un' immagine, ed avendo dato delle elemosine per le spese della sua causa, risanò.

In Guadalaxara Suor Maria della Concezione trovandosi vicina a morte per una fiera pleuritide, ed essendo già sagramentata, si applicò al capo un cappuccio usato dal P. Margil, ed allegerito all' istante il male, perfettamente si ristabilì.

In Messico Aniceto de Barrio avvicinandosi per sentimento dei medici a gran passi alla tomba per una violenta malattia tetanica, coll'invocazione del nome del Servo di Dio fu sanato.

Il sacerdote D. Giovanni Maria Perez Romo nella stessa città da gran tempo soggiaceva alla pazzia, ed invano erano stati sperimentati tutti i rimedi. Gli fu posto una notte sotto il capo un origliere adoperato dal Servo di Dio, in virtù di cui ritornato perfettamente in se, non soffrì mai più del suo male, benchè sopravvivesse altri diciassette anni.

Il P. Isidoro Espinosa stato compagno del Ven. Padre giaceva anche egli in Messico oppresso da mortale malattia, e disperato dai medici. Mancando gli umani soccorsi, si accostò con fiducia al petto una particella della coperta usata dal Servo di Dio, pregandolo ad impetrargli la sanità, e pro-

mettendogli nel tempo stesso, che se risorgeva dalla sua infermità ne avrebbe scritta la vita. Appena fatta questa preghiera sembrò a tutti, che egli tornasse da morte a vita, e poco di poi perfettamente sanato potè adempire la sua promessa.

Narra di fatto proprio Gaetano Benites Messicano di professione chirurgo, che egli patì di un mal d'occhi si veemente, che invano vi si adoperò intorno e l'arte dei periti, e la forza dei medicamenti, onde vedendo di andar sempre di male in peggio, un giorno presa un' immagine del Venerabile se la pose sugli occhi, sperando di ottenere per la sua intercessione quel che non aveva potuto conseguire pei mezzi ordinari, e con ciò fu immediatamente risanato da ogni malore, e ricuperò l'uso libero dei suoi occhi.

Un fatto simile accadde ad una tal Michelina in un luogo detto il *Rancio vecchio* appartenente alla parrocchia di S. Gregorio nella diocesi di Durango. Ella dopo aver sofferto una violenta ottalmia, rimase cogli occhi coperti da una specie di squama dura, che le impediva non solo di distinguere gli oggetti, ma ben anche di vedere la luce stessa del sole. Mentre si trovava in sì deplorabile stato, giunse colà un Padre del collegio di Zacatecas per nome P. Filippo Zavalza, il quale mosso a compassione della sua disgrazia, le diede un immagine del Ven. Margil consigliandola a raccoman-

darsi a lui con fiducia. Lo fece la giovane, e andatasene a riposare le sembrò nel sonno d'intendere, che ad intercessione del Servo di Dio le era stata restituita la vista. Difatti al destarsi si trovò gli occhi del tutto liberi, ed atti a discernere gli oggetti più minuti.

In Guatimala una figliuola di Lucrezia di Carzama oppressa da febbre maligna fu sanata in un istante col porle sopra la fronte l'immagine del Servo di Dio.

Nei paesi dei Texas nel settembre 1777 partì Giuseppa Flores col suo marito, ed altri compagni dal presidio di *Rio grande* per recarsi altrove; ma all'improvviso tutta la comitiva fu assalita da una banda d'Indiani armati, alla vista di cui cercando ognuno di salvar la propria vita si diede alla fuga. Giuseppa ancora tentò di porsi in salvo per tal mezzo; ma venendo per cinque giorni inseguita da coloro, si vide finalmente stretta per ogni parte da evidente pericolo di morte. Aveva alle spalle i barbari, dinanzi il Rio grande, fiume che in quei giorni era cresciuto a dismisura per le molte pioggie cadute, si trovava abbattuta dalla fame, stanca per la lunga fuga, ed era affatto imperita del nuotare. Ciò non ostante per evitare la disgrazia di cadere nelle mani dei selvaggi, prescelse di gettarsi nel fiume, ponendo la sua fiducia nei meriti del P. Margil, ed invocandolo in aiuto. Non sì tosto eb-

be proferito quel nome, che sostenuta da una forza superiore si vide trasportata sulla superficie dell' acqua all'altra riva sana e salva non solo, ma ben anche asciutta nella persona, e nelle vesti, spettacolo di maraviglia al consorte, e agli amici, che prima di lei erano giunti a quella parte.

Queste, e somiglianti opere prodigiose, che ci dispensiamo dal riferire, resero sempre più illustre il nome del nostro Apostolo; ma la via che a tanto onore lo condusse fu l'esercizio costante di ogni virtù, che rendendolo caro a Dio, lo fece meritevole di ottenere da lui pei suoi divoti quelle grazie, che venivano in suo nome ricercate. Se dunque il suo potere presso Dio da tanti sperimentato deve animarci ad interporlo per mediatore delle grazie, che ci son necessarie; fa d'uopo ancora che ci sforziamo, d' imitarlo nelle sue virtù, affinchè come esse lo fecero degno di conseguire dal Signore tanti segnalati favori, dispongano noi pure a ricevere per suo mezzo quello che dimandiamo.

FINE.

DECRETUM

MEXICANA BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

FR. ANTONII MARGIL A JESU

MISSIONARII APOSTOLICI

ORDINIS MINORUM SANCTI FRANCISCI DE OBSERVANTIA

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, Charitate in Deum et Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur?

Quod Discipulis suis praecepit Divinus Magister, euntes in mundum universum praedicate Evangelium, docete omnes gentes; id jugiter praestitit VEN. ANTONIUS MARGIL Hispanus, Sacerdos Professus Ordinis Minorum Observantium S. Francisci, qui vix exacto Instituti tyrocinio, verbo Dei disseminando totus incubuit. Mox ad sacras Missiones in Indias adscitus, ministerium apostolicum alacriter suscipiens, a patriis oris oceanum trajecit; nec tantum novi orbis cognitas regiones peragravit, sed ad intimas et inaccessas plagas penetravit, inhospitas nationes adivit, efferasque tribus ignotae linguae, immanitate barbaras, ignorantiae tenebris obrutas, vel praestigiis ac superstitionibus detentas, vel idolis cultum praestantes, Chri-

stum verum Deum ubique praedicans, ut eas gentes evangelicis praescriptis erudiret, et mitibus moribus imbueret.

Deo fretus VEN. ANTONIUS sine sacculo, pera, et calceamentis diuturna carpsit salebrosa itinera: famem, sitim, angustias quascumque patientissime toleravit; contumelias, vincula, sagittas, rogos, capitis discrimen pluries subivit intrepide; martirium anhelans, ut miseras animas ex Daemonis unguibus eriperet, et Christo subjugaret. Equidem superno roboratus praesidio multa hominum millia belluarum instar vitam trahentium ad Religionem perduxit, sacro fonte abluit, vitiosos cultus avulsit, abolevit superstitiones, idola confregit, sacella extruxit, Missionum domos, Collegia ad propagandam Fidem in remotis regionibus erexit. Pro Infidelibus convertendis ardua quaeque aggressus est. Pleuritidis tandem morbo correptus, dum iter faceret indefessus Christi operarius, Mexicum ad suorum confratrum coenobium perductus est, ubi, ingravescente morbo, sublimium Virtutum exhibens assiduos actus, mortalem cursum explevit septimo Kalendas Septembris Anno MDCCXXVI.

Ven. hujus Viri Apostolici rerum gestarum ad Dei gloriam et Animarum salutem ingens fama ab illius interitu ubique diffusa Ordinarios Mexici, Guadalaxarae, et Guatimalae permovit ad colligenda testimonia, et Processus conficiendos de illius Vitae ratione, de obitu, de his quae obitum circumsteterant et subsequuta erant, ut transmissis ad hanc Sacrorum Rituum Congregationem hujusmodi Processibus, et expenso eorum pondere, de hoc eximio Evangelii praecone Beatorum honoribus decorando Apostolica Sede approbante ageretur.

At Caussae hujus cursum protraxerunt maxima loco-

rum distantia, et vicissitudines temporum adeo, ut post quadraginta et amplius annos a VEN. SERVI DEI obitu introducta fuerit, signata videlicet Commissione a sa. me. Clemente Papa XIV. quartodecimo Kalendas Augusti MDCCLXIX. Longum intercessit exinde temporis spatium, ut in remotis Americae regionibus Processus Apostolici conficerentur solemnitatibus a Sacrorum Rituum Congregatione praescriptis. Omnibus quibuscumque absolutis, quae praemittenda erant, quaestio Theologalium et Cardinalium Virtutum incepta fuit Kalendis Decembris Anno MDCCLXXXXVI. conventu habito apud Rmum Cardinalem Pignatelli Caussae Relatorem. Ut iterum de more disceptaretur, coacta fuit Congregatio Praeparatoria in Palatio Apostolico Vaticano ante Rmos Cardinales Sacris Ritibus praepositos tertio Kalendas Februarii anno MDCCLXXXXVIII. Extunc caussae progressus rursus interceptus est ob notam Europae catastrophen. Post annorum plurium intervallum fere nullus supererat ex Patribus Consultoribus, qui in secundo illo conventu disseruerant, quamobrem renovari, supplicante hodierno Caussae Postulatore, benigne annuit SSmus Dominus Noster GREGORIUS PAPA XVI, et indicta est altera Congregatio Praeparatoria tertio nonas Februarii Anno MDCCCXXXV. in Palatio Apostolico Vaticano, ubi eadem de Virtutibus disquisitio fuit instaurata. Tandem quinto Kalendas Maii proxime elapsi Generalia Sacrorum Rituum Comitia habita sunt coram SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO in Vaticanis aedibus, ubi tum Rmi Cardinales, tum ceteri Patres suffragia tulerunt.

Quibus attente perceptis, SANCTITAS SUA, quin judicium clauderet, ad aliud tempus supremam distulit sen-

tentiam, admonens interim omnes in arduo negotio aeternae Sapientiae lumen fervidis precibus esse postulandum. Et quum Deum exorasset, remque altius secum revolvisset, mentem suam pandere hac die constituit Sancto Ignatio sacra Infedelium conversionis zelo adeo flagranti, ut ad praedicandum Indis Evangelium Sanctum Franciscum Xaverium miserit, quum utrumque VEN. ANTONIUS MARGIL aemulari studuerit. Hoc mane igitur sacra Hostia piissime oblata, SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER accersivit ad Quirinales aedes Rmos Cardinales Petrum Franciscum Galeffi Episcopum Portuensem, Sanctae Rufinae, et Centumcellarum, Sanctae Romanae Ecclesiae Camerarium, Caussae Relatorem, et Carolum Mariam Pedicini Episcopum Praenestinum, Sanctae Romanae Ecclesiae Vice-Cancellarium, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, una cum R. P. Virgilio Pescetelli Sanctae Fidei Promotore atque infrascripto me Secretario, ac palam affirmavit ,, *Constare de VEN. SERVI DEI ANTONII MARGIL Virtutibus Theologalibus et Cardinalibus, earumque adnexis in gradu heroico* ,,.

Hoc autem Decretum evulgari, et in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri praecepit. Pridie Kalendas Augusti MDCCCXXXVI.

C. M. Episcopus Praenest. Card. Pedicinius S. R. E. Vice-Cancellarius, S. R. C. Praefectus.

Joseph Gaspar Fatati S. R. C. Secretarius

Mag 2009906 D

Loc
18